

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

682^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 36499
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente	36499
Presentazione	36556
Presentazione di relazione	36499
Trasmissione dalla Camera dei deputati	36589

Seguito della discussione:

« Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 »
(2144) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	36521 e <i>passim</i>
BASILE	36531 e <i>passim</i>
BATTAGLIA	36556

BERGAMASCO	Pag. 36542, 36545
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	36526 e <i>passim</i>
CONTE	36539
GAIANI	36506, 36519
GOMEZ D'AYALA	36584
MASCIALE	36570
NENCIONI	36512 e <i>passim</i>
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	36516 e <i>passim</i>
ROVERE	36565
TRABUCCHI, <i>relatore</i>	36514 e <i>passim</i>
TREBBI	36578, 36582
VENTURI	36546
VERONESI	36511 e <i>passim</i>

INTERROGAZIONI

Annunzio	36589
Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta	36592

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: SPIGAROLI e ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — « Istituzione di cattedre di ruolo di lingua e letteratura straniera » (80), BELLISARIO ed altri. — « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie superiori » (974) e: SPIGAROLI ed altri. — « Immissione nei ruoli delle cattedre dei bienni delle scuole e istituti secondari superiori di professori di ruolo e non di ruolo in possesso di particolari requisiti » (2185), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Montini ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo della Convenzione tra l'Italia e la Svezia per evitare le doppie imposizioni in

materia di imposte sul reddito e sul patrimonio del 20 dicembre 1956 e Protocollo, conclusi a Stoccolma il 7 dicembre 1965 » (2257).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Adeguamento del contributo ordinario dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato a favore dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi » (1139);

Deputato BUZZI. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della Chiesa parrocchiale di San Ulderico in Parma, una porzione di metri quadrati 670 del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito in Parma, piazzale Santa Fiora (area di rispetto del Chiostro San Ulderico) » (1629), con modificazioni;

ANGELILLI ed altri. — « Parificazione alle cartelle fondiari delle obbligazioni emesse dalla sezione speciale per il credito alle medie e piccole industrie presso la Banca nazionale del lavoro » (1645);

VALSECCHI Pasquale ed altri. — « Vendita d'urgenza dei mezzi di trasporto sequestrati in occasione di contrabbando » (1698);

« Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette » (1840);

PERRINO. — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'Amministrazione provinciale di Brindisi ed al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi dei compendi patrimoniali denominati "Caserma Ederle", "Caserma Manthomé" e "Deposito nafta Marina Militare del Seno di Levante", con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa » (1907);

« Istituzione delle indennità di imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza » (2042);

« Modificazione alla legge 20 ottobre 1960, n. 1265, istitutiva del Fondo di assistenza per i finanziari » (2090);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riordinamento della previdenza marinara » (2325) (Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: ADAMOLI ed altri. — « Adeguamento delle competenze medie della gestione marittimi della Cassa di previdenza marinara »

(1357) e ADAMOLI ed altri. — « Miglioramento delle pensioni e sistemazione della Cassa nazionale della previdenza marinara » (1393).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè questa mattina abbiamo completato l'esame del capitolo XII, metto ai voti il capitolo stesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al capitolo XIII. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

CAPITOLO XIII

DIFESA E CONSERVAZIONE DEL SUOLO

142. — Il problema di un'efficiente e razionale politica di difesa e conservazione del suolo assume, nel quadro generale del raggiungimento di un più equilibrato assetto del territorio della penisola, un particolare preminente rilievo.

Infatti la caratteristica conformazione geografica dell'Italia, la particolare struttura geotologica e la prevalente incidenza della parte collinare e montana non consentono un regime regolare ai molti corsi d'acqua che la percorrono e rendono l'equilibrio idrologico del paese assai incerto e facilmente alterabile per effetto di eventi meteorici eccezionali.

Tale stato di cose si è ulteriormente aggravato sia per effetto dell'aumentata pressione demografica che ha portato a dover coltivare, spesso intensivamente, terreni e pendici naturalmente destinati al bosco e al pascolo, sia, in anni più recenti, per effetto dell'imponente esodo di popolazione che ha lasciato molte zone precedentemente coltivate senza alcuna difesa e alla mercé degli eventi naturali. Tutto ciò ha portato ad una profonda alterazione delle condizioni naturali dei bacini imbriferi e, soprattutto attraverso il progressivo ed irrazionale disboscamento, ne ha compromesso la fondamentale funzione regolatrice del regime idrogeologico.

143. — Di fronte a tale stato di cose l'azione pubblica pur intervenendo — essenzialmente in base alle disposizioni della legge fondamentale del 1904 — mediante la realizzazione di opere e di difesa di infrastrutture, ha indubbiamente tardato a prospettarsi nella sua interezza il problema di una difesa organica e a lungo termine dei territori soggetti alle conseguenze delle calamità naturali.

Il lento maturarsi in passato della consapevolezza del nesso esistente tra azioni in apparenza estranee tra loro quali il rimboschimento e la sistemazione degli alvei di fiumi, il rafforzamento degli argini e la realizzazione delle reti di scolo ed in genere tra la regolazione dei deflussi meteorici superficiali e la regimazione dei corsi d'acqua di recapito; la necessità di reperire i relativi finanziamenti nei bilanci ordinari delle diverse Amministrazioni in concorrenza con altre richieste di ordine produttivo; l'esigenza di dare la priorità alla ricostruzione ed al riattamento delle opere danneggiate dagli eventi calamitosi; sono state tutte cause che hanno ridotto la portata e l'efficacia dell'intervento pubblico.

144. — Negli anni recenti una più attenta considerazione della difesa del suolo ha portato l'azione pubblica ad affrontare in modo più diretto il problema, sia dando avvio alla ristrutturazione e al coordinamento dei relativi organismi di intervento, sia aumentando gli stanziamenti.

Si collocano in questo contesto la legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modifiche che hanno permesso di inquadrare in modo organico gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; la legge 18 marzo 1952, n. 182, relativa al piano orientativo dei fiumi, che sviluppa una più stretta e fattiva collaborazione fra il dicastero dell'agricoltura e delle foreste e quello dei lavori pubblici; la legge 25 luglio 1952, n. 991, che affronta il problema delle sistemazioni montane; la legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente i provvedimenti straordinari per la Calabria; le leggi 12 luglio 1956, n. 735 e 5 maggio 1957, n. 257, relative all'istituzione del Magistrato del Po e alle attribuzioni del Magistrato delle acque per il Veneto; la legge 25 novembre 1962, n. 11, che apporta una quota di finanziamenti pluriennali al piano orientativo dei fiumi.

Nel contempo andavano progressivamente aumentando gli investimenti in opere di difesa e conservazione del suolo; nel quinquennio 1961-65 si può calcolare che essi abbiano raggiunto i 400 miliardi di lire.

145. — La politica generale di sviluppo economico che si intende perseguire nel prossimo quinquennio richiede una organica impostazione del problema della difesa e conservazione del suolo: gli interventi a difesa del suolo, specie nelle zone montane, dovranno essere attuati in stretto collegamento con gli interventi per la ristrutturazione della economia agricola, con quelli per lo sviluppo delle attività turistiche, con le azioni volte al miglioramento delle infrastrutture civili, con la politica assistenziale e previdenziale, in modo che, valutate le interrelazioni ricorrenti tra le citate componenti, ogni intervento venga ad operare in modo armonico in vista dell'obiettivo generale di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane.

L'intervento per la difesa e la conservazione del suolo dovrà pertanto articolarsi in un insieme di azioni che — nell'ambito di ciascun bacino idrografico principale — interessino: a monte la formazione del manto vegetale e la sistemazione idraulico-agraria e forestale delle pendici, necessarie a ridurre il volume e la velocità delle acque meteoriche di scorrimento superficiale e ad impedire l'erosione dei terreni, nonché le opere di imbrigliamento dei torrenti; a valle la sistemazione dei letti e degli argini dei corsi dei fiumi e correlativamente la canalizzazione dei terreni di piano per assicurare un conveniente franco di colture ed impedire il ritorno a fenomeni di paludismo.

Tutti questi interventi, unitamente a quelli concernenti le difese a mare, dovranno trovar posto in un piano organico nazionale per la difesa e conservazione del suolo avente un orizzonte temporale di lungo periodo e collegantesi ad una visione globale dei problemi del territorio — anche sotto il profilo urbanistico — e del riequilibrio economico e sociale delle diverse zone del paese.

In questa prospettiva l'azione pubblica si impegnerà ad assicurare un adeguato afflusso di investimenti e ad approntare i provvedimenti legislativi ed amministrativi necessari a rendere particolarmente razionali ed efficaci gli strumenti di intervento.

Per quanto riguarda gli investimenti, si prevede che essi ammonteranno, nel quinquennio 1966-70, a circa 900 miliardi di lire di cui 350 per le opere idrauliche e circa 550 per le opere idrauliche e di sistemazione del suolo rientranti nel quadro della bonifica e interessanti i comprensori di bonifica e bacini montani, nonché i rimboschimenti (1).

(1) Gli investimenti relativi alle opere interessanti i comprensori di bonifica e i bacini montani ed i rimboschimenti sono inclusi tra gli impieghi nell'agricoltura, per quanto concerne la ripartizione del reddito tra i diversi settori di impiego.

Alla ristrutturazione e al coordinamento degli strumenti e delle modalità di intervento si provvederà con l'emanazione di una legge di programma.

146. — Tale legge costituisce lo strumento e la premessa per l'attuazione del piano di difesa e conservazione del suolo ed avrà per oggetto sia le opere di sistemazione idraulica in senso proprio — di competenza del Ministero dei lavori pubblici — sia le opere idrauliche di bonifica, idraulico-forestali e di sistemazione montana — di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — sia, infine, gli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno e per le opere sopra indicate.

Occorre, pertanto — secondo le indicazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici — « realizzare gli strumenti adatti affinché l'ordinato sviluppo della progettazione ed esecuzione delle opere idrauliche possa essere assicurato da un adeguato coordinamento tra i dicasteri e gli enti che operano nel settore, con riguardo alle unità idrografiche piuttosto che a quelle territoriali di carattere amministrativo, per evitare dispersioni e sfasamenti nocivi ad ogni preordinata ricerca di efficacia ». Il problema sarà affrontato dalla speciale Commissione costituita a questo fine presso il Ministero dei lavori pubblici, dai cui lavori emergeranno proposte per un generale riordinamento della materia attraverso una legge di programma per la sistemazione del suolo.

In tale quadro potrà essere studiata la introduzione di miglioramenti alla vigente normativa per l'esecuzione delle opere secondo il criterio della estensione dell'area di interventi a totale carico dello Stato e dell'opportuno decentramento.

Saranno infine affrontati i problemi relativi ai servizi di rilevamento di sorveglianza e di allarme, attivandone la efficienza attraverso un adeguamento degli organici e la dotazione di mezzi tecnicamente aggiornati.

Al fine di assicurare subito un adeguato volume di interventi, i Ministeri competenti provvederanno all'immediata predisposizione di una legge ponte che consenta il finanziamento necessario per le opere da realizzare in un biennio.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Adamoli e Gaiani è stato presentato un emendamento sostitutivo del capitolo XIII. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Sostituire il titolo con il seguente: « Politica generale del territorio », nonchè l'intero capitolo, dal paragrafo 142 al 146, con i seguenti paragrafi:

Paragrafo 142

« Coerente con le finalità generali della programmazione è la definizione di una politica generale del territorio attraverso un complesso di orientamenti e proposte non solo normative per la difesa e l'uso del territorio, ma come fatti amministrativi diretti a garantire la funzione sociale dell'intero territorio nazionale; politica generale che viene considerata premessa inderogabile agli investimenti produttivi ed agli impieghi sociali del reddito.

I recenti eventi alluvionali, per esempio, confermano, come l'esodo tumultuoso delle forze di lavoro dalle zone montane sia una concausa dei drammatici avvenimenti.

La politica generale del territorio è una sintesi di interventi che si articolano in tre momenti fondamentali:

- conoscenza del territorio;
- difesa del territorio;
- uso del territorio ».

CONOSCENZA DEL TERRITORIO.

Paragrafo 142-bis

« Si impone un rapido adeguamento delle leggi per rendere possibile la conoscenza del territorio e per stabilire unitarietà e coordinamento di intervento a livello di ogni regione e nel complesso dello Stato.

In relazione alla conoscenza del territorio nel primo quinquennio si dovrà definire:

- la carta nazionale geologica;
- la carta dei bacini idrografici;
- la classificazione di tutti i corsi d'acqua, del loro regime, della loro portata, del loro comportamento in conseguenza delle calamità e degli avvenuti sfruttamenti ai diversi fini (idroelettrici, eccetera);
- la classificazione e lo stato generale del territorio montano dopo lo spopolamento, il disboscamento e il mancato rimboschimento;
- l'analisi dell'agricoltura per zone agrarie omogenee; per condizioni geo-patologiche; per ordinamenti culturali prevalenti;
- la carta nazionale delle coste e dei litorali;
- la classificazione di tutti i beni naturali da conservare e valorizzare (parchi, boschi, isole, coste, spiagge, eccetera);
- lo studio delle specializzazioni del territorio attraverso la distribuzione dell'attività produttiva e della popolazione, i movimenti pendolari, lo stato delle infrastrutture e delle opere pubbliche a tutti i livelli, il sistema di linee di comunicazione ».

DIFESA DEL TERRITORIO.

a) Piano generale di difesa del suolo.

Paragrafo 142-ter.

« L'intervento pubblico per la difesa del suolo è pregiudiziale al fine di assicurare efficienza e redditività agli investimenti direttamente produttivi previsti dal " Programma " ed al fine di ridurre sensibilmente le ricorrenti perdite di ricchezza nazionale (pubblica e privata) causate da eventi atmosferici di natura non sempre eccezionale. Tale intervento deve perciò perseguire gli obiettivi di contenere ed arrestare i movimenti franosi ed erosivi del suolo, di difendere dalle inondazioni e dagli smottamenti i terreni coltivabili ed abitabili, di rendere sicuri gli insediamenti residenziali, industriali e le relative infrastrutture.

Le predette finalità si possono raggiungere solo attraverso la elaborazione di un organico piano di difesa del suolo che, collegandosi in un orizzonte temporale superiore al quinquennio ed ai problemi di natura direttamente produttivistica, quali l'utilizzazione delle acque per l'irrigazione, usi agricoli, forza motrice, navigazione (problemi la cui soluzione è da demandare a specifici interventi settoriali tra loro coordinati), preveda essenzialmente sistemazioni montane forestali ed idrauliche, inalveazioni e regolamentazioni vallive dei corsi d'acqua, stabilizzazione degli abitati, protezione delle coste e dei litorali.

Il piano organico di difesa del suolo interesserà necessariamente diversi Dicasteri ed in specie quelli dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste e per la sua attuazione richiederà interventi appositamente coordinati con organi esecutivi a livello regionale e delle amministrazioni locali.

Per la funzionale razionalizzazione di questo piano sarà elaborato ed attuato un primo programma quinquennale di esecuzione delle opere più urgenti, particolarmente nei bacini montani, da scegliere con criteri prioritari tra quelle che servono di completamento, presidio, messa in efficienza di altre già eseguite, che siano atte ad evitare danni di pressochè certa previsione, che siano idonee a rendere economicamente produttivi investimenti pubblici e privati già attuati.

Tali condizioni si presentano con indiscutibile evidenza e congiuntamente in particolari zone del nostro Paese. Tra queste è la regione calabrese, nella quale, attraverso una legge speciale, si sono già investiti, anche se in modo caotico e dispersivo, 254 miliardi senza rendere ancora adeguatamente stabile il precario assetto idrogeologico e per la quale, evitando soluzioni di continuità, razionalizzando gli interventi, democratizzando gli strumenti esecutivi, occorre garantire nel primo programma quinquennale specifici investimenti per una sistematica ed efficiente difesa del territorio. Con la stessa urgenza si presenta la necessità di provvedere, nel quadro di un organico as-

setto idrogeologico della Val Padana, alla sistemazione del Po nelle zone del Delta Padano per il grave pericolo tuttora incomben- te sulle popolazioni e sui territori per piene o portate inferiori a quelle che determina- rono la catastrofe del 1951 nel Polesine, co- me l'alluvione del 4 novembre 1966 ha dram- maticamente comprovato. Parimenti impor- tante è la sistemazione dei bacini montani, in particolare di quelli del bellunese e col- linari tosco-emiliani soggetti a particolare stato di dissesto e di spopolamento che han- no determinato recenti inondazioni in To- scana e in Emilia.

Nel quadro ed in collegamento del pre- detto piano organico per la difesa del suolo occorre prevedere una razionale ed organica politica delle acque destinate a pianificare con criteri nuovi l'acqua per lo sviluppo agri- colo, per la produzione dell'energia elettri- ca, per la navigazione, per gli usi civili.

Per raggiungere tali obiettivi è necessario:

1) procedere per bacini idrografici uni- tariamente intesi evitando interventi fram- mentari ed episodici, il sovrapporsi di enti e di istituti, quali il Ministero dei lavori pub- blici, il Ministero dell'agricoltura e delle fo- reste, i Magistrati speciali, la Cassa per il Mezzogiorno, i Consorzi di bonifica e di ir- rigazione, l'Enel; lo scoordinamento tra le leggi, piani e stanziamenti che ostacolano una visione organica e globale del problema;

2) garantire la pubblicizzazione dell'uso delle acque e della gestione delle imprese e dei servizi che dall'uso derivano; a tal fine è di fondamentale importanza modificare gli indirizzi che presiedono le attività del- l'Enel e trasferire funzioni e compiti dei Consorzi di bonifica e di irrigazione agli enti regionali per lo sviluppo agricolo;

3) coordinare il piano di sistemazione idrogeologica e di usi congiunti delle acque ai fini di uno sviluppo equilibrato con la ri- forma agraria e la riforma urbanistica;

4) assicurare, nella fase di elaborazione e di attuazione del piano, un ruolo deter- minante alle regioni e agli enti locali, come centri di coordinamento e di decentra- mento ».

USO DEL TERRITORIO

Paragrafo 142-*quater*

« La funzione sociale dell'intero territorio nazionale determina un assetto territoriale teso al miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo per garantire la sua libertà individuale e i benefici dell'azione collettiva. Un piano nazionale articolato attraverso pia- ni regionali, comprensoriali, comunali, fissa l'uso del territorio secondo le quattro fun- zioni principali: abitazione, lavoro, tempo libero, circolazione.

Nell'uso del territorio, è in ogni luogo e in ogni tempo preminente l'interesse collet- tivo su quello privato; l'interesse collettivo è assicurato dalla funzione democratica de- gli enti elettivi che decidono dei modi e dei tempi di uso del territorio secondo le finali- tà e gli obiettivi del piano, nella unitarietà e nel coordinamento degli interventi al livel- lo di ogni singola regione e nel complesso dello Stato. La conservazione della natura (parchi, foreste, ambienti, litorali, coste) e l'utilizzazione del territorio vengono decise in un processo di pianificazione organica e globale che coordini e superi tutti i piani di settore e decida nell'interesse collettivo l'uso dell'intero territorio nazionale in modo che pianificazione e conservazione della natura e difesa dell'ambiente si integrino in un pro- cesso che garantisca all'uomo libertà, benes- sere e cultura ».

b) *Problemi della montagna.*

Paragrafo 142-*quinquies*

« Partendo dalla considerazione che lo stato di grave e progressivo degradamento economico e sociale della montagna, reso particolarmente manifesto dall'esodo tumul- tuoso e disordinato delle migliori forze di lavoro e dal disboscamento sistematico ef- fettuato, è una delle cause fondamentali del-

le ricorrenti calamità nazionali, si ritiene necessaria una politica apposita che:

1) abbandoni il concetto degli investimenti limitatamente alle zone di cosiddetta suscettibilità, per destinare alle zone di montagna adeguati investimenti, in modo da ridurre e gradatamente fare scomparire il divario esistente con il resto del Paese: in particolare fornisca i mezzi finanziari occorrenti per la costituzione di aziende agricole efficienti, promuovendo e sostenendo libere forme associative e cooperative per la razionale utilizzazione della proprietà terriera frammentata e polverizzata, evitando di circoscrivere l'economia agricola montana nel ristretto margine di un indirizzo silvo-pastorale;

2) predisponga interventi organici per riportare il bosco alla sua importante funzione di trattenuta e nello stesso tempo di formazione di reddito per le popolazioni montane, mettendo a disposizione degli enti locali i mezzi necessari per la costituzione di demani forestali e per l'ampliamento di quelli esistenti;

3) promuova, anche mediante congrui aiuti da parte dello Stato agli enti locali, la elaborazione e l'attuazione di piani di sviluppo dell'economia turistica di interi comprensori, respingendo l'insediamento del capitale per fini meramente speculativi e provvedendo alla migliore e più razionale valorizzazione delle bellezze e del paesaggio montano, al miglioramento della ricettività, familiare e alberghiera, delle apparecchiature sportive e ricreative;

4) renda obbligatoria, mediante apposito disegno di legge, la costituzione in ogni comprensorio della comunità montana o del consiglio di valle, con base finanziaria autonoma e con competenze per una politica di programmazione economica di base;

5) segua una politica economica e finanziaria generale tale da rendere possibile la soluzione immediata dei problemi di cui sopra, nonchè attui le riforme di struttura necessarie ad uno sviluppo organico dell'economia montana ».

c) *Difesa delle coste.*

Paragrafo 142-*sexies*

« Particolare importanza assume l'azione di intervento per la difesa delle coste dalla azione del mare. A questo riguardo si ravvisa l'esigenza che l'azione di intervento venga estesa alla difesa delle zone di interesse turistico per la salvaguardia degli arenili e delle attrezzature turistico-alberghiere. In questo quadro la prima e fondamentale cura deve essere la difesa di Venezia e del litorale veneto oggi seriamente compromesso ».

d) *Utilizzazione delle acque per usi civili e industriali.*

Paragrafo 142-*septies*

« Per le opere di approvvigionamento idrico dovranno essere esaminate le conclusioni dell'apposita commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici con l'incarico di predisporre un piano regolatore degli acquedotti per tutto il territorio nazionale. A tale scopo dovranno essere perseguiti due ordini di obiettivi:

procedere alla più rapida approvazione del piano regolatore degli acquedotti e alla sua attuazione garantendone la gestione pubblica e assicurando la sperimentazione su vasta scala delle tecniche più avanzate per il reperimento di nuove risorse idriche volte a sopperire alle gravi carenze esistenti e alle crescenti esigenze di approvvigionamento dei centri cittadini per usi civili e industriali;

adottare misure, anche legislative, che diano nuovi e maggiori poteri agli enti locali, per combattere il fenomeno dell'inquinamento dei corsi d'acqua e delle sorgenti, imponendo all'industria l'obbligo di depurare le acque usate nelle lavorazioni industriali mediante l'impiego di mezzi tecnici più moderni, già largamente adoperati in altri Paesi ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gaiani ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G A I A N I . Onorevole Presidente, dopo le drammatiche esperienze che le popolazioni italiane hanno sofferto nelle giornate del 4-5 novembre dello scorso anno, il Senato ha avuto occasione di discutere con ampiezza e profondità i gravi problemi derivanti dal disastro, mentre nel Paese si è estesa la coscienza che i problemi della difesa del suolo e dell'ambiente naturale hanno un valore nazionale che impone una scelta prioritaria, un valore che non investe soltanto la questione della sicurezza delle popolazioni e dell'economia, ma che coinvolge gli stessi indirizzi della politica economica e sociale. La catastrofe del 4 novembre, per il numero delle vittime che ha provocato, per gli enormi danni arrecati all'economia di intere regioni e al patrimonio culturale e artistico, per l'emozione che ha sollevato anche fuori del nostro Paese ha contribuito ad eliminare quel clima di fatalismo che, nel passato, consisteva in un senso di inevitabilità di tali eventi disastrosi invece di attribuirli, almeno per quanto spetta all'uomo di poter fare, al dissesto idrogeologico di vastissime zone delle nostre montagne, delle colline, della pianura e al decadimento delle opere idrauliche nei corsi vallivi dei fiumi del nostro Paese.

La catastrofe del 4 novembre, ultima di una lunga serie di alluvioni e di disastri frequentemente ricorrenti negli ultimi quindici anni, che hanno colpito quasi tutte le regioni italiane, dalla Calabria, al Polesine, alle montagne venete, ha posto con estrema urgenza il problema di un ripensamento critico di tutta la politica fatta finora, esame critico che nasce dalla convinzione che i problemi della politica generale dell'assetto del territorio, quindi della difesa delle strutture di base in cui si svolge la vita stessa delle nostre comunità, sono fondamentali e prioritari rispetto a tutte le forme di intervento pubblico nell'economia e rispetto agli stessi interventi produttivi. A conferma della validità di questo nostro giudizio di fondo,

cito il seguente passo del voto espresso il 16 novembre 1966 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici: « Oggi l'esperienza fatta dà un'ulteriore maturazione dei problemi relativi alla difesa del suolo ed alla disciplina dello sviluppo degli abitati e, più in generale, degli insediamenti del territorio. Si prospetta la necessità di un'impostazione più avanzata che consenta di considerare gli interventi delle opere idrauliche come componenti essenziali di un più stabile e compiuto assetto del territorio.

È ovvio che, in questo quadro più generale, il quale va necessariamente integrato da un'approfondita disciplina urbanistica, le opere idrauliche vanno considerate come elementi fondamentali, quindi assumono carattere prioritario nei confronti degli altri interventi, anch'essi diretti allo sviluppo economico del territorio ».

Si sa che il suolo italiano è geologicamente giovane, e risente, quindi, in misura critica maggiore dei fenomeni di erosione e assestamento del suolo. L'opera dell'uomo è intervenuta, guidata dai criteri del massimo profitto e della speculazione in un'azione devastatrice di valori materiali e ambientali, dei delicati equilibri geologici e idrogeologici del paesaggio e del tessuto storico e artistico, anche sotto il profilo urbanistico; un'azione di fronte alla quale lo Stato ha manifestato la sua impotenza, che in molti casi è stata una vera complicità nella subordinazione del bene collettivo ad interessi privati.

È stato detto giustamente nell'altro ramo del Parlamento che il Vajont ed Agrigento dimostrano, al limite, a quali effetti disastrosi si può giungere quando lo Stato abdica al suo compito fondamentale di difesa dell'incolumità e dell'interesse pubblico.

Si pone così in modo drammatico un'alternativa chiara alla politica fin qui seguita, politica che considera i problemi della difesa del suolo come questioni marginali, viste in modo frammentario, episodico e settoriale.

Il disastro idrogeologico si sviluppa da un quindicennio a questa parte con una intensità e progressività di tale ampiezza che

o il fenomeno viene fronteggiato e aggredito in modo diretto, unitario, organico, con una nuova concezione dell'assetto del territorio, della sua difesa, della sua valorizzazione, oppure le strutture stesse su cui poggiano gli insediamenti umani del nostro Paese saranno sempre più compromesse.

A risolvere positivamente questa alternativa abbiamo posto alla base del nostro discorso sulla difesa del suolo una concezione generale di fondo e l'abbiamo sviluppata negli emendamenti che abbiamo presentato, che, seppure separati per ragioni tecniche, sono da considerarsi in modo unitario ed organico.

Non solo noi siamo giunti a dare al problema della difesa del suolo una risposta organica con la definizione di una nuova politica generale del territorio, ma a tale conclusione sono giunti uomini di cultura e della tecnica, appartenenti alle stesse forze politiche di maggioranza e di diversa ispirazione ideale e politica.

Ma sul piano politico, onorevoli colleghi della maggioranza, voi date a questo problema una risposta negativa, perchè è negativa la scelta a cui siete giunti. È vero, abbiamo anche in quest'Aula sentito accenti critici alla vecchia politica, abbiamo sentito coraggiose dichiarazioni della esigenza di una politica nuova delle acque e del territorio, ma per ora tali posizioni non si traducono in precise nuove scelte.

Certo, con l'emendamento che il Governo ha apportato al piano all'altro ramo del Parlamento, con l'introduzione del capitolo XIII, vi sono alcuni riconoscimenti, seppure circondati da molta cautela, circa le cause strutturali delle gravi alluvioni che hanno devastato l'Italia. Certo, nel nuovo capitolo vi sono alcune caute affermazioni circa il rapporto esistente tra la difesa del suolo e una politica dell'assetto territoriale. Ma al di là di questi riconoscimenti, il Governo riduce il tutto ad un problema di spesa aggiuntiva per opere pubbliche nel settore idraulico, peraltro insufficiente, e vi arriva perchè rifiuta di giungere a nuove scelte di politica economica che mettano in discussione la logica del piano, fondata sulla filosofia della efficienza del sistema, a detrimento degli investimenti sociali.

È certo che gli investimenti per la difesa del suolo, anche se non sono di immediata redditività, come quelli effettuati fin qui a sostegno dell'espansione monopolistica dell'economia italiana nell'ultimo decennio, sono non solo indispensabili ed urgenti ai fini della sicurezza delle popolazioni e dei loro averi, ma sono pure essenziali ai fini di un ordinato ed equilibrato sviluppo dell'economia e degli insediamenti umani e si traducono, in definitiva, nell'aumento del reddito.

Pertanto non solo sotto l'aspetto qualitativo la politica del Governo — espressa dal piano — è inadeguata, ma anche sotto l'aspetto quantitativo si rivela insufficiente ad affrontare i gravi problemi della difesa del suolo.

Sotto la spinta dell'opinione pubblica e dei problemi immensi sollevati dall'alluvione del 4 novembre, il Governo ha dovuto riconoscere che la difesa del suolo non poteva essere considerata questione da inserirsi nel programma alla rinfusa, sotto il significativo titolo di « altre opere idrauliche ». Non deve però trarre in inganno l'aumento degli stanziamenti per la difesa del suolo che il capitolo XIII prevede in 900 miliardi invece dei 350 originari. Si tratta di un artificio. In realtà non siamo di fronte ad un aumento di 550 miliardi, perchè la maggior parte di questa somma — 350 miliardi — è ricavata da uno spostamento di cifre nell'ambito delle stesse voci che prevedono la difesa del suolo.

Prima le opere idrauliche vi figuravano finanziate per 350 miliardi e le opere di bonifica per 700 miliardi.

I colleghi sanno che le opere di bonifica comprendono in gran parte opere di sistemazione del suolo e di sistemazione montana. Con il nuovo testo si sono tolti 350 miliardi alle opere di bonifica (i 700 miliardi originari si riducono infatti a 350) e si sono aggiunti alle opere idrauliche che originariamente erano finanziate con 350 miliardi. Quindi irrisorio, oltre che assolutamente inadeguato, è l'aumento di finanziamenti per la difesa del suolo. Voi riducete tutto ad una maggiore spesa di 200 miliardi, in cinque anni, a quanto era stato previsto

prima della grande alluvione del 4 novembre.

Debbo aggiungere che con la prima legge di attuazione del piano — approvata in questi giorni dalla nostra Assemblea — si prevede un investimento di soli 200 miliardi in due anni, cioè una spesa effettiva di poco più della metà di quanto ipotizzato mediamente dal piano. Ciò significa anche mantenersi al di sotto delle previsioni fatte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e ben lontane dalle necessità reali, mentre solo a parole si continua a parlare di un mitico piano organico che non viene fuori e di una ipotetica futura legge-programma.

Per quanto riguarda i modi e la qualità degli interventi dobbiamo essere ancora più critici in quanto si tende a muoversi sulla vecchia strada: centralizzazione di tutte le decisioni. Anche nella nuova legge di finanziamento per la difesa del suolo, alla quale ho già accennato, non si prevede nessun intervento, nessuna consultazione con gli enti locali, con i comuni e le provincie, con i rappresentanti delle popolazioni interessate. Questo modo di procedere ha già fatto fallimento. L'esperienza del Polesine, colpito come tutti sapete per la diciassettesima volta il 4 novembre scorso, dimostra che se si fossero ascoltate le popolazioni locali e i loro legittimi rappresentanti, dopo l'ultima alluvione del 1957, circa le necessarie opere di difesa dal mare, l'ultima alluvione avrebbe potuto essere evitata.

Il fatto è che troppe volte prevalgono, anche in fatto di opere idrauliche, interessi privati a danno di quelli generali della collettività. L'intervento democratico, l'intervento popolare è indispensabile. Diceva il senatore Medici nella sua dotta relazione al 23° Congresso nazionale dell'Associazione delle bonifiche: «...la difesa del suolo e la regolazione delle acque richiede una larga partecipazione popolare e quindi domanda a tutti coloro che operano nel campo dell'agricoltura e in quello urbanistico, di tenere presente che, in ogni momento — sia quando si dissoda un bosco, sia quando si mette a coltura un seminativo, si impianta un vigneto o un frutteto, sia quando si

costruisce una strada e specialmente una autostrada, o si progetta un impianto di irrigazione, sia quando si sceglie l'area di insediamento di una zona industriale — vi è un problema preliminare da risolvere, che consiste nello stabilire come si protegge il suolo inevitabilmente manomesso e come si regolano le acque che su di esso hanno recapito ».

Questi criteri di intervento democratico e popolare debbono valere anche per le grandi opere idrauliche di sistemazione dei fiumi come per le difese a mare. Si tratta di vedere i modi attraverso cui la collaborazione democratica deve manifestarsi. Si tratta di stabilire a quale livello i comuni, le provincie, le regioni e i Comitati per la programmazione debbono far sentire la loro voce che è poi la voce delle popolazioni e in che modo possono far pesare il loro parere nelle soluzioni da adottare. Non solo nella prima legge di attuazione del piano e nello stesso capitolo XIII manca una qualsiasi indicazione per l'intervento democratico dal basso, ma è esclusa dal disegno di legge n. 2015, da noi approvato la settimana scorsa, anche qualsiasi possibilità di controllo da parte del Parlamento, ciò che invece era previsto dalla legge 25 gennaio 1962, n. 11 per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Sempre per quanto riguarda i modi dell'intervento pubblico, si continua a far ricorso ad una legislazione sulle acque e sulle opere idrauliche vecchia e superata. Continuate a servirvi del testo unico sulle acque pubbliche e sugli impianti elettrici del 1933 e delle leggi di polizia idraulica del 1904. Così mantenete in piedi una fungia di enti che si occupano del suolo, della regolamentazione dei fiumi e dell'uso delle acque per fini diversi. Mi riferisco al Ministero dei lavori pubblici e a quello dell'agricoltura, al Corpo forestale, al Magistrato del Po, agli uffici del Genio civile, alla Cassa per il Mezzogiorno, alla Cassa per il Centro-nord, ai consorzi di bonifica, all'Enel, ai consorzi per la navigazione interna. Tutti enti che agiscono per conto proprio senza un coordinamento e molte

volte in contrasto tra di loro, come l'esperienza ha ampiamente dimostrato.

Profonde carenze si manifestano negli organici dei vari uffici del Ministero dei lavori pubblici, carenze sempre denunciate ma mai eliminate. Deve essere pure denunciata la mancanza di adeguate attrezzature tecniche e scientifiche del Ministero dei lavori pubblici e dello Stato. Abbiamo un corpo di geologi dello Stato composto di soli 35 membri, dei quali solo 4 si occupano di geologia applicata e così via. Il titolare della cattedra di geologia dell'Università di Roma ha detto alla televisione che migliaia di geologi italiani fanno i commessi viaggiatori proprio nel momento in cui migliaia di comuni sono soggetti a movimenti franosi sempre più pericolosi.

Per brevità non indugio ulteriormente su queste gravi carenze della Pubblica amministrazione che hanno gravi ripercussioni nell'attuazione di un'adeguata politica delle acque e di protezione del suolo. Mi soffermo, ancora un momento, sugli strumenti di cui di preferenza il Governo si serve nella politica delle acque: cioè sui consorzi di bonifica.

I consorzi di bonifica, come tutti sanno, hanno una funzione pubblicistica, sono largamente sovvenzionati dalla spesa statale e dai contributi pagati dai cittadini e dagli agricoltori associati. In questi consorzi prevalgono tuttora indirizzi autoritari ed interessi della grande proprietà terriera. Anzi, dove hanno competenza sulle opere idrauliche riguardanti argini di fiumi, canali, argini di valli e a mare, hanno dimostrato scarsa efficienza sul piano tecnico, e soprattutto hanno dimostrato di avere scarsa preveggenza degli interessi generali e di agire in vista di interessi particolaristici.

Noi del Polesine potremmo citare l'esempio quanto mai significativo del consorzio dell'isola della Donzella.

Onorevoli colleghi, come vedete, noi contestiamo la validità della vostra linea e contrapponiamo ad essa nuove scelte contenute organicamente negli emendamenti da noi presentati. Queste scelte investono due punti: investono il discorso che sta a monte delle alluvioni e delle catastrofi natu-

rali, e cioè il nuovo tipo di sviluppo economico fondato su riforme, e quindi su una efficace azione per il superamento degli squilibri economici, sociali e territoriali che caratterizzano oggi lo sviluppo del Paese.

Inoltre proponiamo nuove scelte che investono i problemi propri della difesa del suolo, di una sistemazione idrogeologica e di una nuova politica delle acque e dello sviluppo territoriale equilibrato. Quindi proponiamo una politica del territorio fondata sulla difesa del suolo e sulla sistemazione dei corsi d'acqua concepiti come un complesso di opere organicamente intese per la sicurezza dei territori, per gli usi congiunti del patrimonio idrico del Paese, per la preservazione delle sue bellezze paesaggistiche. Una politica del territorio che sia cioè concentrata sulle destinazioni di uso che devono essere connesse alle finalità e agli obiettivi della programmazione.

Per giungere ai fini sommariamente esposti, abbiamo presentato una serie di emendamenti che vanno sotto il titolo di « Politica generale del territorio », con i quali intendiamo proporre una nuova politica, una vera e propria alternativa alla tradizionale politica governativa che continua, sia pure con nuovi accenti, a svolgersi sul vecchio binario inadeguato ed inefficiente del provvisorio, dell'episodico, del rincorrere i disastri anzichè prevenirli.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, abbiamo precisato che l'intervento pubblico è pregiudiziale al fine di assicurare efficienza e redditività agli investimenti direttamente produttivi previsti dal programma. Tale intervento deve perciò perseguire gli obiettivi di contenere ed arrestare i movimenti franosi ed erosivi del suolo, di difendere dalle inondazioni e dagli smottamenti i terreni coltivati ed abitabili, di rendere sicuri gli insediamenti residenziali, industriali e le relative strutture.

Queste finalità possono essere raggiunte solo attraverso l'elaborazione di un organico piano di difesa del suolo che, collegandosi in un orizzonte temporale superiore al quinquennio ai problemi di natura direttamente produttivistica, quale l'utilizzazione

delle acque per l'irrigazione, usi agricoli, forza motrice, navigazione, prevede essenzialmente sistemazioni montane, forestali ed idrauliche, inalveazioni e regolamentazioni vallive dei corsi d'acqua, stabilizzazione degli abitati, protezione delle coste e dei litorali.

Abbiamo posto con urgenza la necessità di provvedere, nel quadro di un organico assetto idrogeologico della Valle padana, alla sistemazione del Po nelle zone del Delta per il grave pericolo tuttora incombente sulle popolazioni e sui territori per piene di portata inferiore a quella del 1951.

Con l'emendamento al paragrafo 142-*quater*, abbiamo inteso porre il problema dell'uso del territorio fissando alcuni principi generali. Infatti è detto: « La funzione sociale dell'intero territorio nazionale determina un assetto territoriale teso al miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo per garantire la sua libertà individuale e i benefici dell'azione collettiva. Un piano nazionale articolato attraverso piani regionali, comprensoriali, comunali, fissa l'uso del territorio secondo le quattro funzioni principali: abitazione, lavoro, tempo libero, circolazione ».

Per quanto riguarda la montagna ci siamo preoccupati di indicare, come urgenti e indispensabili, interventi per il rimboschimento, per lo sviluppo zootecnico, per trasformazioni fondiarie ed agrarie onde ottenere, per le aziende agricole montane, un sostanziale aumento dei redditi al fine di arrestare il pauroso esodo dei contadini, che sono, in definitiva, con il loro paziente e tenace lavoro, i veri difensori del suolo.

A tale scopo abbiamo indicato la necessità di promuovere l'associazionismo contadino, la cooperazione, i consigli di valle, naturalmente senza trascurare le importanti componenti del turismo e di un processo di industrializzazione collegato all'agricoltura e alle risorse locali.

Indichiamo anche l'uso delle acque per l'irrigazione in modo particolare, per gli usi civici e industriali, per determinare trasformazioni sociali e produttive in agricoltura, per combattere l'esodo patologico dalle montagne e dalle zone economicamente più degradate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato i nostri emendamenti perchè riteniamo che, in coerenza con tutta la nostra azione, fosse necessario, su una questione così importante come quella della difesa del suolo, presentare chiaramente la nostra posizione in alternativa alla politica del Governo; politica che noi riteniamo errata nella impostazione e inefficace nella pratica.

Il modo con cui i problemi della difesa del suolo sono stati marginalmente introdotti nella programmazione, le scarse previsioni di investimenti finanziari, il modo con cui la stessa relazione di maggioranza se la cava in poche righe e soprattutto i ritardi con cui nel Paese vengono affrontati concretamente i problemi del ripristino delle opere distrutte dalle alluvioni e quelli più urgenti, per dare un minimo di sicurezza alle popolazioni dei territori più minacciati, sono la conferma che i problemi della difesa del suolo sono considerati, come in passato, problemi marginali e secondari.

Di fronte a ciò abbiamo ritenuto nostro dovere confermare la nostra convinzione sulla necessità di dare ai problemi della organizzazione del territorio, della difesa, della sicurezza delle popolazioni e del patrimonio pubblico e privato minacciato dalle alluvioni, dalle frane e dalle mareggiate quella priorità che è imposta dalla realtà tanto drammaticamente posta davanti alla coscienza nazionale dai tragici eventi del novembre 1966.

Noi non cesseremo di batterci perchè intorno a queste posizioni si faccia sempre più larga la partecipazione democratica dell'opinione pubblica e delle forze politiche, perchè sia possibile imboccare una strada nuova, attuare una politica nuova delle acque e del suolo, perchè al nostro Paese in avvenire siano risparmiate nuove sciagure e nuove sofferenze. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Veronesi, Cataldo, Rovere è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 145. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Dopo il secondo comma, inserire i seguenti:

« In particolare, per quanto concerne la formazione del manto vegetale e la sistemazione forestale delle pendici, dovrà svolgersi un'azione pubblica più incisiva di quella effettuata per il passato.

L'organo sul quale tale azione dovrà fare perno sarà costituito dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali. A tal fine la struttura dell'Azienda stessa dovrà essere rivista per dare ad essa una maggiore autonomia d'azione prevedendo maggiori mezzi finanziari e d'intervento per l'acquisizione ed il rimboschimento di vaste zone. Tra i compiti dell'Azienda dovrà rientrare anche quello della predisposizione di un piano di rimboschimento nazionale a lungo termine con l'indicazione della tipologia degli impianti forestali e la priorità degli interventi.

Per una sempre maggiore conoscenza e un migliore studio dei problemi forestali e degli strumenti tecnici e scientifici per la loro risoluzione dovranno essere potenziati adeguatamente gli Istituti sperimentali di silvicoltura; per la diffusione di una coscienza forestale, oggi completamente carente, occorrerà propagandare adeguatamente l'importanza della silvicoltura anche attraverso l'insegnamento nelle scuole.

Lo Stato dovrà inoltre, attraverso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e la Azienda di Stato per le foreste demaniali, incentivare e coordinare le iniziative degli enti locali e dei privati dirette al rimboschimento ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

V E R O N E S I . Ritengo che il nostro emendamento sia oltremodo chiaro e che quindi non valga la pena di perdere tempo ad illustrarlo. Vorrei però chiedere al Governo nella persona del Ministro se ci può dare dei chiarimenti o delle assicurazioni in ordine alla grave situazione che si è creata per la montagna e per l'alta collina, posto

che col 30 giugno scorso è venuta a scadere la legge sulla montagna.

Noi abbiamo presentato un disegno di legge ponte, abbiamo presentato una mozione che, purtroppo, come molte altre, non viene posta in discussione.

Pensiamo, però, che, rispondendo sul nostro emendamento e agli interventi fatti anche da altre parti, il Ministro ci potrà dare qualche assicurazione in merito o quanto meno qualche anticipazione.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Sostituire l'intero capitolo, dal paragrafo 142 al 146, con il seguente:

Paragrafo 142

« È indispensabile addivenire rapidamente ad una efficiente e razionale politica di difesa del territorio e cioè al raggiungimento del primo obiettivo cui particolarmente tendono le popolazioni che sono state ripetutamente vittime di eventi eccezionali dovuti, più che allo scatenarsi degli elementi, alla imprevidenza e alla incuria degli uomini, all'abbandono delle opere e delle difese già allestite, alla mancata realizzazione delle opere programmate, ai mancati interventi in montagna, lungo i corsi d'acqua e lungo le coste.

La caratteristica conformazione geografica dell'Italia e la prevalente incidenza della parte montana e collinare che rappresentano più di due terzi del territorio nazionale convince che la difesa del suolo deve essere iniziata in montagna; ma perchè questo obiettivo sia più rapidamente raggiungibile è necessario che nei territori montani, spaventosamente depauperati dall'imponente esodo della popolazione, siano create le premesse sociali ed economiche per la per-

manenza *in loco* della popolazione residua e per l'ulteriore suo incremento e che alla montagna, sia dedicata la particolare attenzione che essa merita.

L'intervento per la difesa e la conservazione del suolo dovrà articolarsi in un insieme di azioni che interessino:

1) una più attenta e severa osservanza delle norme di legge riguardanti la imposizione di vincoli per scopi idrogeologici sui terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione non conformi alle necessità di difesa del suolo, possano subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque provocando danno pubblico;

2) la sollecita compilazione ed una più celere approvazione dei piani generali di bonifica montana previsti dalla legge n. 991 per la montagna non ancora predisposti o approvati;

3) l'immediato finanziamento dei piani generali di bonifica montana già approvati con formule che esprimono una valutazione positiva in linea tecnica ma con riserve circa gli importi necessari per la loro realizzazione che sono definiti non vincolanti per il Ministero e quindi hanno sinora posto nel nulla ogni concreta realizzazione che era l'obiettivo unico della legge per la montagna;

4) l'accelerazione dei tempi di realizzazione dei piani di bonifica montana;

5) la formazione e la conservazione del manto vegetale, da utilizzarsi ovunque, chiunque ne sia il proprietario, con criteri di assoluta prudenzialità;

6) la riduzione massima della portata solida delle acque torrenziali ed in ogni caso la regolazione dei deflussi delle acque meteoriche da ottenersi con diffuse ed accurate opere di sistemazione idraulico-forestale delle pendici;

7) la sistemazione dei letti e degli argini dei corsi dei fiumi, la creazione di scolmatori e di sfioratori, nonchè la canalizzazione dei terreni di piano allo scopo primario di impedire i fenomeni di paludismo;

8) la difesa a mare.

In questa prospettiva l'azione pubblica si impegnerà soprattutto a rendere operanti le leggi vigenti ed a finanziarne concretamente i programmi e, qualora le norme da esse dettate si rivelino insufficienti, appronterà i provvedimenti legislativi necessari a rendere efficienti gli strumenti di intervento.

Per quanto riguarda gli investimenti essi ammonteranno, nel quinquennio, a 900 miliardi di lire di cui 350 per le opere idrauliche e 550 per le opere idrauliche e di sistemazione del suolo, nel quadro della bonifica e interessanti i comprensori di bonifica e i bacini montani, nonchè i rimboschimenti.

Saranno altresì prontamente apprestati i servizi di rilevamento, di sorveglianza e di allarme necessari e saranno adeguati gli organici ed i mezzi in dotazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti che riflettono la difesa del suolo sono stati ampiamente esposti e discussi dal senatore Crollanza nel suo discorso di ampio respiro ed io non potrei che ripetere quei concetti che d'altra parte il senatore Crollanza e alcuni altri esponenti del mio Gruppo hanno più volte esposto in quest'Aula da anni. Ricordo a tutti il senatore Barbaro che è stato uno dei primi qui dentro, già da molti anni, ad esporre, avendo particolare riguardo alla sua Calabria, i pericoli che il suolo correva per quella carenza di qualsiasi piano di previsione e di opere intese ad evitare quelle sciagure che purtroppo si sono scatenate anche recentemente con l'interramento di più di un terzo del territorio nazionale. Che cosa noi proponiamo? Noi proponiamo, al di fuori della generica previsione contenuta nel programma quinquennale, una chiara sostituzione delle precedenti previsioni, in considerazione dei nubifragi e di tutti quegli eventi naturali che hanno portato ai noti fatti, cioè alle perdite e ai disastri del novembre scorso.

Mi sembra che, in un programma quinquennale di ampio respiro, un evento simile

non avrebbe dovuto trovare impreparati i presentatori del programma; il fatto che si è dovuto modificare il programma, adattandolo all'evento, è una prova che sono gli avvenimenti che determinano e non sono le previsioni che possono essere di ampio respiro con ambito quinquennale.

Pertanto, noi proponiamo: « una più attenta e severa osservanza delle norme riguardanti l'imposizione di vincoli per scopi idrogeologici sui terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione non conformi alle necessità di difesa del suolo, possano subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque provocando danno al pubblico ».

Questa è una delle cose essenziali, cioè ritardare la forza di caduta, di penetrazione massiva dell'acqua attraverso delle sistemazioni idrogeologiche per far perdere all'acqua, che passa attraverso dei terreni non permeabili, quella forza che travolge in quanto non è possibile (e questa non è una convinzione di oggi, ma è una scienza che ha ormai la patina dei secoli) trattenere l'acqua a valle, ma è sempre a monte che le opere devono essere fatte.

Questa è una delle ragioni di sgretolamento dell'intero assetto territoriale, oltre agli eventi bellici che hanno privato le alture della vegetazione e all'opera dell'uomo che, con l'andare degli anni, invece di incrementare, ha depauperato tutte le strutture vegetali a monte. Ecco perciò la necessità di provvedere con un piano, con una previsione concreta ad evitare qualsiasi caduta massiccia delle acque e ad evitare che le acque possano avere quella spinta che a valle fa travolgere le opere, opere assolutamente inutili; poichè qualsiasi opera potrà essere travolta dall'impeto delle acque.

Con questo emendamento noi proponiamo: « la sollecita compilazione ed una più celere approvazione dei piani generali di bonifica montana previsti dalla legge n. 991 per la montagna non ancora predisposti o approvati; l'immediato finanziamento dei piani generali di bonifica montana già approvati con formule che esprimono una valutazione positiva in linea tecnica ma con riserve circa gli importi necessari per la lo-

ro realizzazione, che sono definiti non vincolanti per il Ministero e quindi hanno sinora posto nel nulla ogni concreta realizzazione che era l'obiettivo unico della legge per la montagna; l'accelerazione dei tempi di realizzazione dei piani di bonifica montana; la formazione e la conservazione del manto vegetale... la riduzione massima della portata solida delle acque torrenziali ed in ogni caso la regolazione dei deflussi delle acque meteoriche da ottenersi con diffuse ed accurate opere di sistemazione idraulico-forestale delle pendici; la sistemazione dei letti e degli argini dei corsi dei fiumi, la creazione di scolmatori e di sfioritori, nonché la canalizzazione dei terreni di piano allo scopo primario di impedire i fenomeni di paludismo » ed inoltre la difesa a mare.

Ora, tutto questo che noi abbiamo proposto con questo emendamento, l'abbiamo proposto icasticamente e riteniamo, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che possa essere sostituito, con un impegno così preciso e particolareggiato, il paragrafo 142 di questo capitolo, così generico: difesa del suolo. Le nostre proposte non scaturiscono certo dalla constatazione degli avvenimenti che hanno determinato quell'emendamento al piano primitivo, ma scaturiscono dalle istanze che da anni da questi banchi abbiamo fatto; scaturiscono dalla volontà che ha espresso il nostro Gruppo in tempi nei quali certo non era l'esperienza immediata che aveva suggerito lo stanziamento previsionale di alcune somme per alcune difese che mai erano state contenute nelle previsioni concrete.

Avevamo persino proposto, da questi banchi, che si iniziasse un'azione in profondità per la creazione di un fondo internazionale per l'immediato intervento per le calamità naturali, ovunque si manifestassero; l'avevamo proposto proprio in previsione della pochezza dei mezzi che, avrebbe potuto impedire ad un determinato momento, un pronto intervento e soprattutto avrebbe potuto impedire, quelle opere a largo respiro, di lungo periodo — non di intervento immediato — come è tutta la sistemazione idrogeologica affinché questa risponda, però, non a ragioni elettorali, non a ragioni di palco-

scenico, ma corrisponda ad una previsione esatta di lungo periodo. Opere di cui probabilmente noi non vedremo il termine, opere di cui godranno i nostri figli o i nostri nipoti che pertanto, non sono opere di palcoscenico, nè di piedistallo elettorale, perchè quelle sono state travolte sempre.

Io ho visitato in questi giorni la città di Pisa, che è stata più volte ricordata in quest'Aula per l'episodio dello scolmatore dell'Arno, ancora non attuato, e per gli episodi dei disastri dei Lungarni che ormai frangono, travolgendo e mettendo in pericolo gli storici palazzi. Ebbene, se non si provvede, onorevoli colleghi, attraverso un piano organico di ristrutturazione di tutte le difese e se non si provvede attraverso quelle opere che sono indicate esattamente nell'emendamento che proponiamo, se non si provvede attraverso queste opere di lungo respiro, è inutile che noi provvediamo a ristrutturare le difese immediate dei Lungarni e ad innalzare la città di Firenze ai livelli che noi vorremmo, perchè essa correbbe sempre pericolo se non verranno attuate queste opere indicate che richiedono molti mezzi finanziari e soprattutto la volontà politica di attuazione.

Al di fuori di cose immediate e di pronto intervento noi potremmo lamentare ancora a breve — cioè con la primavera, quando si sciolgono le nevi e quando la stagione delle piogge farà gonfiare i nostri fiumi — degli episodi come quelli che hanno purtroppo devastato quelle zone, a distanza di anni e anni da precedenti inondazioni, zone che però erano state sempre sotto il pericolo immediato di gravi disastri.

Onorevole Ministro, noi vorremmo veramente che non fosse la volontà politica di varare il piano che la inducesse a respingere gli emendamenti che noi riteniamo utili, indispensabili ad un contenuto di previsione seria, effettiva, concreta per il raggiungimento degli obiettivi con serietà di intenti. Non è il fatto che il piano quinquennale possa venire approvato in estate o in autunno che può esonerare chiunque da una seria meditazione.

Quando abbiamo letto sui giornali quel comunicato congiunto della maggioranza

che affermava che tutti gli emendamenti sarebbero stati rigettati perchè non si ammetteva, neppure per ipotesi, che l'esame di quest'Aula potesse portare qualsiasi mutazione alla forma ed al contenuto, solo per la volontà politica di vedere approvato nel luglio 1967, piuttosto che nell'ottobre o nel novembre 1967, il piano quinquennale che ha ormai due anni dietro le spalle — siamo quasi a metà strada — noi ci siamo domandati veramente se era serio discuterlo, se il Senato poteva accettare da parte della maggioranza questa umiliazione che intristisce l'organismo.

Ci siamo domandati se veramente valeva la pena di presentare gli emendamenti e di stare qui in Aula a discuterli; ci siamo domandati se non sarebbe stato forse meglio, attraverso una vibrata protesta all'Aula e all'opinione pubblica, abbandonare questi banchi e lasciare ai socialisti ed ai democristiani il compito di approvare un documento privo di contenuto, nullo nella sua sostanza, documento politico solo di prestigio, senza alcuna incidenza nella realtà. Questa era la mia personale opinione.

Noi siamo però sempre pervasi di ottimismo e ci auguriamo che un meditato esame possa fornire questo documento di contenuto che corrisponda a determinati obiettivi di realismo e concretezza politici, di realismo tecnico, di meditazione alla luce della situazione effettiva e dei possibili ipotizzabili rimedi per la difesa del suolo. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è sostanzialmente d'accordo — credo — anche col Ministro, nella persuasione assoluta che tutto quello che è stato qui detto e che si dirà serva a ricordare al Senato e al Governo la necessità della difesa del suolo e, soprattutto, le esigenze di completare la regolamentazione dei fiumi e di provvedere alla sistemazione idrogeologica della nostra montagna.

Non c'era però bisogno del resto che lo dicessimo noi; forse non c'era neanche bisogno che ne discutessimo in quest'Aula, perchè, purtroppo, troppo tristi eventi e troppo recenti, avvenuti dopo la presentazione del piano, hanno richiamato l'attenzione sul fatto che è necessario che per la montagna e per i fiumi si provveda, altrimenti provvederanno gli eventi a far capire che gli uomini non possono violentare la natura nè sul piano economico, tanto meno su quello idrogeologico.

Quindi siamo tutti d'accordo nel dire che bisogna che le opere siano eseguite secondo un concetto di razionalità, non con dispersione di fondi, un po' qua un po' là, ma secondo un concetto di logica e che siano fatte in modo da poter dare una sicurezza agli abitanti della pianura e da sostituire quell'opera di piccola, ma continua manutenzione che facevano le popolazioni montane, che oggi non ci sono più, e sia fatto anche in maniera che le popolazioni montane, le quali difficilmente potranno avere un reddito uguale a quello delle popolazioni di pianura o delle popolazioni addette all'industria, abbiano quegli allettamenti e quelle possibilità di vita quali sono garantite soprattutto dalle infrastrutture. Così la montagna non verrà più abbandonata.

Tutte cose per le quali dovremmo ricordare quanto ha detto recentemente il senatore Medici, dovremmo ricordare quanto è stato oggetto di un ordine del giorno, accolto dal Ministro, presentato da tutti i senatori della montagna; infatti, in realtà, non c'è più da discutere su questo argomento, c'è solo la necessità di fare e fare bene.

Allora, si può dire, perchè non accettate i nostri emendamenti? Dobbiamo fare alcune osservazioni. In primo luogo quello che può essere fatto deve essere fatto necessariamente soltanto attraverso l'opera pubblica, perchè è difficile, vorrei dire impossibile, pensare a un ricorso diretto all'iniziativa privata. Anche nei comprensori di bonifica montana i relativi consorzi operano soltanto, per grandissima parte, con mezzi pubblici perchè ad una economia povera niente si toglie, niente si può domandare.

Allora ci domandiamo: i 900 miliardi di spesa previsti e che saranno di tutta spesa a

carico dello Stato, potranno essere aumentati? Penso che in questo periodo sarà già difficile spendere di più.

Inoltre vorrei dire: tecnicamente siamo pronti per spendere di più? Credo che sia assai difficile. È necessario vedere piuttosto di spendere bene e quindi è necessario avere i programmi ed avere tutto un piano davanti.

Riteniamo per questo da un lato che sia impossibile pretendere di fare un'impostazione di spesa maggiore di quella che è prevista, dall'altro che i piani debbano essere studiati tenendo conto dei suggerimenti che sono venuti da tutte le parti, ma anche con l'apporto di tecnici che possano vedere le cose da un punto di vista generale, tenendo conto delle zone franose, del regime delle acque, dei vari sistemi di acque appenniniche o alpine, di tutto quello di cui si è parlato anche qui, ma che va visto dal Governo, più che da noi, perchè è il Governo che deve predisporre il sistema del piano.

Si deve predisporre, signori — l'abbiamo detto fino all'altro giorno e lo ripetiamo per il senatore Veronesi — la legge sulla montagna. Perchè se la legge sulla montagna non venisse presentata, difficilmente si potrebbe ancora pensare che il Governo possa presentarsi qui dopo le vacanze a dire che non l'ha fatta o che la farà; infatti troppe volte ormai è stato detto che la legge deve essere presentata perchè si possa ancora aspettare. (*Applausi*).

Una raccomandazione dobbiamo fare anche noi al Ministro. Signor Ministro, lei sta in questo momento studiando e sudando — non solo per il caldo — nella preparazione del bilancio per il 1968. Tenga presente che i fondi per la legge della montagna bisogna stanziarli e che devono essere fondi aggiuntivi rispetto ai fondi del piano dell'agricoltura e che bisogna che i 900 miliardi di cui è scritto nel piano, trovino nel bilancio il loro sostanzamento per il 1968 nella legge della montagna, la legge di supporto perchè si possano spendere e spendere bene.

E come della legge della montagna dobbiamo dire della legge per la Calabria. Perchè quando parliamo di difesa del suolo dobbiamo considerare che la legge per la Calabria vuol dire, per una buona metà o

torse per i tre quarti, legge di difesa del suolo. Quindi, con la legge già approvata dal Senato sulle opere per la difesa del suolo, con la legge per la montagna e con la legge per la Calabria, penso che il Governo potrà provvedere, meglio che accogliendo questi emendamenti, a dare la dimostrazione della propria volontà concreta. E se permette, onorevole Ministro, su questo punto noi la aspettiamo con fede ma anche con la speranza di non doverle dire un giorno che il Governo ha mancato di parola.

Per questo la Commissione propone ai presentatori degli emendamenti di non insistere per la votazione. Le richieste contenute negli emendamenti sono nel cuore di ciascuno di noi e credo siano nel cuore dell'onorevole Ministro. Comunque attendiamo il Governo sul terreno delle realizzazioni pratiche per le quali già con i progetti presentati e con quanto è scritto nel programma sono state manifestate intenzioni abbastanza chiare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo deve dire che il capitolo XIII riguardante la difesa del suolo esprime una concezione organica della difesa del suolo e propone al Parlamento e, dopo l'approvazione del Parlamento, chiede al Governo un impegno finanziario notevole, anche perchè i 900 miliardi di cui parliamo sono considerati in moneta del 1963, il che significa che corrispondono a oltre mille miliardi in moneta attuale. Si tratta di uno sforzo che, come ha detto il senatore Trabucchi, se dovrà essere realizzato entro il 1970, impegnerà tutte le energie, anche tecniche. Mi pare del resto che, per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, anche l'emendamento Nencioni ritenga sufficiente questa somma poichè propone anch'esso la somma di 900 miliardi di lire del 1963, corrispondente a oltre mille miliardi attuali, che rappresenta veramente uno sforzo notevole.

Vorrei dire ai presentatori degli emendamenti, sia di parte comunista sia di parte missina, che, come ha detto anche il senatore Trabucchi, i loro emendamenti sostitutivi contengono molte proposte che senz'altro sono già nello spirito del piano e che sono accoglibili per la logica stessa di una politica della difesa del suolo. Molti dei principi contenuti nell'emendamento del senatore Nencioni, ad esempio, non sono in contrasto con una politica di difesa del suolo, anzi sono ovviamente alla base di una politica di questo genere come, per esempio, ciò che dice per quanto riguarda una severa osservanza della legge sull'imposizione di vincoli per scopi idrogeologici su terreni di qualsiasi natura, o per quanto riguarda la sollecita compilazione ed una celere approvazione dei piani generali di bonifica montana; e potrei continuare. Non vi è contrasto, ripeto, fra questi concetti — sui quali vi è, credo, l'accordo unanime del Senato — e il testo del capitolo XII che, pur essendo sintetico, stabilisce dei principi generali su cui la politica della difesa del suolo si deve articolare naturalmente seguendo la logica che è contenuta anche nell'emendamento del senatore Nencioni. Lo stesso può dirsi, per molti aspetti, anche per l'emendamento del senatore Gaiani, anche se in esso si inseriscono, sia pure in modo concatenato, questioni più vaste che il piano tratta in altre parti, in altri capitoli.

Quindi anch'io direi che questi emendamenti che sono talvolta polemicamente sostitutivi, potrebbero essere ritirati dai presentatori. Nel caso che essi non vogliano ritirarli, il Governo dichiara di essere contrario ad essi, non perchè sia contrario a molte delle proposte in essi contenute, ma perchè il testo del piano contiene già, nelle sue linee generali, i principi sui quali si potrà attuare una politica della difesa del suolo. Io vorrei inoltre dire al senatore Gaiani e al senatore Nencioni che dalle loro osservazioni, dalle loro critiche, sembrerebbe che noi continuassimo a non far nulla. Non è così. Già il senatore Trabucchi ha ricordato la prima legge, la legge ponte che stanziava 200 miliardi aggiuntivi alle spese ordinarie, che entra proprio nella logica del

capitolo XIII, ed anzi è la sua prima attuazione e che dovrebbe essere sul punto di entrare in vigore, perchè mi pare che ormai l'iter parlamentare sta per essere chiuso.

G A I A N I . ' Aggiuntivi a che cosa?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Aggiuntivi agli stanziamenti ordinari che lo Stato ha avuto fino a questo momento: aggiuntivi ai bilanci dell'Agricoltura, dei Lavori pubblici...

G A I A N I . Non ce n'erano più!

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Vede, senatore Gaiani, vorrei fare un giorno la proposta di scegliere, per esempio, una discussione, come questa sul piano, che tocchi tutti i problemi della politica economica del Paese e pubblicare a spese dello Stato tutti gli interventi comunisti e distribuirli. Ne verrebbe fuori una tale immagine dell'Italia per cui, anzichè essere una propaganda per i comunisti, sarebbe una propaganda per il Governo. Sarebbe una lettura interessante, come osservavo ascoltandovi in tutti questi lunghi giorni.

Come potete immaginare di dirci che tutto crolla, che non si fa nulla in nessun settore e in nessuna parte? Adesso noi parliamo della difesa del suolo: secondo voi, tutto è uno sfacelo, il Governo tutt'al più enuncia principi e non fa nulla, l'agricoltura è una rovina, l'industria è un disastro, l'occupazione è in sfacelo, il Mezzogiorno è arretrato, e così via.

Ebbene, basterebbe leggere questi vostri discorsi e girare per le vie d'Italia... (*Vivaci interruzioni dei senatori Adamoli e Fabretti*).

Benissimo! Pubblichiamo questi vostri interventi tutti insieme: ripeto, leggeteveli da voi, fate da voi questo esame.

F A B R E T T I . Noi parliamo delle promesse non mantenute!

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.*

Benissimo! Ammettiamo che ci siano promesse non mantenute; io non conosco un Governo, nemmeno nei Paesi comunisti, nemmeno con i piani delle economie collettiviste, che abbia detto: entro cinque anni faremo questo, e poi abbia fatto tutto quanto era detto. Questo non è umano, perchè la realtà è sempre più complessa, anche con la volontà e la buona fede degli uomini. Ma io vi invito... (*Vivaci interruzioni del senatore Fabretti*).

Per favore, lasciatemi parlare! Io vi dico: leggeteveli da voi e meditateci sopra. Dal quadro che voi fate di uno sfacelo completo in tutti i campi, in tutti i settori della vita nazionale, viene fuori il forte vostro distacco dalla realtà di un Paese che avrà i suoi difetti, di un Governo che avrà le sue peccche, di una maggioranza che avrà le sue debolezze, ma che per fortuna di tutti noi, cammina e vive e progredisce! (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dal centro*). E scusatemi...

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore.* Vi abbiamo dato la libertà! (*Vivacissime repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Tenetevela cara, la libertà! Abbiamo lottato anche noi per la libertà di tutti voi!

F A B R E T T I . Noi ce la siamo conquistata! (*Richiami del Presidente*).

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* La libertà il popolo italiano l'ha conquistata nella lotta di tutti gli italiani e di tutti i lavoratori, di tutte le classi sociali! (*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*). Certamente! Nessuno disconosce questo. Ma con il metodo della libertà, che è una conquista comune, il Paese va avanti! Riconoscetelo, perchè questo è giusto. Riconosciamolo tutti insieme, perchè è un'opera comune, proprio come dite voi!

Chiusa questa parentesi polemica, io vorrei tornare all'argomento. E mi scusi il senatore Gaiani, ma mi ha trascinato lui, perchè sosteneva che non si fa nulla.

Volevo dire però, che, per quanto riguarda lo sforzo di portare avanti la politica della difesa del suolo sia sotto l'aspetto istituzionale, sia sotto l'aspetto finanziario, c'è intanto questa prima legge relativa ai 200 miliardi aggiuntivi. C'è inoltre in preparazione (e dico questo al senatore Trabucchi che lo ha richiesto, ma anche al senatore Gaiani e a tutti i colleghi) la legge sulla montagna che ci auguriamo di presentare al più presto e c'è la legge per la Calabria che deve essere anch'essa presentata al più presto.

Per quanto riguarda gli aspetti istituzionali, il senatore Nencioni, ad esempio, citava Pisa, che egli ha visitato (e l'ho visitata anche io; sono toscano e ho studiato a Pisa), ma al senatore Nencioni è sfuggito che proprio con la legge — che sta per essere varata — dei 200 miliardi aggiuntivi per la difesa del suolo, nasce una autorità unitaria per tutto il bacino dell'Arno. Quindi proprio la denuncia fatta dal senatore Nencioni, come anche dal senatore Gaiani e dal senatore Veronesi, della mancanza di una azione organica di coordinamento, comincia ad essere superata dai fatti. Si crea adesso una unità di azione per il bacino dell'Arno, come c'è da tempo per il bacino del Po e come vi sarà nel futuro per altri bacini e per altri settori.

Si dice che vi è un ritardo nella legge organica, ma essa rappresenta un fatto nuovo, che tutti insieme abbiamo voluto, e credo che tutti siamo d'accordo anche qui in Senato sulla necessità di compiere uno sforzo per superare quello che tutti riconosciamo essere un difetto della vecchia azione dello Stato italiano. Si tratta cioè di superare una azione che più che difettosa nei mezzi era difettosa soprattutto nel coordinamento. Infatti i lavori pubblici ignoravano quello che faceva l'agricoltura, quello che accadeva nell'industria e via dicendo. Ora la legge organica deve preparare il piano d'azione della difesa del suolo, proprio come è alla base anche dei vostri emendamenti e come è alla base del piano, in modo sistematico e coordinato, cioè dalla montagna, attraverso tutto il bacino del fiume, fino al mare, con tutti gli interventi connessi.

Ma un lavoro del genere non si può improvvisare, e il fatto che la Commissione presso il Ministero dei lavori pubblici è già al lavoro, come voi sapete, indica che si cammina su questa strada. Certamente occorrerà ancora del tempo per preparare tutto questo, proprio perchè si tratta di fare una cosa seria e profondamente innovatrice.

Pertanto, onorevoli colleghi, io credo, che siamo tutti d'accordo sulla grande importanza prioritaria che la difesa del suolo ha per il nostro Paese, ma (mi permetta di dirlo il senatore Gaiani che ha ripetuto una affermazione del Gruppo comunista alla Camera) non è che per questo sia necessario rovesciare le priorità del piano. Le priorità del piano, secondo me, restano intatte perchè il meccanismo di sviluppo economico deve essere indirizzato a quei grandi obiettivi del superamento degli squilibri territoriali, settoriali, sociali, e deve avere il suo motore nell'industria che è evidentemente la forza motrice di tutto lo sviluppo produttivo del Paese. Il che non significa affatto — è proprio questo che vorrei farvi rilevare — trascurare i problemi dell'agricoltura o i problemi della difesa del suolo. Questo non sarebbe giusto, ma non sarebbe nemmeno giusto immaginare che, partendo da un capitolo pur così importante e prioritario come la difesa del suolo, si debba rovesciare o scoordinare tutto il sistema delle priorità che è previsto dal piano.

Detto questo, io ritengo che al di là delle nostre polemiche vi sia, credo, sostanziale accordo sull'altissima priorità della difesa del suolo che, in termini quantitativi, è indicata nella somma da spendere fino al 1970 di oltre mille miliardi di lire correnti.

Inoltre, siamo tutti d'accordo sulla necessità di una politica organica che parta dalla montagna — quindi dai problemi del rimboschimento, eccetera — ed arrivi, con una azione sistematica, alla sistemazione dei bacini fino al mare. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di una nuova legislazione di coordinamento e di unificazione di tutti gli interventi in un sistema coerente ed unitario.

Se così è, vorrei veramente che, tenendo ferme le vostre posizioni, come principi

però, ritiraste i vostri emendamenti perchè resti, anzichè un voto contrario del Senato, una affermazione solenne, con il voto su questo capitolo del Senato e del Governo, di un impegno massiccio, che anche la lezione dell'esperienza ci ha indicato in un settore così importante dello sviluppo del Paese. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Gaiani, insiste negli emendamenti?

G A I A N I . Insisto e domando di parlare per dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A I A N I . Debbo dire che la reazione del signor Ministro ad una mia interruzione mi ha profondamente sorpreso: è stata una reazione esagerata e non pertinente e gradirei che il signor Ministro ascoltasse questa mia breve dichiarazione.

Io non ho detto e nessuno di noi ha detto che l'Italia è tutto uno sfacelo; semplicemente, quando lei, signor Ministro, ha dichiarato che la nuova legge ponte prevede 200 miliardi aggiuntivi, io ho osservato: aggiuntivi a che cosa? Aggiuntivi a niente! Infatti, nel bilancio dello Stato per il Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura vi sono pochi miliardi in tutto per opere di manutenzione, mentre erano totalmente esauriti i finanziamenti delle leggi con le quali si provvedeva ad opere idrauliche sui fiumi, sulle coste, sulle montagne. I finanziamenti della legge n. 638 del 1954 erano completamente esauriti alla fine del 1966 e così pure i finanziamenti previsti dalla legge 25 gennaio 1962, n. 11; per cui, alla fine del 1966, non era prevista nessuna spesa particolare per la sistemazione del suolo italiano. Non solo, il Governo non aveva neppure predisposto, pur sapendo che quei finanziamenti erano tutti esauriti, alcun disegno di legge di finanziamento per queste opere: è venuta l'alluvione e dopo l'alluvione si sono finanziate opere straordinarie di ripristino con il decreto n. 976 e solo oggi abbiamo lo strumento di un nuovo finanziamento

di 200 miliardi per le opere ordinarie di sistemazione del suolo, delle coste e dei monti; 200 miliardi in due anni sono la metà delle spese ipotizzate mediamente annualmente dal piano di programmazione nazionale; per cui a me pare che la mia interruzione sia stata del tutto pertinente e la risposta del signor Ministro, fatta in modo così esagerato, non rispondeva in alcun modo all'osservazione che io avevo fatto. Onorevole Ministro, la prego di considerare che noi non pensiamo che tutta l'Italia sia uno sfacelo, ma pensiamo che per quanto riguarda il problema della difesa del suolo il Governo ha delle gravi responsabilità per la situazione precaria in cui si trovano le nostre difese idrauliche per il dissesto idrogeologico, situazione che espone a gravi pericoli tutta la popolazione italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Gaiani e Adamoli, sostitutivo dell'intero capitolo XIII. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Nencioni, insiste nel suo emendamento sostitutivo del capitolo XIII?

N E N C I O N I . Insisto e chiedo di parlare a nome del mio Gruppo per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Ringrazio l'onorevole Ministro per aver preso quanto meno in considerazione il contenuto concreto dell'emendamento che noi abbiamo proposto. Non poteva essere altrimenti, perchè la difesa del suolo è un'aggiunta che tradisce il fatto di essere tale, cioè una toppa messa sul tessuto precedente del piano.

Ora noi, onorevole Ministro, avevamo una ragione specifica per indicare concretamente le opere da eseguire. Abbiamo anche notato la sua vivace reazione quando si è detto in quest'Aula che tutto è in sfacelo; vi è stata la reazione vivace e applausi della maggioranza alla reazione vivace. Ora io

vorrei dire le ragioni per cui noi insistiamo nel nostro emendamento. Può essere anche esatta — dal punto di vista meramente polemico — la reazione che ella ha avuto a quella frase; ma noi siamo di fronte ad un programma che indica genericamente alcune opere, senza specificazione di somme, cioè di stanziamenti dei famosi 900 miliardi, perchè se noi ci soffermiamo un po' al contenuto del capitolo XIII vediamo che è enormemente descrittivo: « negli anni recenti una più attenta considerazione della difesa del suolo ha portato l'azione pubblica ad affrontare... ». Questa è storia che non dispone, mentre noi abbiamo proposto delle opere che abbiamo ritenute urgenti; che garanzia ci dà una previsione generica con un'indicazione soltanto dell'erogazione della spesa quando, per tornare alla frase, « tutto è in sfacelo », è contenuta con termini altrettanto icastici nel noto e ormai più volte richiamato parere della prima Commissione permanente la quale, richiamandosi ai lavori parlamentari e alla situazione dello Stato dice: la crisi delle istituzioni che noi avvertiamo nel faticoso sfasamento dei lavori parlamentari, nell'insufficienza e nei ritardi, nell'inefficienza degli organi burocratici, nella rottura esistente tra Stato e cittadino, tra politica e cultura, tra politica e realtà del Paese, si presenta, pertanto, come problema di semplice razionalizzazione del sistema così com'è o non è, invece, questione di modifica delle strutture stesse del sistema? E questo riconoscimento della prima Commissione permanente, con applauso della maggioranza, non equivale alla frase lanciata: « tutto è in sfacelo »? Non è la stessa frase della prima Commissione, con applauso, sottolineo, della maggioranza, perchè questa maggioranza ha l'applauso facile, senza contenuto e meditazione...

SALERNI. Non è vero. Noi siamo concreti e responsabili. Votiamo con convinzione.

NENCIONI. Avete applaudito quella frase che è contenuta negli atti parlamentari, cioè l'indicazione dello sfacelo in

cui si trova... (*Interruzione del senatore Salerni*). Lasciando da parte lo sfasamento dei lavori parlamentari, quando si parla della rottura esistente tra Stato e cittadino, tra politica e azione, tra politica e cultura, che cosa significa questa frattura nella dinamica dello Stato?

Allora, se questa è la realtà, che garanzia può avere un programma che è una legge che si rivolge al legislatore con delle indicazioni meramente storiche di stanziamento di somme senza richiamarsi a specifiche opere che esprimono un'esigenza? Sì, c'è il disegno di legge che è stato approvato recentemente per la difesa del suolo, si stanziavano i 200 miliardi, si stabilisce l'autorità che ha il compito di esprimere l'idea centrale cui si debbono sottomettere tutti coloro che operativamente o dal punto di vista anche della fantasia immaginativa possono porre in essere tutti i rimedi per far fronte a tutti gli eventi che la natura possa scatenare. Certo, questo è qualcosa, è un punto di partenza, è un riferimento; ma, quando noi ci accingiamo a porre in essere una legge programma, quella che lei ha indicato come legge del programma, tale da essere rivolta al legislatore per indicargli la strada da seguire (non nei prossimi cinque anni, perchè due sono già passati, ma nei prossimi tre anni), in questo comando al legislatore non si fa però che la storia ormai conosciuta di rapporti precedenti, di precedenti indicazioni che hanno portato poi alla constatazione dello sgretolamento del nostro suolo per varie cause, tra le quali, prima la incuria e l'abbandono da parte delle autorità preposte, a cui si aggiunge la responsabilità politica del Parlamento. Infatti, questo non provvede con iniziative — dicendo Parlamento, non intendo escludere alcun settore — tempestive e con volontà politica per porre in essere quegli strumenti per la difesa del suolo atti all'allontanamento della iattura, che si può manifestare dalla Calabria al Polesine, dalla Sicilia al Piemonte, dalla Toscana all'Emilia...

CORNAGGIA MEDICI. Parli anche dei Governi precedenti...

N E N C I O N I noi abbiamo proposto quei rimedi per allontanare i disastri. Ecco perchè ci siamo preoccupati di proporre l'emendamento sostitutivo con le indicazioni delle opere, perchè la storia non interessa il legislatore; la sensibilità del legislatore si nutre della storia, ma nel comando non interessa minimamente; nella norma giuridica, occorre che esista un comando.

Già qui abbiamo sentito dal senatore Januzzi che diventa legge tutto quello che il Parlamento approva; no, diventa legge quello che legge è nella sua essenza: quando una norma esprime un comando. Quando il programma si rivolge alla storia passata, non esprime nessun comando, non si ha una norma di legge, anche se il Parlamento abbia avuto la ventura o la volontà di approvare questa accozzaglia di parole senza contenuto e che non può esprimersi attraverso un comando, rivolto specialmente non al cittadino ma al legislatore, che abbia potere discriminatorio anche di poter decidere o non decidere.

Ecco la ragione per cui noi votiamo a favore del nostro emendamento. Ed è un'esigenza di un programma, è un'assoluta esigenza di norme programmatiche rivolte al legislatore quella di contenere cose concrete, non dissertazioni di carattere narrativo o storico, indicazione di opere scarse. Si sono stabiliti 900 miliardi e noi non siamo andati oltre il quadro. I 900 miliardi sono compresi, indicati nel nostro emendamento; non siamo andati oltre le previsioni programmatiche. Abbiamo però avuto la particolare visione delle cose e abbiamo espresso la volontà di opere concrete per la difesa del suolo.

Ecco la ragione per cui insistiamo ed ecco la ragione per cui voteremo favorevolmente il nostro emendamento sostitutivo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento aggiuntivo al paragrafo 145?

V E R O N E S I . Lo ritiriamo, signor Presidente, ma vorrei esprimere brevemente i motivi.

P R E S I D E N T E . Bene, senatore Veronesi; e lei ha diritto più degli altri di parlare, se ritira l'emendamento.

V E R O N E S I . Grazie, signor Presidente.

N E N C I O N I . Anche chi fa una dichiarazione di voto ha diritto di parlare!

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei ha parlato un'altra volta e non ha parlato in pertinenza di questo emendamento. Lei ha già parlato, ha parlato su tutto. La sua dichiarazione di voto l'ha fatta a nome del suo Gruppo ed io le ho concesso la parola.

N E N C I O N I . Lei non ha concesso niente, io ho esercitato un mio diritto!

P R E S I D E N T E . Certo, e io gliel'ho lasciato esercitare il suo diritto! Perchè si lamenta? Chi l'ha interrotta? L'ho forse interrotta io o le ho tolto la parola? Ho detto che il senatore Veronesi ha più diritto degli altri di parlare perchè egli giustifica il ritiro dell'emendamento. E la prego, senatore Nencioni, di essere più rispettoso verso la Presidenza. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Io ho esercitato un mio diritto!

B E R N A R D I N E T T I . Ma la parola la concede il Presidente, e la Presidenza va rispettata! (*Repliche dei senatori Nencioni e Franza. Proteste dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascio stare, mi difendo da solo. (*Interruzioni dal centro e dall'estrema destra*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi. L'incidente è esaurito; era fra me e il senatore Nencioni. Parli pure, senatore Veronesi.

V E R O N E S I . Signor Ministro, ella ha fatto un accorato appello perchè su questo capitolo si possa trovare una certa concordia ed ha assicurato determinati impegni. Per parte nostra noi accettiamo l'invito e, per quanto questo può essere utile, facciamo credito al Governo in ordine alle affermazioni molto decise e perentorie che ha

fatto, e ci auguriamo che sotto questo aspetto vi sia per il futuro coerenza. Per questo ritiriamo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il capitolo XIII nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura del capitolo XIV.

G E N C O , Segretario:

CAPITOLO XIV.

ALTRE OPERE PUBBLICHE

147. — Nel quadro degli impieghi sociali del reddito, delineato in questa parte del programma, rientrano anche gli investimenti da realizzare nel quinquennio prossimo in particolari categorie di opere pubbliche (opere igieniche, edilizia pubblica, opere pubbliche minori).

148. — Per quanto riguarda le *opere igienico-sanitarie*, allo stato attuale delle rilevazioni statistiche è impossibile, in considerazione della molteplicità e particolarità delle opere rientranti in questo settore, pervenire al calcolo di fabbisogni precisi.

In particolare, per quanto riguarda le opere di approvvigionamento idrico, dovranno essere esaminate le conclusioni dell'apposita Commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici, con l'incarico di predisporre un piano regolatore degli acquedotti per tutto il territorio nazionale.

In attesa della definizione di un programma a lungo termine di investimenti in opere igieniche, nel quinquennio prossimo saranno destinati al settore 550 miliardi di lire. Questa somma consentirà il completamento delle opere in corso e l'attuazione degli interventi più urgenti che i tempi tecnici di progettazione e realizzazione fanno ritenere eseguibili nel quinquennio.

149. — Nel settore dell'*edilizia pubblica* la formulazione di un vero e proprio programma di intervento richiede una indagine che accerti la consistenza, in termini quantitativi e qualitativi, degli edifici pubblici, anche in considerazione dei nuovi problemi che comporterà l'istituzione delle Regioni.

Per far fronte alle più immediate necessità del settore, nel prossimo quinquennio, si realizzeranno opere per 420 miliardi di lire. Oltre alle opere comprese nel programma edilizio delle poste e telecomunicazioni, per consentire l'adeguamento degli edifici alle mutate esigenze del traffico, si prevedono interventi nel settore dell'edilizia giudiziaria e carceraria, attualmente in gravi condizioni di attrezzatura, diretti a completare gli edifici giudiziari già in corso di esecuzione e a costruire quelli la cui realizzazione si presenta indifferibile; a condurre a termine il programma già avviato per colmare le attuali deficienze degli edifici carcerari, adeguandoli alle necessità di un trattamento rieducativo differenziato. Sarà inoltre intrapresa la costruzione di un certo numero di nuovi edifici da adibire a sedi per manicomi giudiziari, a case per minorati psichici, a istituti di osservazione, a case penali e di lavoro, a carceri giudiziali, nonché a case di rieducazione e a istituti medico-psico-pedagogici per minori.

La restante parte degli stanziamenti destinati all'edilizia pubblica consentirà di completare gli edifici pubblici in costruzione e di assicurarne la buona conservazione, di portare a compimento l'opera di riparazione dei danni bellici, di effettuare la costruzione di edifici di culto,

nonché di realizzare le più urgenti opere di difesa e trasferimento degli abitati minacciati da calamità naturali. Per i lavori di restauro e conservazione del patrimonio storico-artistico sono previsti, in particolare, stanziamenti per 50 miliardi di lire (si veda il Capitolo VIII).

150. — Infine si prevedono investimenti per circa 190 miliardi in *altre opere pubbliche*, tra le quali le attrezzature sportive e ricreative, da concentrarsi preminentemente nel Mezzogiorno, dove più carenti sono tali attrezzature. Altri investimenti saranno realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno in infrastrutture delle aree e nuclei di industrializzazione.

P R E S I D E N T E. Su questo capitolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto pertanto ai voti nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura del capitolo XV.

G E N C O, Segretario:

CAPITOLO XV.

SPORT

151. — Uno sforzo considerevole dovrà essere effettuato nei prossimi cinque anni per la promozione della educazione fisica e dello sport, che costituisce uno strumento di elevazione fisica e morale dei cittadini.

L'intervento pubblico è tanto più necessario se si considera la sproporzione fra lo sport dilettantistico e quello professionistico, dotato di ampie risorse finanziarie e di potenti mezzi di suggestione.

Sul mancato sviluppo della pratica sportiva a carattere dilettantistico influiscono naturalmente molte cause, tra cui non trascurabili quelle di carattere ambientale e psicologico. Determinante è, però, l'inadeguata attrezzatura d'impianti sportivi, particolarmente nelle regioni meridionali.

152. — Per una decisa azione di sviluppo del settore sono necessari il riordinamento della legislazione sportiva e la realizzazione di un programma organico di investimenti in impianti e attrezzature sportive.

Il riordinamento della legislazione sportiva dovrà tendere a:

- favorire e disciplinare l'attività sportiva per la sua importanza sociale e formativa;
- rafforzare lo sport dilettantistico, garantendo ad esso i mezzi economici necessari per il suo ordinato sviluppo;
- assicurare allo Stato l'esercizio di un più efficace controllo sulle attività sportive a carattere professionistico, adeguato anche al notevole impegno economico diretto e indiretto da esso sopportato;
- riservare al C. O. N. I. l'organizzazione e il rafforzamento dello sport agonistico, specie per quanto riguarda la preparazione e la partecipazione degli atleti italiani ai giochi olimpici assicurandogli mezzi adeguati;
- favorire, con particolari misure, l'attività sportiva nell'ambito delle Università e delle scuole, delle forze armate e delle aziende;
- riconoscere le spese degli enti locali nel settore degli impianti sportivi quali spese inerenti a compiti istituzionali.

Per quanto riguarda il programma di rafforzamento e ammodernamento delle attrezzature sportive, si dovrà assicurare la realizzazione di circa 2.000 impianti sportivi, da desti-

nare principalmente a quelle discipline che presentano le maggiori carenze di attrezzature — nuoto, tennis, atletica, pallacanestro, ecc. — e di 1.000 campi di ricreazione, con piccole attrezzature sportive, micro-piscine e parchi.

Di questo complesso, 900 impianti sportivi e 300 campi di ricreazione dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno, dove maggiori sono i fabbisogni.

L'esecuzione di un tale programma comporta una spesa di 65 miliardi, di cui 28 destinati al Mezzogiorno.

Nel prossimo quinquennio potrà essere attuato il 50 % del programma per le attrezzature sportive.

Le modalità di intervento, per la realizzazione degli impianti di cui sopra, saranno indicate con appositi provvedimenti di legge prevedendo il parere di una speciale Commissione di senatori e di deputati e lasciando, in via di massima, la più ampia iniziativa agli enti locali.

P R E S I D E N T E . Su questo capitolo sono stati presentati numerosi emendamenti da parte dei senatori Nencioni, Basile ed altri. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Paragrafo 151.

Sostituire il paragrafo con il seguente:

« Uno sforzo considerevole dovrà essere effettuato nei prossimi cinque anni per la promozione dell'educazione fisica e dello sport che costituiscono uno strumento di formazione e di elevazione fisica e morale dei cittadini.

Sul mancato sviluppo della pratica sportiva a carattere dilettantistico, di notevolissimo valore sociale, si è constatata molte volte la mancanza di una educazione fisica di base, modernamente insegnata, non solo lungo tutto l'arco scolastico, dalla scuola materna all'università, ma anche fuori dell'ambiente scolastico, in quello del lavoro e dei circoli ricreativi, la deficitaria legislazione, la mancanza di impianti sportivi o la loro inadeguata attrezzatura, la mancata azione propagandistica tendente a creare nel cittadino la necessaria mentalità sportiva e financo l'inadeguato funzionamento degli istituti per la formazione professionale degli insegnanti. Proprio la sproporzione esistente tra lo sport dilettantistico e quello professionistico dotato di ampie risorse finanziarie e di potenti mezzi di suggestione determinano la

necessità dell'intervento pubblico che dovrà essere adeguato alla crescente esigenza ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI;

Paragrafo 152.

Al secondo comma, dopo le parole: « Il riordinamento della legislazione », inserire le altre: « scolastica e ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI;

Al secondo comma, sostituire il terzo alinea con il seguente:

« — assicurare allo Stato la possibilità di più adeguati controlli sulle attività sportive a carattere professionistico, particolarmente in ordine alla regolamentazione della figura giuridica dell'atleta professionista, e conseguentemente anche assistenziali e previdenziali ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI;

Al secondo comma, aggiungere, in fine, il seguente alinea:

« — subordinare la costruzione d'impianti sportivi e di campi di ricreazione e ogni eventuale concessione di contributi e mutui a favore degli enti locali alla preventiva osservanza, da parte degli enti medesimi, della legge sull'edilizia scolastica, in merito alla obbligatorietà degli impianti ginnico-sportivi in ogni edificio scolastico di nuova costruzione ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI;

Al penultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: « a carico dello Stato ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI.

PRESIDENTE. Si tratta, senatore Nencioni, di emendamenti che già ha svolto il senatore Ferretti in sede di discussione generale. Comunque, lei li può ancora illustrare: ne ha facoltà.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, potrei anche esimermi dallo svolgere gli emendamenti proposti al capitolo XV, perchè sono stati svolti ampiamente in sede di discussione generale dal senatore Ferretti. Attraverso questi emendamenti noi vogliamo far presente l'esigenza che lo sport trovi accoglimento concreto, dettagliato e normativo nella futura legislazione e che sia accolto nella legislazione scolastica in una visione dello sport medesimo inteso come nutrimento non solo del corpo ma anche dello spirito. Gli emendamenti sono stati già illustrati. Essi hanno un comune denominatore: assicurare il controllo dello Stato su tutte le attività sportive e la regolamentazione della figura giuridica dello atleta professionista nonchè l'accoglimento nella legislazione scolastica, al posto che

loro compete, dell'educazione fisica e dello sport educativo.

Pertanto noi insistiamo sugli emendamenti e chiediamo che vengano messi in votazione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

TRABUCCHI, relatore. La maggioranza ha già espresso, attraverso la replica alla discussione generale, il suo apprezzamento per quanto ha detto con molta competenza il senatore Ferretti. Non che il senatore Nencioni ne abbia parlato con minore competenza, ma certamente il senatore Ferretti ha trattato l'argomento con maggiore diffusione e con una passione che è in lui di vecchia data.

Ritengo, conformemente a quanto è stato già detto, che si potrebbero accettare gran parte dei suggerimenti che sono contenuti in questi emendamenti, ma appunto come suggerimenti. In sostanza in essi si pone in rilievo qual è il valore sociale ed educativo dello sport, quanto siano carenti le attrezzature sportive, eccetera, tutte cose che noi ben conosciamo e alle quali con il capitolo XV del piano si vuole portare rimedio. Vi è un solo punto sul quale la Commissione si rimette al Senato poichè le sembra che sia al di fuori di quello che potrebbe essere un programma specifico in materia economica o anche di evoluzione economica e sociale, quello con cui si vuole « assicurare allo Stato la possibilità di più adeguati controlli sulle attività sportive a carattere professionistico, particolarmente in ordine alla regolamentazione della figura giuridica dell'atleta professionista, e conseguentemente anche assistenziali e previdenziali ». Mi sembra che in questo settore si debba provvedere con una legge ordinaria, un po' al di fuori del piano.

PINNA. Ma nel paragrafo 152 il concetto essenziale contenuto nel nostro emendamento è già espresso, non si tratta di qualcosa di nuovo.

T R A B U C C H I, *relatore*. Comunque mi pare che su questo punto non si possa andare al di là di una affermazione generica poichè si dovrà provvedere con una legge particolare. Per il resto ritengo di non aver altro da dire poichè riconosco che si tratta di materia sulla quale la nostra competenza, o quanto meno la mia, è anche molto relativa.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo afferma che il primo emendamento del senatore Nencioni non formula concetti sostanzialmente diversi da quanto emerge dal documento in oggetto. Per quanto riguarda il secondo emendamento, tendente ad aggiungere dopo le parole: « Il riordinamento della legislazione », le altre: « scolastica », posso assicurare il senatore Nencioni che noi siamo dell'opinione che vada modificata anche la legislazione scolastica.

Per quanto riguarda il terzo emendamento, come è stato rilevato dal senatore Pinna si tratta di una versione più specifica, se vogliamo, ma non diversa nella sostanza da quella dell'allegato che abbiamo in discussione.

Per quanto riguarda il quarto emendamento, gli edifici scolastici di nuova costruzione saranno realizzati a totale carico dello Stato. Pertanto, tutto sommato, mi pare che il Senato possa tranquillamente respingere, per non modificare l'allegato in discussione, gli emendamenti il cui spirito, del resto, si trova già nel documento che il Governo ha presentato.

Per questi motivi siamo contrari agli emendamenti.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri al paragrafo 151. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto al secondo comma del paragrafo 152 dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo al terzo alinea del secondo comma del paragrafo 152 proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Bonaldi e Veronesi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 152. Se ne dia lettura.

G E N C O, *Segretario*:

Al secondo comma, dopo il quinto alinea, inserire i seguenti:

« — prevedere l'obbligo per le province, per i comuni, per i grandi complessi industriali di dotare di adeguate attrezzature sportive le zone dei nuovi insediamenti urbani e gli stabilimenti di nuova costruzione;

— predisporre quelle iniziative più idonee per favorire il necessario collegamento tra il settore sportivo e quello turistico; ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

V E R O N E S I. Credo che la semplice lettura dell'emendamento dica chiaramente qual è il punto di vista che noi ritenevamo opportuno inserire nel piano. Prendiamo atto del « quadrato » che vi è attorno al piano, ed anche del fatto che si è creata, per così dire, una certa consuetudine per cui gli emendamenti vengono recepiti come raccomandazione. Dal punto di vista tecnico tutto questo ci pare un po' strano, ma poichè si è creata questa prassi particolare in sede di discussione del piano, se il Governo ci dirà che i concetti da noi espressi sono accettabili, non ho nulla in contrario a ritirare l'emendamento.

NENCIONI. Poi ci dirà che cosa significa dal punto di vista tecnico. Allora siamo qui per giocare alle palline!

PRESIDENTE. Siamo qui per discutere seriamente. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, relatore. La Commissione può accettare l'emendamento come raccomandazione finchè si vuole, ma la raccomandazione deve essere anche nel senso che, nell'eventualità, gli enti locali ai quali dobbiamo far obbligo di costruire adeguate attrezzature abbiano anche i mezzi per farle.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo condivide l'opinione del relatore. Un auspicio simile lo possiamo fare tutti, ma questo è un problema di finanza locale. Ad ogni modo, se si tratta di assicurare il senatore Veronesi che quanto egli auspica fa parte degli indirizzi che il Governo intende prendere, noi rispondiamo affermativamente, ma nei limiti già indicati dal relatore.

VERONESI. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto alla fine

del secondo comma del paragrafo 152 da parte dei senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo al penultimo comma del paragrafo 152, proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto infine ai voti il capitolo XV. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Dovremmo ora passare all'esame del Capitolo XVI.

TRABUCCHI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, relatore. Le ricordo, onorevole Presidente, che vi è un ordine del giorno presentato dal senatore Monni che si riferisce in parte al capitolo XVI e in parte al capitolo XVII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno si riferisce più esattamente al capitolo XVII. Comunque, informa il Senato che è stato chiesto di accantonare il capitolo XVII e di rinviare la sua discussione alla seduta di domani mattina. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo pertanto al capitolo XVI. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

CAPITOLO XVI.

OBIETTIVI GENERALI DELL'ASSETTO TERRITORIALE

I PROBLEMI DELLO SQUILIBRIO TERRITORIALE.

153. — Il problema « territoriale » assume in Italia due aspetti fondamentali: quello dello squilibrio storico tra la vasta area arretrata del Mezzogiorno (comprendente il 32 % della superficie ed il 36 % della popolazione italiana) e il resto del Paese, che costituisce il più grave ed importante problema che la programmazione economica deve affrontare; e quello degli squi-

libri creati dall'urbanesimo — che in questi ultimi anni si sono particolarmente accentuati, specie nelle regioni del Centro-Nord — tra le aree metropolitane di addensamento demografico e produttivo e le aree di esodo o di ristagno.

Si tratta di due aspetti di uno stesso problema, che la programmazione deve affrontare in un quadro unitario di obiettivi e di politiche, ma con approcci distinti, e con strumenti necessariamente diversi.

I PROBLEMI DI UNA POLITICA DEL TERRITORIO.

154. — In tutto il territorio del Paese si riscontrano notevoli disparità dei livelli di sviluppo, che assumono particolare rilevanza nel divario tra Mezzogiorno e resto d'Italia; nello stesso Mezzogiorno il meccanismo dello sviluppo tende a determinare forti scompensi tra la situazione economica e civile delle aree di concentrazione degli insediamenti e di afflusso della popolazione e la situazione di ulteriore impoverimento dei territori di esodo.

Il rapido intensificarsi dei movimenti interni di popolazione e l'imponente processo di inurbamento verificatosi durante lo scorso decennio hanno notevolmente aggravato questi scompensi in tutto il Paese, e specialmente nelle regioni settentrionali, causando situazioni di congestione nelle aree urbane di maggiore attrazione, e fenomeni di ristagno e di deterioramento economico nelle aree di esodo.

155. — L'azione pubblica deve intervenire per correggere l'attuale meccanismo di ripartizione delle attività economiche e degli insediamenti residenziali, che determina elevati costi sociali e crea disuguaglianze che — intollerabili sotto il profilo sociale — finiscono alla lunga per limitare le possibilità di espansione dell'economia nazionale nel suo complesso.

A tale scopo, gli interventi devono proporsi di ottenere un maggiore equilibrio nello sviluppo e devono, altresì, perseguire una distribuzione territoriale delle attività produttive e degli insediamenti residenziali capace di massimizzare i benefici e di minimizzare i costi sociali, e in particolare di realizzare nelle aree urbane condizioni di convivenza più ordinate e civili.

La responsabilità di questi interventi si pone a diversi livelli: quello della programmazione su scala nazionale e quelli della programmazione su scala regionale, comprensoriale e comunale.

156. — Il presente programma si limita ad indicare, in merito ai problemi accennati, alcuni criteri generali dell'intervento sul territorio. Le relative politiche si potranno precisare via via che sarà definita l'articolazione regionale del programma, e che entreranno in attuazione gli strumenti legislativi, generali e specifici (legge urbanistica, piani territoriali). Attualmente è già possibile individuare alcune linee di intervento che l'azione pubblica dovrà aver cura di sviluppare fin dall'inizio del processo di programmazione.

In prima approssimazione, si possono distinguere i seguenti tipi di « aree economiche », tenuto conto dei livelli e delle tendenze di sviluppo:

a) « area di sviluppo primario », interessante le regioni dell'Italia nord-occidentale, caratterizzata da una elevata concentrazione di attività produttive e da rilevanti fenomeni di immigrazione;

b) « aree di sviluppo secondario », comprendenti:

— zone nelle quali tendono a verificarsi processi di decentramento dello sviluppo, rispetto all'area precedentemente indicata;

— alcune zone caratterizzate da bassi livelli di reddito *pro capite*, ma anche da una rapida dinamica di sviluppo;

— alcune zone caratterizzate da elevati livelli di sviluppo, ma anche da una dinamica tendenzialmente sfavorevole;

c) « aree di depressione » che, oltre al Mezzogiorno in cui la depressione si presenta nelle dimensioni più diffuse e gravi e in termini peculiari (in merito si rinvia al Capitolo XVII), sono rappresentate da aree in cui si registrano in genere assai bassi livelli di reddito *pro capite* e tassi di sviluppo modesti delle attività produttive, specie industriali, unitamente ad accentuati fenomeni di esodo; tali aree interessano soprattutto le regioni dell'Italia centrale e talune zone dell'Italia nord-orientale.

CRITERI D'INTERVENTO.

157. — In relazione a tale problematica l'azione pubblica si dovrà ispirare al criterio fondamentale di ottenere un processo di sviluppo più equilibrato ed ordinato, sia tra le grandi ripartizioni geografiche sia all'interno di queste, con particolare riguardo alle agglomerazioni urbane.

Al livello nazionale, in sede di articolazione regionale del programma, si dovranno anzitutto individuare le varie aree, in ordine ai fenomeni di concentrazione, di ristagno o di involuzione economica che presentano. Quindi, si dovranno definire gli obiettivi generali di riequilibrio tra le varie aree, allo scopo di adeguare a tali obiettivi gli strumenti fondamentali di cui la programmazione dispone per orientare la localizzazione delle attività produttive e degli insediamenti residenziali.

In particolare si dovrà definire:

— la politica degli incentivi e disincentivi da porre in atto per ottenere le correzioni necessarie a conseguire gli obiettivi di riequilibrio;

— la distribuzione territoriale delle grandi infrastrutture e delle grandi attrezzature produttive, che si esprimerà nel piano urbanistico nazionale.

In sede di programmazione regionale — in base agli obiettivi e alle direttive stabilite a livello nazionale ed in connessione con i piani urbanistici regionali, si dovrà fissare una più precisa e articolata ripartizione delle attività produttive, degli insediamenti residenziali e delle infrastrutture tra le varie aree e all'interno di esse.

Ai minori livelli territoriali (comprensoriale e comunale), infine, si dovrà pervenire ad una ulteriore specificazione delle scelte insediative attraverso la elaborazione di piani urbanistici dettagliati.

STRUMENTI E MISURE DI INTERVENTO.

158. — Sulla base di tali direttive e nell'ambito di una ulteriore qualificazione delle politiche da svolgere al fine di conseguire l'obiettivo del graduale avvicinamento del reddito tra le grandi circoscrizioni del Paese e di un più ordinato assetto degli insediamenti produttivi e residenziali nel territorio, si dovrà disporre dei seguenti strumenti:

a) la nuova disciplina urbanistica, che rappresenta lo strumento fondamentale per l'attuazione della politica di interventi sopra individuata, i cui criteri generali sono stati esposti nel Capitolo III del presente documento. In base ad essa sarà formulato il piano urbanistico nazionale, e nel suo ambito sarà data priorità ai problemi di un più ordinato assetto delle grandi aree metropolitane;

b) la legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (legge 26 giugno 1965, n. 717) e il piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari, che assicurano una impostazione unitaria degli interventi generali e settoriali delle Amministrazioni ordinarie e straordinarie operanti nel Mezzogiorno, come indicato più particolarmente nel Capitolo seguente.

Nell'ambito di tale piano si effettua, inoltre, una prima definizione delle « aree di sviluppo globale », per le quali è da prevedersi un processo di sviluppo integrato: agricolo, industriale, turistico, urbano;

c) la legge 22 luglio 1966, n. 614, per gli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

159. — Importanza fondamentale, ai fini dell'assetto territoriale, rivestono, fra i tre livelli di intervento sopraindicato, le attività di programmazione su scala regionale.

In attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, si è dato un concreto avvio al processo di articolazione regionale del programma, con la costituzione dei Comitati regionali per la programmazione economica. Essi permetteranno di ampliare la base delle attività di programmazione e di predisporre i primi strumenti per una più accurata ricognizione delle risorse del territorio e per una definizione delle esigenze e delle prospettive dello sviluppo regionale.

Già nel 1967 sarà possibile predisporre un primo rapporto sulla articolazione regionale del programma economico sulla base di schemi di sviluppo regionali formulati dai Comitati, attraverso una diretta conoscenza delle situazioni locali. Tale documento sarà completato dai programmi di sviluppo elaborati dalle regioni a statuto speciale, inseriti nell'ambito del programma economico nazionale.

I Comitati dovranno quindi, sulla base di ricerche, studi e indagini relative ai territori di competenza, formulare delle ipotesi di sviluppo che tengano conto delle prospettive delineate nell'ambito del programma economico nazionale.

In particolare, per quanto riguarda l'assetto territoriale, i Comitati dovranno delineare delle ipotesi che costituiranno la base per la elaborazione dei piani urbanistici.

160. — In attesa della definizione dei piani urbanistici si dovranno stabilire con urgenza le misure atte ad impedire un ulteriore aggravamento della situazione delle zone di più forte concentrazione dello sviluppo.

In particolare, acquista carattere di priorità il problema della razionalizzazione dell'assetto urbanistico delle grandi aree metropolitane. In tali aree, infatti, i fenomeni di congestione, attualmente in corso, possono determinare l'insorgere di rilevanti diseconomie esterne. Il disordinato sviluppo degli insediamenti e la carenza di adeguati servizi e attrezzature urbane determinano una obiettiva situazione di disagio per la popolazione. Si profila al riguardo l'esigenza di un intervento, diretto in particolare ai problemi della viabilità e dei mezzi di trasporto metropolitani, secondo le linee indicate nel Capitolo XI.

Si ritiene inoltre opportuno adottare particolari misure a carico delle imprese che si localizzeranno in ambiti metropolitani, a copertura dei maggiori costi sociali che tali iniziative addossano alla collettività.

Nel quadro del sistema unitario di incentivi, a queste misure relative ai territori maggiormente congestionati, dovranno aggiungersi incentivi intesi a favorire il trasferimento degli impianti.

161. — Per le zone montane si ritiene necessario:

1) una politica che consenta una sistemazione definitiva della loro economia attraverso interventi legislativi e provvidenze economiche atte a:

a) classificare in modo univoco ed a tutti gli effetti il territorio montano, individuando in esso le « zone montane » geograficamente unitarie e socio-economicamente omogenee;

b) fissare interventi specifici rivolti alla eliminazione degli attuali squilibri economici e sociali;

c) considerare la « zona montana » come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani;

d) riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, la comunità montana e il consiglio di valle, opportunamente integrato da altri enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa;

2) si dovrà attuare una radicale modificazione del sistema degli incentivi a favore dei comuni montani e dichiarati economicamente depressi, che ha dato finora risultati scarsamente efficaci, adottando misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee di essi degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra d'origine, comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Basile e di altri senatori sono stati presentati su questo capitolo diversi emendamenti. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Al primo comma del paragrafo 153 sopprimere la parola: « storico ».

BASILE, PINNA, MAGGIO, NENCIONI, LESSONA, LATANZA, FRANZA, PONTE;

Paragrafo 155

Al primo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « A tal fine bisogna tenere conto altresì della probabilità di rientro di varie centinaia di migliaia di lavoratori emigrati, per l'eventuale mutamento della situazione economica dei Paesi di attuale destinazione ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI;

Al terzo comma, primo alinea, sopprimere le parole: « e disincentivi ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI;

Paragrafo 158

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Ai fini dell'applicazione di tale legge e per l'attuazione di una efficace politica di intervento in favore delle aree depresse dell'Italia centro-settentrionale, si provvederà rapidamente alla accurata ed obiettiva individuazione dei territori da considerare aree depresse e che sono già caratterizzati dal depauperamento delle forze di lavoro e dal sensibile invecchiamento della popolazione causato dall'incessante fenomeno dell'emigrazione ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI;

Paragrafo 161

Al n. 1) sostituire le parole: « una politica che consenta una sistemazione definitiva dalla loro economia attraverso interventi legislativi e provvidenze economiche atte a: », con le altre: « stabilire una serie di interventi che rappresentino una solida base per un concreto sviluppo economico e

sociale e che abbiano come obiettivo primario quello di eliminare l'esodo delle popolazioni che, anche nei recenti eventi calamitosi, si è rivelato una delle cause dell'abbandono di molte zone alla mercè degli eventi naturali; realizzare le opere già programmate e relative ai piani generali di bonifica montana, capaci di per sé di dare un apporto determinante alla rinascita della montagna; stabilire provvidenze economiche atte a: ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI;

Al n. 2) sostituire le parole: « nelle zone idonee di essi », con le altre: « nelle zone di cui alla lettera a) del punto 1) ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI;

Al n. 2), in fine, sopprimere le parole: « , comunque anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino le loro attività di lavoro ».

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI.

P R E S I D E N T E . Il senatore Basile ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

B A S I L E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nel mio intervento sul capitolo XVI illustrerò anche la maggior parte degli emendamenti che abbiamo presentato a questo capitolo, ma naturalmente mi riferirò anche al capitolo XVII, data l'evidente, intima connessione che lega le materie trattate dai due ca-

pitoli che costituiscono la parte terza della programmazione.

È anche evidente che parlando di una parte del programma vi è la necessità di riferirsi ad argomenti che sono stati già trattati in sede di discussione generale, e di questo vi chiedo scusa. Ciò è maggiormente vero trattandosi della parte relativa all'assetto

territoriale e allo sviluppo economico del Mezzogiorno, parlando dei quali si parla necessariamente di tutto il piano nella sua fondamentale impostazione, nei suoi obiettivi primari, nella sua maggiore o minore o del tutto negativa efficienza e validità.

Recentemente, in un suo discorso in una regione meridionale, il ministro Pastore ha detto che nel Mezzogiorno si gioca l'avvenire dell'intera economia nazionale. È pacifico infatti che se dovesse fallire (ed io adopero questa forma dubitativa non perchè abbia il minimo dubbio in proposito, ma solo per una esigenza lessicale) quello che nel primo paragrafo del primo capitolo è indicato come obiettivo primario della programmazione e che è ripetuto nel primo paragrafo del capitolo XVI, cioè l'obiettivo dell'eliminazione degli squilibri territoriali con riferimento particolare al Mezzogiorno, si dovrà considerare fallito tutto il complesso del piano. Correlativamente mi sembra altrettanto esatto affermare che tutti i difetti, tutte le storture e le contraddizioni e in genere tutte le valutazioni negative che sono state rilevate nei confronti dell'intero programma e della sua impostazione generale si ripercuotono in modo particolare, direi quasi concentrato, sul problema del Mezzogiorno siccome problema fondamentale e nello stesso tempo punto di minore resistenza dell'intero sistema economico nazionale.

In realtà, giunti a questo punto della discussione, se dovessimo o potessimo attenerci ai criteri della logica normale, dovremmo ritenere che essa dovrebbe concludersi con un voto di larga maggioranza contrario all'approvazione almeno di questa parte del programma, tante sono state le critiche e le riserve sollevate da tutte le parti e anche da parte di oratori che sono, o dicono di essere, tra i suoi più convinti e decisi sostenitori.

Sappiamo tutti invece che secondo il particolare tipo di logica politica vigente in questo momento, sicuramente non avverrà così e tutto, quasi certamente, si concluderà con l'approvazione integrale di questo romanzesco volume che, come ha detto esattamente il senatore Nencioni, contiene di tutto nella sua romanzesca interezza meno che effettive norme giuridiche o che, come sintetica-

mente, ma molto efficacemente, ha ripetuto sere fa il senatore Picardo, costituisce un « feto prematuro di un parto ritardato ». Peraltro qualcosa di molto simile, sia pure naturalmente sotto altra forma e ad altri fini, è stato detto nella stessa relazione di maggioranza, specie nella parte prima, alla quale non è inopportuno rifarci per renderci pienamente conto a quale *monstrum* legislativo si sta per dare vita.

È doveroso dare atto al diligente relatore, della fatica e dello sforzo cui si è sobbarcato nel tentativo disperato, e se non riuscito, non certo per colpa sua, di definire e di individuare gli aspetti e gli effetti giuridici di questo informe elaborato che tratta di tutto, dalla storia alla matematica, dalla botanica all'astrologia, dalla fantascienza alla filosofia; ma al quale, malgrado ciò, si è voluto imporre la forma di legge.

Lo stesso relatore è costretto ad ammettere che solo ad una parte di tali enunciazioni e solo in ristretti limiti si può riconoscere sostanza normativa, ma nello stesso tempo, a riconoscere che il loro inserimento e coordinamento nel vigente ordinamento giuridico creerà numerosi e grossi problemi interpretativi o giurisprudenziali.

Non mi soffermo su questa materia che è stata così ampiamente ed efficacemente trattata nella più congeniale sede di discussione generale dal collega Franza; mi limito a sottoporre all'attenzione e alla riflessione dei colleghi, la conclusione molto significativa cui il relatore perviene: cioè che, a suo avviso, il piano lo si può approvare con una « certa tranquillità », dati i ristrettissimi limiti temporali e sostanziali di efficacia normativa di quella parte delle sue disposizioni cui si può riconoscere, oltre la forma, anche la sostanza di legge.

In altre parole, ci ha detto il relatore: si tratta di una legge che non è una vera legge, se non in limiti ristretti ed evanescenti; poiché in tali limiti non può produrre gravi danni, approvatela pure con una « certa tranquillità ».

Mi darete atto che come presentazione di una legge, una tale dichiarazione è per lo meno singolare.

Il fatto è che, purtroppo, non possiamo condividere la conclusione moderatamente ottimistica del relatore. Questa legge anche e soprattutto perchè non idonea a creare situazioni e rapporti giuridici definiti, certi e garantiti, danno ne produrrà e parecchio, e, come al solito, il maggior danno, appunto per le considerazioni che ho fatto all'inizio, si ripercuoterà — neanche a dirlo! — particolarmente sul Mezzogiorno. Ciò non soltanto perchè crea un notevole caos legislativo e giuridico entrando, con il suo indefinito ed indefinibile contenuto (ma travestito da legge, quindi con la piena efficacia di legge) nell'ordinamento giuridico e dà origine a gravi e numerosi problemi di coordinamento e di interpretazione con le leggi vigenti con conseguenti innumerevoli equivoci ed incertezze (laddove è noto che la chiarezza delle norme e dei diritti che da esse nascono è condizione primaria di un ordinato sviluppo di una società e premessa insopprimibile di ogni responsabile iniziativa ed attività, specie in campo economico), ma anche perchè, data appunto la sua natura ambigua, la carenza di certezza giuridica e l'estrema complessità delle procedure o degli organi nella sua attuazione (questi ultimi tutti di formazione e di controllo governativo), attribuisce all'Esecutivo, anzi ad un determinato settore dell'Esecutivo, poteri praticamente assoluti senza il minimo controllo, specie giurisdizionale.

Ora, trattandosi di poteri che la Pubblica amministrazione esplica notevolmente nell'ambito economico privato e con i quali si incide profondamente sulla libera disponibilità dei beni dei cittadini, in uno Stato che pure insistete tuttora a qualificare Stato di diritto, questa è quanto meno una contraddizione in termini.

Ha tentato, invero, il relatore di adombrare l'ipotesi dell'interesse protetto e quindi della conseguente tutela giudiziaria, ma si vedeva benissimo che nemmeno lui, nella sua sensibilità di giurista, ne era eccessivamente convinto. La sostanza vera è che, se a una data iniziativa in una data zona, gli organi della programmazione che sono organi burocraticamente inquadrati nel Ministero della programmazione, vogliono dare le agevola-

zioni, tutto va bene; se non gliele vogliono dare, sarà perfettamente inutile che si dimostri che quell'iniziativa o quella zona rientrano nelle direttive del piano, tanto non vi sarà nessun mezzo e nessun organo innanzi al quale far valere questo preteso interesse protetto.

Ma oltre a queste particolari conseguenze, sono quelle generali della situazione legislativa determinata dall'approvazione del piano e dalle innovazioni da questo introdotte che saranno molto gravi e, in definitiva, porteranno a risultati divergenti, se non proprio antitetici, agli obiettivi stessi del piano. Questa non è un'affermazione basata su una mera previsione pessimistica che si può considerare più o meno preconcepita, ma è purtroppo una constatazione fondata sull'esperienza di ciò che si è già verificato in quei settori, come nel Mezzogiorno, in cui vi è stato già un anticipo di attuazione legislativa ed esecutiva di questa programmazione che noi oggi stiamo esaminando. È stato proprio questo il motivo per cui ho preferito intervenire in sede di esame del singolo capitolo, anzichè nella discussione generale, perchè mi è parso che, parlare di questi problemi in relazione ai settori in cui la programmazione è già da alcuni anni in atto, fosse particolarmente utile in quanto ci dava il modo di rilevare non soltanto i contrasti, esistenti in tutti gli altri settori, fra i dati della realtà, quale si è autonomamente evoluta durante questi primi due anni, e i dati di ancoraggio e di previsione del piano, ma le reali divergenze tra i risultati conseguiti dopo le prime applicazioni del piano stesso e i suoi obiettivi.

Ciò ci consente di spostare il discorso dal piano delle previsioni o delle speranze, o dei sogni, a quello del consuntivo e della realtà. Indubbiamente, a questo fine, caso tipico è quello del Mezzogiorno che è stato il campo sperimentale, o meglio la cavia di questa programmazione che nel Mezzogiorno è in piena attuazione quale stralcio anticipato della programmazione nazionale, già da due anni con la legge 26 giugno 1965, n. 717, quindi con un anticipo di sei mesi dalla data iniziale fissata dopo l'ultimo scorrimento del piano.

In effetti, nel Mezzogiorno una programmazione, sia pure isolata e settoriale rimonta ad epoca anteriore, praticamente all'istituzione della Cassa; abbiamo perciò in questo campo tutti i dati dell'esperienza per esprimere un concreto giudizio sulla validità e sui risultati di questa programmazione, che — dovete darne atto — non debbo ricorrere al minimo sforzo dialettico per considerare fallimentare, e anche per renderci più da vicino conto degli ulteriori danni che questa legge non potrà non determinare.

Invero, vi è nel programma un elemento positivo: l'affermazione solenne che l'eliminazione degli squilibri territoriali, specie tra Nord e Sud, costituisce un problema fondamentale posto come uno dei principali obiettivi primari di tutta la programmazione nazionale.

Il fatto è che questa affermazione non è la prima volta che la sentiamo; l'abbiamo infatti ascoltata infinite volte da lunghissimi anni, dalle fonti più autorevoli, e letta nei documenti più impegnativi; ma da altrettanti lunghissimi anni abbiamo sempre visto aumentare, anzichè diminuire, il nostro distacco dal Nord e — ciò che è ancora più grave — abbiamo visto creare il sotto-Mezzogiorno, cioè sorgere e rafforzarsi un preoccupante squilibrio fra zone di sviluppo e zone di abbandono nell'interno dell'area del Mezzogiorno.

Si è obiettato che, se non ci fosse stata la politica meridionalistica, l'aumento dello squilibrio sarebbe stato più vorticoso; ciò è probabile: non possiamo nè affermarlo nè negarlo, poichè non si può ragionare *a posteriori* sopra ipotesi che non si sono verificate e che non sono verificabili; non si può giudicare la validità di un'azione politica su ciò che sarebbe potuto o meno verificarsi se questa azione non fosse stata attuata, ma soltanto sui risultati concreti e conseguenti alla sua attuazione. E i risultati sono quelli che sono.

Ora, su questo non certo brillante stato di cose — e così mi riallaccio a quanto accennavo all'inizio — interviene ad aggravare la situazione questa legge che alla precedente disciplina porta rilevanti e pericolose innovazioni che peggiorano notevolmente la

già discutibile sostanza. Così, per la prima volta in questo piano ci imbattiamo, al paragrafo 157, in un termine che ci lascia molto perplessi: i disincentivi.

Evidentemente questo termine non può avere un significato meramente negativo, di non applicazione degli incentivi in determinate zone e per determinati settori di attività, perchè un tale significato è già compreso in quello di incentivo, che in tanto è tale in quanto è applicato con criteri differenziali. Perciò, col termine disincentivi deve necessariamente, o almeno dovrebbe necessariamente, intendersi qualche altra cosa che abbia un senso positivo, preciso, diverso dal semplice rovescio della medaglia dell'incentivo, qualche cosa cioè che, agendo positivamente e non negativamente, non si limiti a scoraggiarne l'intrapresa, ma compri, punisca, conduca a morte economica una qualche attività che non corrisponda per settore e territorio agli schemi del programma. È un po' il rapporto fra premio e punizione che sono due concetti non coincidenti, ma diversi. Così, per fare un esempio pratico, è incentivo una totale o parziale esenzione fiscale per una data attività e in una data zona; ma cosa potrebbe essere, in questo campo, il disincentivo? Non certo la non applicazione della stessa esenzione in altre zone, ma, probabilmente, un aggravio fiscale a carico di un'attività ubicata in una zona nella quale il programma non ne prevedesse l'incoraggiamento...

T R A B U C C H I, *relatore*. Questo sarebbe contro la Costituzione.

B A S I L E. Sì, è contro la Costituzione, ma dato che così è scritto, dovrete anche dare un qualche senso a questa parola.

Ora, siffatto tipo di intervento, ci sembra inammissibile sul piano economico, perchè significa distruzione di ricchezza, e sul piano giuridico, perchè significa violazione dei fondamentali diritti di libertà che la stessa programmazione afferma in ogni caso di volere salvaguardare, inammissibile, soprattutto sul piano sociale e delle finalità stesse della programmazione perchè tende, da un lato, al superamento dello squilibrio terri-

toriale a livello inferiore, anzichè superiore, dall'altro a maggiormente aggravare il preoccupante fenomeno dell'insorgere e del consolidarsi di nuovi e gravi squilibri tra zone e zone, nell'interno delle aree depresse.

Sembrerebbe, a prima vista, che noi meridionali dovremmo ricevere vantaggi dalla manovra dei cosiddetti disincentivi, se applicati a carico del Nord, ma vi è un evidente errore in simile modo di ragionare. Noi, certo, auspichiamo l'eliminazione dello squilibrio col Nord, ma raggiungendo noi il livello che ci auguriamo sempre crescente del Nord, non certo riducendone od anche semplicemente frenandone lo sviluppo, nè possiamo desiderare che si aggravano gli squilibri tra zone di sviluppo e zone di abbandono nell'interno del Mezzogiorno.

Tutto questo discorso potrà sembrare basato su una sottigliezza lessicale; mi permetto però di rammentare a me stesso — non certo a voi della maggioranza che avete voluto così — che stiamo esaminando un testo di legge, non una mozione o altro documento politico e in un testo di legge ogni parola ha, e non può non essere così, un suo preciso significato ed una sua funzione che la rende autonoma nella sua interpretazione della volontà stessa del legislatore fisico che l'ha usata.

Si tratta di una legge che, in ogni caso — è stato da tutti affermato questo concetto — è vincolante per la Pubblica amministrazione; quindi la Pubblica amministrazione la politica dei disincentivi dovrà applicarla e potrà farlo con molta ampiezza, anche senza e prima che intervengano eventualmente altre disposizioni di legge specifiche. Basta por mente alla vasta area della discrezionalità della Pubblica amministrazione in moltissimi campi: ad esempio, in quello della concessione o del rinnovo delle licenze e autorizzazioni.

Ad un dato momento, la Pubblica amministrazione deve applicare la politica dei disincentivi in una certa zona, per cui non concede più licenze, rifiuta il rinnovo di una autorizzazione, seguendo appunto le indicazioni di questa legge che noi stiamo approvando, mentre adesso era vincolata dal concetto generale del pubblico interesse e della

parità dei diritti di tutti i cittadini, anche nell'esplicazione della sua attività discrezionale.

Ma vi è ancora di più: tutta la politica meridionalistica è e non può che essere basata (finora purtroppo soltanto teoricamente), sui principi della straordinarietà e della aggiuntività degli interventi, principi irrinunciabili perchè rispondenti non tanto ad un criterio di quantità, quanto al concetto, che è di specifica funzionalità, di tendere al superamento del dislivello esistente tra Nord e Sud, senza minimamente arrestare o altrimenti negativamente incidere sul normale sviluppo del Nord.

Ora, in questo piano, mentre da un lato si introduce, come dicevo, lo strumento quanto mai deteriore e pericoloso del disincentivo, dall'altro — questo è un altro gravissimo rilievo — si aboliscono praticamente, o quanto meno si riducono sensibilmente, i principi della straordinarietà e dell'aggiuntività degli interventi nel Mezzogiorno. Veramente, questo il piano espressamente non lo dice, anzi continua a parlare di interventi straordinari nel Mezzogiorno.

In realtà, però, non fa altro, quanto meno per i settori più importanti, che riassorbire nel programma generale e dentro le percentuali stabilite da questo, tutti gli interventi, compresi quelli straordinari, e conseguentemente togliere a questi ultimi ogni carattere non solo formale, ma sostanziale di aggiuntività.

Prendiamo ad esempio il settore industriale. Il paragrafo 167 stabilisce che gli investimenti industriali da localizzare in particolare nelle aree di sviluppo globale devono nel Mezzogiorno assicurare il volume indicato al primo paragrafo del capitolo XIX. Questo paragrafo, che è poi il paragrafo 192, prevede che su un totale, nel quinquennio, per tutto il territorio nazionale, di 13.000 miliardi di investimenti per lo sviluppo delle attività industriali, dovranno esserne localizzati nel Mezzogiorno 4.500; cioè appena il 34,61 per cento. Non metterebbe nemmeno conto, a questo punto, di andare a vedere se in questi 4.500 miliardi sono compresi — come io credo e sostengo — o non lo sono, i 550 miliardi che costituiscono lo stanziamento

mento della Cassa per il Mezzogiorno destinato all'industria per il quinquennio.

Anche se non fossero compresi — e non lo credo — la percentuale si sposterebbe di poco: dal 34,61 per cento al 38,84 per cento. Quello che è perciò chiaro è che in ogni caso, tenendo presente che nel Mezzogiorno vi è il 36 per cento della popolazione italiana, non si vede proprio in che cosa consista più, dopo l'approvazione della presente legge, la straordinarietà e l'aggiuntività degli interventi nel Mezzogiorno, nè che valore avranno più le disposizioni delle vigenti leggi che l'affermavano.

Mi sono riferito, quale esempio, al campo degli investimenti nell'industria perchè in esso il riscontro delle cifre riesce più evidente ed anche perchè è il campo più importante, siccome quello che maggiormente dovrebbe o potrebbe incidere sul superamento del dislivello territoriale.

Ma, anche se ci riferiamo all'impostazione generale e globale del paragrafo 162 che prevede la localizzazione di tutti gli investimenti e dei nuovi posti di lavoro, in tutti i campi, nel Mezzogiorno, nella percentuale del 40 per cento, il discorso non cambia per nulla.

Ma davvero ci vogliamo ancora prendere in giro e sensatamente sostenere che la minima differenza percentuale in più che corre fra il 40 per cento degli investimenti e il 36 per cento della popolazione possa essere un effettivo ed efficace mezzo per colmare la distanza che separa l'economia del Nord da quella del Sud? E ciò senza tenere conto che la percentuale della popolazione è del 36 per cento, soltanto perchè il Mezzogiorno è da anni soggetto costantemente all'emorragia dell'emigrazione verso il Nord e verso l'estero che in alcune zone, come in Calabria, assume proporzioni da esodo biblico.

Non è certo destinando al Mezzogiorno pressappoco quanto gli compete in relazione alla sua popolazione che ci si può illudere di affrontare e tanto meno di risolvere il suo problema.

Ancora un'altra osservazione in ordine al criterio base su cui si articola l'intervento nel Mezzogiorno. Mi riferisco all'ormai noto criterio della concentrazione sul quale già

due anni fa abbiamo manifestato le nostre riserve e le nostre perplessità in sede di discussione della legge n. 717. Si trattava in realtà di un concetto già recepito fin dal 1957, epoca del primo rilancio della Cassa, ma che è stato accentuato ed elevato a criterio generale organico appunto dalla legge n. 717.

Ora, in questo piano, tale criterio viene ancora di più esasperato con la previsione espressa delle cosiddette aree di sviluppo globale e con il riconoscimento non espresso, anzi negato, ma chiaramente risultante dall'insieme delle sue disposizioni, di vere e proprie zone di abbandono, destinate a serbatoio di materiale umano da fornire alle zone di sviluppo e nelle quali perciò si programma in particolare modo l'intensificazione e il miglioramento delle comunicazioni per rendere più agevole l'emigrazione, l'assistenza e l'orientamento dell'emigrazione. Insomma, sarebbero le zone segnate nel programma come aree di emigrazione. Certo il criterio della concentrazione produttiva è economicamente esatto, ma applicato agli interventi nel Mezzogiorno è in antitesi con la finalità (che non è soltanto economica, ma anche, se non di più, sociale) dell'eliminazione degli squilibri territoriali; anzi crea ulteriori squilibri, come in effetti ha già creato, fra zona e zona del Mezzogiorno.

In sostanza, si prendono a criterio di ripartizione e di impiego negli interventi destinati ad eliminare gli squilibri proprio quei fattori che hanno autonomamente e spontaneamente determinato la formazione degli squilibri e hanno creato le concentrazioni industriali nell'Italia del Nord. È evidente la contraddizione in termini di questo sistema che è stato inserito nella programmazione. Il Presidente della Giunta del Mezzogiorno, nel suo pregevole parere, ha avvertito il pericolo nascente dalla formulazione dei paragrafi 162 e 163 e, giustamente allarmato, nel rivolgere sagge raccomandazioni per un'applicazione non eccessivamente rigorosa e letterale del criterio della concentrazione, si richiama alle norme dell'articolo 7, prima parte, lettera a), della legge 26 giugno 1965, n. 717. Io però non so proprio, dati i termini in cui è redatto il piano —

che lasciano scarso margine all'interprete e ai destinatari che nel caso sono principalmente gli organi della Cassa e della Pubblica amministrazione — fino a che punto possono, dopo l'approvazione dei paragrafi 162 e 163, ritenersi ancora valide, e non invece abrogate, le citate disposizioni della legge n. 717.

Il Ministro del bilancio nella sua replica ha detto che non si verificherebbe mai una tale abrogazione, richiamandosi alla distinzione elaborata in sede giurisprudenziale (e tutt'altro che consolidata per singoli casi particolari) sulle disposizioni della Costituzione fra norme precettive e norme programmatiche. Mi permetto di non condividere questa autorevole opinione (peraltro non possiamo che esprimere delle semplici opinioni in materia di interpretazione delle leggi) anche perchè, fra l'altro, la teoria della distinzione fra norme precettive e norme programmatiche è essenzialmente, anzi esclusivamente, basata sulla particolare efficacia imperativa che la norma costituzionale ha nei confronti della legislazione ordinaria, cosa che questa legge non ha. Quindi manca la base per questa distinzione cui si è riferito il Ministro del bilancio.

In ogni caso, inoltre, anche se non si trattasse di una vera e propria abrogazione, ci troveremmo anche qui di fronte a criteri di interpretazione indiscutibilmente impegnativi che, applicati alle citate disposizioni dell'articolo 7 della legge n. 717, equivarrebbero, data l'elasticità delle disposizioni stesse, ad una loro pratica abrogazione. E in effetti ne abbiamo avuto proprio recentemente un esempio pratico in alcune disposizioni che ha già dato l'ISVEIMER per quanto riguarda il finanziamento di attività industriali in zone che non siano comprese o nelle aree di sviluppo globale o nei cosiddetti nuclei di industrializzazione. Questo è un primo effetto di questa programmazione che state approvando con una « certa tranquillità », come dice il relatore.

Portato poi sul piano concreto dell'esperienza già vissuta nel recente passato, sia prima, sia dopo la legge n. 717, il discorso per alcune regioni come la Calabria diventa molto più pesante e coinvolge anche il si-

stema con il quale vengono operate le scelte e l'individuazione delle zone privilegiate rispetto a quelle sacrificate. Come è noto, anche perchè in questi ultimi tempi ne abbiamo parlato con particolare frequenza ed ampiezza sia in questo, sia nell'altro ramo del Parlamento, la Calabria è stata sempre, durante tutto il periodo dell'attuazione della legislazione per il Mezzogiorno, esclusa dai grandi investimenti industriali specie da parte delle aziende a partecipazione statale, che pure avrebbero avuto in via primaria il compito e la possibilità di operare un'azione di rottura al fine di un valido avvio di un processo effettivo di industrializzazione. E così nel piano di coordinamento previsto dalla legge n. 717, approvato il 1° agosto 1966 e valido sino al 31 dicembre 1969, la Calabria è stata l'unica regione che non sia stata ritenuta idonea, o degna, di avere riconosciuta un'area di sviluppo globale.

In tale piano l'intera regione calabrese è considerata per piccola parte zona di limitati interventi e in grandissima parte vera e propria zona di abbandono; analogo trattamento ha avuto nell'ultimo piano triennale degli investimenti industriali delle aziende a partecipazione statale. Naturalmente, ci è stato detto e ripetuto che tali scelte sono state operate in base ad approfonditi e complessi studi, rilievi e calcoli perfetti e sublimi che però debbo ritenere siano stati molto astratti e avulsi dalla realtà, se poi, in sede concreta, si sono dovute riscontrare delle stranezze e delle ingiustizie come questa che adesso vi riferisco.

Nel settore dell'industria la percentuale degli investimenti operati in Calabria in relazione a quelli operati nello stesso settore nell'intero Mezzogiorno è stata enormemente — anzi, direi scandalosamente — inferiore alla percentuale dell'occupazione esistente in Calabria nello stesso settore, sempre rispetto all'intero Mezzogiorno. In termini numerici, la Calabria presenta l'8,3 per cento degli addetti all'industria del Mezzogiorno ed ha avuto soltanto il 2 per cento degli investimenti; e, come risulta da un recente studio, in sede di preparazione del piano territoriale, si è investito di meno proprio nel complesso di quei settori in cui nel Mezzo-

giorno si è investito di più in nuovi impianti, cioè proprio nei settori che si possono considerare i più dinamici.

Tali proporzioni, dopo l'intervento della programmazione, sembrano destinate ad abbassarsi ulteriormente. Ne consegue naturalmente che in altre regioni del Mezzogiorno si è operato con proporzione inversa. Ora, poichè la percentuale degli addetti alla attività industriale rappresenta indubbiamente uno degli indici più certi e più concreti della maggiore o minore capacità e delle tendenze spontanee di una regione allo sviluppo in quel settore, l'aver agito e l'insistere nell'agire in senso diametralmente opposto a tali indici significa forzare la realtà, porsi delle ipotesi di sviluppo artificiale, uccidere ciò che è già vivo e vitale per sostituirlo con qualcosa che ancora non c'è, se non in astratte e teoriche previsioni, e che non si sa se sarà altrettanto vitale. Significa voler condannare la Calabria al ruolo di satellite delle altre regioni privilegiate e negarle un avvenire industriale verso il quale i fatti concreti, come ho dimostrato attraverso gli indici riportati, denotano, invece delle astratte teorie, una capacità naturale di sviluppo della regione molto maggiore di altre regioni del Mezzogiorno.

Consentitemi ancora un altro esempio più particolare e ristretto, ma altrettanto eloquente, sempre in relazione al sistema e alla astrattezza dei criteri con cui si operano le scelte.

In Calabria da alcuni anni sono stati riconosciuti alcuni nuclei di industrializzazione. Ebbene, naturalmente non è stato dato tale riconoscimento proprio ad una zona industriale — quella di Vibo Valentia — che nella regione è una delle pochissime aree, se non proprio l'unica, in cui è sorta, si è affermata e si è costantemente sviluppata attraverso insediamenti antichi e nuovi una concentrazione spontanea sempre crescente di attività e di iniziative industriali valide e vitali e si è incentrata una percentuale di addetti al settore industriale in costante progresso e in misura percentuale enormemente superiore a quella esistente nella maggior parte dei nuclei già riconosciuti.

Ho accennato molto superficialmente soltanto ad alcuni aspetti del problema in relazione ad alcuni degli emendamenti proposti. Il quadro generale è purtroppo molto più pesante e preoccupante e maggiormente lo diventerà se verrà approvato il presente provvedimento, come mi illudo di avere almeno in parte dimostrato. Non ritengo proprio che il Mezzogiorno in generale e la Calabria in particolare abbiano bisogno e tanto meno meritino un simile trattamento.

Infine consentitemi un brevissimo accenno al primo dei nostri emendamenti su questo capitolo.

Abbiamo chiesto la soppressione dell'aggettivo « storico » col quale, chissà perchè, si definisce lo squilibrio tra il Mezzogiorno e Nord d'Italia. Io non so proprio a chi sia venuta in mente la brillante idea di scoprire e di inserire addirittura in un testo di legge questa definizione offensiva e, consentitemi, stupida, al massimo degna di un rotocalco. Molto probabilmente sarà venuta in mente a qualcuno la cui conoscenza della storia si limita a qualche racconto o a qualche leggenda che da ragazzino avrà sentito o avrà ascoltato da suo nonno che viveva all'epoca dell'unificazione del Regno d'Italia; altrimenti avrebbe saputo che questo squilibrio è stato proprio il duro prezzo che il Mezzogiorno d'Italia ha pagato, e con entusiasmo, con coscienza e spirito di sacrificio, per il supremo bene dell'unità nazionale e avrebbe anche saputo che la storia di Italia, durante tutto l'arco di oltre due millenni, ha conosciuto sì uno squilibrio fra Mezzogiorno e Nord, ma proprio in senso inverso a quello attuale, a cominciare dall'epoca in cui, mentre il Mezzogiorno e specie la Calabria e la Sicilia erano illuminati dalla luce di una delle più alte civiltà che il mondo abbia conosciuto, il resto d'Italia era immerso nelle tenebre della barbarie. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Conte, Bertoli, Pirastu, Mammucari, Fortunati, Cipolla, Petrone, Pellegrino, Stefanelli, Gomez d'Ayala e Scarpino è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 153. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Paragrafo 153

Sostituire il paragrafo con il seguente:

« Il problema dello squilibrio territoriale in Italia ha nel Mezzogiorno il suo nodo fondamentale non solo per l'estensione del fenomeno (32 per cento della superficie ed il 36 per cento della popolazione italiana), ma soprattutto per le sue peculiari caratteristiche storiche, economiche e sociali. Detto squilibrio rappresenta ancora oggi la contraddizione fondamentale di ogni politica di programmazione democratica dello sviluppo economico.

Altre caratteristiche hanno gli squilibri, anch'essi di rilevante gravità, configurati dalle aree depresse del centro-nord e dalle zone montane, le cui origini devono ricercarsi in una errata e contraddittoria politica di investimenti pubblici e nelle scelte ed orientamenti degli interventi dei grandi gruppi privati, regolati soltanto dalla ricerca del massimo profitto aziendale.

Detti squilibri territoriali e le gravi conseguenze che essi comportano — con l'esodo massiccio di lavoratori dalle zone depresse del Paese, con l'abbandono e la decadenza di vaste zone del Paese, con i costi economici e sociali determinati dalla congestione economica e sociale di altre zone — vanno affrontati e risolti non con interventi straordinari e settoriali, con "concessioni", e con "leggi speciali", ma con una programmazione nazionale che persegua come uno degli obiettivi fondamentali il superamento degli squilibri territoriali ».

PRESIDENTE. Il senatore Conte ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CONTE. L'emendamento che porta come prima firma la mia è già stato ampiamente illustrato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, relatore. La Commissione, pur ritenendo che sui problemi del Mezzogiorno sia più logico trattare a fondo nella discussione che si farà sul capitolo specifico che riguarda tale zona, ritiene che non sia il caso di accogliere l'emendamento in quanto in fondo esso è solo delucidativo di quello che è già compreso nel paragrafo 153. Infatti già in quella sede si parla degli squilibri delle aree depresse del Centro-nord eccetera.

Per quanto poi riguarda la richiesta di provvedere con una norma generale e non con interventi straordinari e settoriali con concessioni o con leggi speciali al Mezzogiorno, la Commissione esprime parere contrario in quanto già per il Mezzogiorno e per le zone depresse del Centro-nord si è provveduto, con l'appoggio del Parlamento, a leggi particolari le quali si inquadrano e si richiamano, come abbiamo già detto, al programma nazionale. Quindi il programma non farà che inquadrare quello che è già stato fatto con le leggi particolari.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Conte, insiste nel suo emendamento?

CONTE. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Conte e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sul primo emendamento presentato dal senatore Basile e da altri senatori, tendente a sopprimere la parola « storico ».

TRABUCCHI, relatore. La Commissione ritiene che il significato da attribuire alla parola storico non sia quello che normalmente è connesso a tale termine, ma che debba essere inteso nel senso di indicare

qualcosa già da troppo tempo denunciata e che deve essere quanto prima tolta di mezzo. Se questo è il significato, io penso che possa essere tranquillamente approvato il testo senza l'emendamento. Se l'emendamento invece volesse significare una specie di ingiuria al Mezzogiorno, spetterebbe alla Presidenza di sopprimere addirittura il testo perchè la Presidenza non può ammettere che vi siano ingiurie per nessuna parte d'Italia in un testo legislativo.

PRESIDENTE. Non voglio interpretare in tal senso l'emendamento proposto.

Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo riconosce che si potevano adoperare altri aggettivi, ma esclude nel modo più assoluto che ci sia stata la minima intenzione di offesa nei riguardi di una zona cara al nostro Paese. Si tratta di affermazione che, purtroppo, corrisponde alla verità nel senso che il dislivello economico dura da troppo tempo ed è anche per questo che noi vogliamo, attraverso il programma, togliere questo divario.

Quindi prego i presentatori di voler ritirare l'emendamento accettando i chiarimenti forniti.

PRESIDENTE. Senatore Basile, insiste nell'emendamento?

BASILE. Dopo le dichiarazioni del Governo e specialmente del relatore, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento aggiuntivo al primo comma presentato dai senatori Nencioni, Basile, Cremisini ed altri al primo comma del paragrafo 155.

TRABUCCHI, *relatore.* La Commissione è contraria. Il problema del rientro dell'emigrazione è stato fatto oggetto di un ordine del giorno amplissimo da parte del

senatore Battino Vittorelli. Il problema del ritorno, purtroppo, dei lavoratori dalla Germania, specialmente in questo periodo, si è posto dopo la presentazione del piano; speriamo che sia un problema assolutamente contingente al quale il Governo deve provvedere, naturalmente nell'ordine generale della sua politica che non è neanche politica di piano, ma di contingenza assolutamente urgente.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo è contrario all'emendamento e fa notare ai presentatori che le previsioni del programma economico nazionale hanno tenuto conto di questa possibilità di rientro della mano d'opera emigrata che noi troviamo citato al capitolo terzo del programma.

Per questi motivi le previsioni e le ipotesi del Programma ci sembrano sufficientemente fondate.

PRESIDENTE. Senatore Basile, insiste nell'emendamento?

BASILE. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Nencioni, Basile, Cremisini ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Veronesi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 156. Se ne dia lettura.

BONAFINI, *Segretario:*

Al secondo comma, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: « con particolare riferimento al Delta Padano ».

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

VERONESI. Signor Presidente, al paragrafo 156, nella distinzione di tipi di « aree economiche », accanto alle aree di « sviluppo primario » ed alle « aree di sviluppo secondario », si pongono le « aree di depressione » e testualmente si dice che esse oltre al Mezzogiorno sono rappresentate da aree in cui si registrano in genere assai bassi livelli di reddito *pro capite* e tassi di sviluppo modesti delle attività produttive, specie industriali unitamente ad accentuati fenomeni di esodo; tali aree interessano soprattutto le regioni dell'Italia centrale ed è indubbio che qui il riferimento è all'Appennino (sarebbe stato meglio identificarlo) e a talune zone dell'Italia nord-orientale. Indubbiamente anche qui potrà essere automatico il riferimento alla zona del Delta padano, in considerazione anche che questa zona è l'unica dell'Italia nord-orientale nella quale, circa due decenni fa, venne attuata la riforma agraria perchè si era riscontrato che tale zona era la più particolarmente depressa del Nord.

Con il nostro emendamento noi intendiamo richiamare l'attenzione del Governo (perciò saremmo portati anche a ritirare l'emendamento se ed in quanto dal Governo ci venissero dati chiarimenti abbastanza soddisfacenti) sulla necessità di considerare questa zona un tutto omogeneo il che, peraltro, è nello spirito e nella volontà del piano. Infatti, nel Delta padano, noi ci troviamo di fronte ad applicazioni di norme legislative parziali a favore di comuni di questa zona depressa, omogenee norme di carattere particolare che riguardano solo parte dei comuni dell'intera zona.

La nostra intenzione è di richiamare il Governo su tale differenziazione ora esistente e di provocare chiarimenti per cui, lo ripetiamo, se il Governo ci darà delucidazioni soddisfacenti, non insisteremo sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione spera che il Governo voglia dare le

delucidazioni, tanto più che la delimitazione delle zone depresse del Centro-nord credo sia quasi imminente. Perciò il Sottosegretario potrebbe anche privatamente comunicare quale sarà il contenuto del futuro decreto e se in esso sarà compreso il territorio del Delta padano.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Onorevole Presidente, desidero innanzitutto richiamare all'attenzione degli onorevoli senatori il fatto che nel programma noi non abbiamo cercato di individuare delle zone, come avveniva nella prima edizione del programma stesso, perchè ci siamo resi conto che ciò avrebbe portato a delle infinite discussioni, che si sono verificate in Commissione e che hanno portato nel testo unificato all'attuale relazione che ci sembra sufficientemente chiara da tranquillizzare il senatore Veronesi.

Tenuto presente, come ha ricordato il senatore Trabucchi, che siamo ormai alla vigilia — o, per essere più precisi, all'antivigilia — della delimitazione delle zone depresse dell'Italia nord-orientale, a norma della legge 614, posso assicurare che il Delta padano è per la sua natura compreso in tali limiti. Va da sè, senatore Veronesi, che non bisogna dimenticare il divario che esiste tra la legge precedente n. 635 e l'attuale. Può darsi che qualche comune il quale ha determinate caratteristiche di depressione e le vedeva riconosciute dalla legge 635, non sia più compreso nel comprensorio depresso. Questo dipende dai nuovi criteri della legge n. 614.

Io non sono in grado che di riassicurare il senatore Veronesi che anche attraverso la presentazione di questo emendamento sarà portata l'attenzione del Comitato dei ministri sull'intero Delta padano. Per questi motivi pregherei il senatore Veronesi di ritirare il suo emendamento.

V E R O N E S I . Ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo al paragrafo 157. Da parte dei senatori Bergamasco, Bosso e Rovere è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere al terzo comma, primo alinea, le parole: « e disincentivi ». Identico emendamento è stato presentato dai senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte, Turchi. Il senatore Bergamasco ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

B E R G A M A S C O . Il paragrafo 157 consegue al paragrafo 156 lettera c) dove è detto che l'eliminazione del divario fra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate è una delle finalità della programmazione.

Nel capitolo XVI, e più precisamente in questo paragrafo 157, si precisa che l'azione pubblica si dovrà ispirare al criterio fondamentale di ottenere un processo di sviluppo più equilibrato e ordinato, sia tra le grandi ripartizioni geografiche, sia all'interno di queste, con particolare riguardo agli agglomerati urbani.

Tutto ciò è pacifico, ma, nello stesso paragrafo, quando si passa agli strumenti di riequilibrio si trova al primo posto « la politica degli incentivi e disincentivi » da porre in atto per ottenere le correzioni necessarie.

Naturalmente è la parola disincentivi che stona in modo stridente in un piano di sviluppo dell'economia concepito nell'interesse dell'intera collettività nazionale. Credo, onorevole Ministro, che fareste molto bene ad eliminarla e a disperdere ogni dubbio, tenuto anche conto di certe interpretazioni ed illazioni già apparse in passato sulla stampa.

Non voglio fare della polemica e tanto meno della demagogia. Sarebbe facile dire che una politica di disincentivi a danno evidentemente delle zone più avanzate, avrebbe sapore nettamente punitivo per le zone medesime. E, insieme, poichè le due cose non si possono separare anche per un logico rapporto di causa ed effetto, si potrebbe

dire che una politica di disincentivi adombra un'intenzione punitiva verso l'iniziativa privata che in quelle stesse zone territoriali ha avuto ed ha i suoi più importanti sviluppi e che, tenuta sotto la minaccia costante di possibili disincentivi, sarebbe assoggettata ad una azione deprimente e scoraggiante.

Conosco la risposta rassicurante che lo onorevole Ministro darà, ma proprio da questa risposta traggio il convincimento che l'accento ai disincentivi nel paragrafo 157 sia controproducente e suscettibile di provocare reazioni negative per le stesse finalità del piano.

Vi sono in Italia grandi squilibri territoriali, è vero, ve ne sono un po' dovunque, ma ve ne è uno macroscopico ed è quello fra il Nord e il Sud, aggravato da una distribuzione demografica che non sempre rispetta il giusto rapporto fra densità della popolazione e possibilità naturali di sviluppo economico.

Noi ci proponiamo di correggere questo squilibrio. Ma deve essere chiaro che la distanza si deve ridurre in un quadro di generale progresso, imprimendo alle zone arretrate un ritmo di sviluppo più intenso e non mai cercando di frenare il ritmo di sviluppo delle zone più avanzate, a mezzo di una politica di disincentivi o in altro modo.

Ciò avuto riguardo proprio ai nostri territori meno progrediti economicamente, poichè è certo che, al di sopra del diverso grado di sviluppo conseguito dall'una o dall'altra regione italiana, vi è per tutte, nel quadro dell'interna Nazione, una comunanza ed una solidarietà di interessi che sono precisamente gli interessi italiani.

Vi è complementarietà, già ampiamente comprovata dall'esperienza, fra il Sud e il Nord nel settore economico, vi sono i traguardi del Mercato comune e poi del Kennedy-round che sottoporranno l'Italia tutta a prove difficili e severe. Noi pensiamo che, in tali condizioni, lo sviluppo del Mezzogiorno sarà tanto più facile e più rapido quanto più il Settentrione concorrerà a quello sviluppo al quale, però, sarà in grado di concorrere soltanto se, a sua volta, si troverà in regime di avanzato sviluppo. Col

Nord d'Italia vorrei citare in un quadro più largo i Paesi del Mercato comune.

A parte ciò crediamo che il Nord d'Italia sia ben lungi dal soffrire di eccessi di sviluppo. Il reddito delle provincie più avanzate del Nord è lungi da quello di altre Nazioni europee, per non parlare degli Stati Uniti.

La concentrazione demografica e industriale del famoso triangolo è ancora lungi da quella di altre regioni del Mercato comune, della Renania, della Rühr, della regione di Parigi, di alcuni dipartimenti del Nord della Francia, del Belgio. Vi è ancora posto per un lungo periodo di sviluppo.

Nell'interesse, dunque, non solo del Nord, ma di tutto il Paese non scoraggiate questo sviluppo, o, meglio non date nemmeno la impressione di volerlo scoraggiare.

Che se poi la vostra preoccupazione riguarda soltanto certi inconvenienti dell'urbanesimo, la possibile congestione di alcuni grandi centri, l'affollamento di determinate zone limitate e ristrette, allora il discorso dovrebbe essere diverso.

Queste cose devono essere dette espressamente e in termini appropriati nel testo legislativo; devono essere specificate e localizzate.

Si deve dire che si tratta di un problema urbanistico e non territoriale in senso lato, nè si devono mettere sullo stesso piano, come due linee d'azione uguali e parallele, come due strumenti di una stessa politica ai quali si può indifferentemente ricorrere, gli incentivi, che speriamo di vedere abbondanti e bene indirizzati, e i disincentivi, che vivamente speriamo di non vedere mai.

Per questo insistiamo nel nostro emendamento soppressivo della parola « disincentivi » al terzo comma del paragrafo 157 confidando che, per una volta, il Governo possa compiere il gesto di accettarlo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* Dobbiamo cercare di comprendere come il problema dei disincentivi (dei cosiddetti disincentivi;

se potessimo infatti migliorare il testo legislativo, forse useremmo una frase più chiara e precisa al posto di una parola, quasi di gergo) si possa inquadrare sia nel campo costituzionale, sia nel campo di una saggia politica.

Quando in futuro si dovrà decorare un'altra sala di Palazzo Madama dovremmo ricordare non tanto il fatto del cavallo di Caio Caligola che è stato un nostro antico collega, disciplinato, quello sì, nel votare, ma il fatto di Menenio Agrippa il quale, ad un certo momento, ha fatto rilevare che i disincentivi a carico di coloro che nel momento producevano, sarebbero stati certamente gravi anche per coloro che avevano un reddito minore. Io direi che il piano, nella sua completezza e concretezza, essendo basato sul concetto del reddito generale della Nazione, deve partire e parte dal concetto che tutto il reddito dello Stato deve servire allo sviluppo di tutta la Nazione: tutto il reddito per tutta la Nazione.

Certamente, non è in contrasto con questo principio quello per cui si è parlato di disincentivi; i disincentivi non possono essere costituiti dai limiti imposti a quella che è la naturale libera espansione dell'attività individuale.

Lo abbiamo detto e lo abbiamo ripetuto: solamente in quanto la libera espansione dell'attività individuale sia a danno del benessere collettivo può essere limitata; allora ne deriva quella che deve essere l'interpretazione della parola. Possono darsi dei casi, anzi certamente si danno dei casi in cui l'espansione di talune attività implichi o conseguenze economiche o conseguenze finanziarie tali per cui lo sviluppo di certe attività finisca per essere dannoso alla collettività. Non è che sia dannoso perchè colui che prende l'iniziativa guadagna; ma perchè procurare nuove installazioni, favorire nuove immigrazioni e una espansione eccessiva dei centri urbani, rendere necessaria una serie di servizi eccetera, costa alla collettività molto più quello che non possa essere la resa alla collettività della nuova iniziativa.

In questo caso è logico non che ci sia una diversità nell'applicazione delle impo-

ste — che, come dicevo prima, sarebbe contraria alla Costituzione — ma che si possa eventualmente anche limitare, indirizzare o correggere l'espansione naturale, tenendo conto non soltanto del costo delle iniziative per il singolo cittadino, ma dei costi per il cittadino e per la collettività insieme; non soltanto di quello che potrebbe essere l'effetto dell'impulso isolato del singolo, ma anche di quello che deve essere un equilibrato sviluppo dell'economia, onde evitare per cui uno sviluppo squilibrato, insieme a vantaggi non si abbiano dei danni maggiori.

In questo senso soltanto la Commissione si permette di domandare che venga respinto l'emendamento presentato dal senatore Bergamasco.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Debbo ripetere quanto ho avuto molte volte occasione di dire sia in sede parlamentare sia nel Paese: non c'è in tutto il programma nessun concetto punitivo per le parti più sviluppate del Paese. Evidentemente, questa sarebbe una concezione erronea, poichè, puntando noi sullo sviluppo generale di tutta la Nazione, non possiamo immaginare che fra gli obiettivi del programma ci sia quello di fare arretrare una parte della Nazione stessa. Questo mi pare evidente e logico.

La problematica degli incentivi e dei disincentivi nasce nel capitolo dell'assetto territoriale, cioè nel capitolo che tratta in generale dei problemi urbanistici, dei problemi degli squilibri territoriali, nel capitolo che si pone come fondamentale scopo il riequilibrio territoriale. Ora, che accanto alla politica di incentivi esista una politica dei disincentivi — ripeto, che nessuno concepisce in modo punitivo — non è cosa inventata dal nostro programma in modo abnorme rispetto all'esperienza generale del mondo; perchè basta pensare che tutti i Paesi altamente industrializzati hanno una politica di disincentivi in aree di grandissima con-

centrazione: dall'area di New York, ad esempio, negli Stati Uniti, a quella di Londra, a quella di Parigi, là dove si determinano delle condizioni patologiche, per cui non siano opportuni ulteriori insediamenti, i quali potrebbero anche avere una utilità individuale concepita dal punto di vista del profitto dell'impresa, ma avrebbero un altissimo costo sociale, cioè per la collettività. Basti pensare, ad esempio, nelle aree congestionate, al costo dei trasporti, delle abitazioni, dei trasferimenti di famiglie, del reperimento della manodopera e così via per comprendere che a quel punto l'interesse della collettività è che il nuovo sviluppo avvenga in altre aree territoriali come, per il nostro Paese, nel Mezzogiorno, dove i costi d'insediamento non hanno nessun aspetto patologico, mentre i nuovi investimenti servono, invece, al riequilibrio generale.

Io anzi mi permetto di dirle che mi stupisce che un meridionale, un calabrese, abbia avanzato delle preoccupazioni in questo senso. Ripeto, avrebbe ragione solo se questo concetto fosse inserito nel piano come un intento punitivo di arretramento delle zone più avanzate, di freno al normale sviluppo, dovunque esso sia possibile, e non fosse visto come un intervento nelle zone patologiche di avanzamento.

PINNA. Ma il timore del senatore Basile era che il disincentivo potesse, a un certo momento, funzionare anche all'interno della sua regione.

PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Non vedo proprio come potrebbe avvenire. Poco fa il senatore Bergamasco sosteneva che queste aree di concentrazione non esistono nemmeno nel Nord; figuriamoci poi se si può dimostrare che esistono nel Mezzogiorno delle aree di concentrazione industriale patologica. Credo che effettivamente sia difficile per chiunque di noi dimostrare una cosa del genere. Pertanto, sotto questo profilo non c'è nulla da temere.

Credo, dunque, di aver chiarito che si tratta di uno strumento di una politica generale di riequilibrio territoriale, non con un aspet-

to punitivo, ma come correzione dei fenomeni patologici per favorire appunto il progresso delle zone più depresse.

Per queste ragioni credo che noi possiamo, come già ha fatto la Camera, votare serenamente il testo del programma.

B A S I L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B A S I L E** . Ho ascoltato la replica del relatore e la replica dell'onorevole Ministro e debbo anzitutto rilevare che vi è tra di esse un contrasto. Mi è sembrata più concreta la replica dell'onorevole Ministro, il quale ha chiarito il modo in cui deve intendersi il termine « disincentivo ». Nell'illustrare l'emendamento, io avevo fatto presente che si trattava appunto di intendersi su quello che doveva essere il significato da dare a questa parola, facendo però presente il pericolo che l'inserimento della parola stessa in un testo di legge avrebbe costituito in sede di applicazione. È evidente infatti che, in sede di applicazione ed interpretazione, le opinioni che noi esprimiamo in questo momento, anche quella autorevolissima dell'onorevole Ministro, hanno un valore molto relativo. Avevo anche portato qualche esempio per dimostrare come possa determinarsi questo pericolo in sede di applicazione e di interpretazione, trattandosi appunto di norme che hanno un valore di criterio di interpretazione di norme generali.

Ad ogni modo, dopo il chiarimento dato dal Ministro — per cui questo termine dovrebbe avere un significato ristrettissimo e limitato soltanto ai casi di insediamenti patologici (in un senso sociale, che avrebbe però bisogno di essere legislativamente definito per eliminare ogni pericolo di errata interpretazione) — ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Bergamasco, insiste per la votazione dell'emendamento?

B E R G A M A S C O . Ringrazio l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore delle loro dichiarazioni, che però davo già come scontate e che non credo possano avere un valo-

re di interpretazione autentica. Se il contenuto delle loro risposte fosse stato tradotto nel piano, cioè, se nel paragrafo 157 fossero contenuti i concetti che sono stati qui esposti, noi non insisteremmo sull'emendamento. Ma qui si vedono solo gli incentivi da una parte e i disincentivi dall'altra, messi proprio su un piano di parità. Pertanto, riteniamo che la dizione contenuta nel paragrafo 157 non sia adeguata e insistiamo sull'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato al paragrafo 157 dai senatori Bergamasco, Bosso e Rovere. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

L'analogo emendamento presentato dal senatore Nencioni ed altri senatori è stato ritirato.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori al paragrafo 158.

T R A B U C C H I , *relatore*. Dopo quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario, ritengo che l'emendamento sia superato. È inutile dire che devono essere fatte le delimitazioni quando è in atto l'emanazione del provvedimento.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Basile, lei insiste per la votazione?

B A S I L E . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori al n. 1) del paragrafo 161.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione ha già detto tutto quello che pensa sul problema montano. Anche questo emendamento deve essere ricollegato con tutto quanto è già stato detto circa la necessità assoluta di provvedere a tutte le norme necessarie per risolvere il problema montano, tenendo conto dei suggerimenti che sono venuti prima e di quelli che vengono adesso.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario, perchè quanto è previsto nell'emendamento già lo troviamo, almeno nei concetti essenziali, al capitolo XIII, già approvato dal Senato.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo al n. 1) del paragrafo 161, proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento sostitutivo al n. 2) del paragrafo 161, proposto dal senatore Nencioni e da altri senatori.

T R A B U C C H I, *relatore*. Dal punto di vista linguistico, bisognerebbe dar ragione al senatore Basile, perchè l'espressione è veramente infelice. Ma noi non siamo dei grammatici, e quindi dobbiamo avere pazienza.

Per quanto riguarda il contenuto dell'emendamento, mi pare inutile approvarlo. Non vorrei rimandare il provvedimento alla Camera solo per darle delle lezioni di grammatica italiana.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere lo avviso del Governo.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario per motivi diversi da

quelli espressi dall'onorevole relatore. Credo che qui si tratti di un'errata interpretazione del testo. La classificazione delle zone montane della lettera a) non si traduce, come vuole l'emendamento, nella identificazione delle zone idonee alla localizzazione degli impianti. Mi pare che vi sia proprio una differenza di fondo, ed è questo il motivo per il quale il Governo respinge l'emendamento.

P R E S I D E N T E. Senatore Basile, insiste nell'emendamento?

B A S I L E. Lo ritiriamo

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento soppressivo presentato al n. 2) del paragrafo 161 dal senatore Nencioni e da altri senatori.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

V E N T U R I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V E N T U R I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel dichiarare il mio voto favorevole al capitolo XVI, intitolato « Obiettivi generali dell'assetto territoriale », desidero ribadire la particolare importanza del problema degli squilibri territoriali, dell'eliminazione, cioè, delle zone depresse: è un problema per il quale è necessario non ispirarsi al puro efficientismo, ma all'esigenza di uno sviluppo equilibrato, con la valorizzazione di tutte le zone del Paese, in modo da eliminare gli agglomerati urbani « mostro » e aiutare la costruzione di una società veramente a misura dell'uomo.

È necessario, pertanto, tenere particolarmente presente il valore degli entroterra delle zone montane e collinari, delle vallate e dei piccoli paesi, zone onuste — nel nostro Paese — di valide tradizioni e di vera civiltà, zone che non bisogna abbandonare al loro destino, ma aiutare sul serio, se vogliamo reagire veramente ai gravi pericoli della società industriale neocapitalista e consumista.

E, a questo proposito, non posso tacere delle preoccupazioni che desta la insufficiente sottolineatura, nel capitolo in discussione, del grave problema della depressione dell'Italia centrale, dove esistono vaste aree (vedi le Marche e l'Umbria, ad esempio) di esodo e di ristagno. Come dimenticare che si tratta di regioni prive di autonome possibilità di sviluppo, destinate, quindi, se non vengono impiegati energicamente adeguati strumenti, a perdere terreno, strette come sono tra il Nord, in forte espansione e il Sud sostenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno? Come dimenticare, ad esempio, che la provincia di Pesaro-Urbino, che nella prima stesura del piano era stata addirittura, per un evidente errore di interpretazione di dati statistici, catalogata tra le zone a rapida dinamica di sviluppo, ha registrato nel 1965 un reddito *pro capite* inferiore alle province meridionali di Taranto, Brindisi, Chieti, Pescara, Lecce, Foggia, Matera e Teramo? E poichè la fascia costiera ha un relativo discreto sviluppo, lascio immaginare quale sia la situazione dell'entroterra, della vasta zona collinare e montana!

Non sarebbe stato meglio, come ho avuto altre volte occasione di affermare, invece di rinnovare le leggi della Cassa per il Mezzogiorno e delle zone depresse del Centro-nord, creare uno strumento unico per un intervento proporzionato agli indici reali di depressione?

Ma non intendo tanto recriminare quanto invocare una vera volontà politica intesa ad affrontare seriamente il problema della depressione dell'area centrale del Paese. Si facciano le regioni, non si comprimano ed asfissino gli enti locali, non si pratichi una politica dei lavori pubblici che trascuri, come attualmente, purtroppo, spesso avviene, le zone depresse dell'Italia centrale, non si

elimino le infrastrutture ferroviarie, trascurando gli aspetti sociali del problema, non si esauriscono tutte le possibilità delle partecipazioni statali in un unico punto della vasta area depressa del Paese.

Voto a favore del capitolo, sottolineando con energia la necessità di tenere particolarmente presente il problema della depressione della fascia centrale del Paese, per uno sviluppo equilibrato dell'Italia, nell'interesse di tutta la collettività nazionale.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Volevo solo dichiarare, in merito a quanto ha detto adesso il senatore Venturi — che ringrazio per la dichiarazione favorevole sul capitolo — che il concetto di una particolare depressione dell'Italia centrale non è che non sia sottolineato dal piano: anzi, il piano, per la prima volta nella storia del nostro Paese, individua questo fenomeno.

E' per questo che ho chiesto la parola. Non mi pare, infatti, giusto non sottolineare questo aspetto. Alla tradizionale ripartizione: Italia del Nord-Italia Meridionale, squilibrio Nord e Sud, il piano, proprio con questi capitoli che stiamo esaminando, sostituisce una visione più analitica, individuando proprio una fascia di depressione nell'Italia centrale e nell'Italia Nord orientale (cioè le Venetie) che si trova in particolare difficoltà tra lo sviluppo autopropulsivo del triangolo industriale e lo sviluppo indotto nel Mezzogiorno.

Volevo solo ricordare questo, perchè mi pare che il piano rappresenti, anzi, un importantissimo passo in avanti in una conoscenza maggiore dei fenomeni dello sviluppo economico, sotto il profilo territoriale, del nostro Paese.

PRESENTE. Metto ai voti il capitolo XVI. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Dovremmo ora passare all'esame del capitolo XVII. Ricordo che tale capitolo è stato accantonato.

Passiamo all'esame del capitolo XVIII. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

CAPITOLO XVIII AGRICOLTURA

OBIETTIVI DELLA PROGRAMMAZIONE.

179. — Obiettivo di fondo che la programmazione si propone per l'agricoltura è il raggiungimento di una sostanziale parità fra la produttività, espressa in termini di reddito, del settore agricolo e quella degli altri settori, nonché di una sostanziale parità nei livelli di produttività delle diverse zone agricole del Paese.

Tali livelli, oggi, appaiono notevolmente distanti, come, tra l'altro, ha messo in evidenza la recente revisione dei dati sulla contabilità nazionale, accertando una consistenza del reddito delle attività extra agricole più elevata di quella precedentemente valutata.

La realizzazione dell'obiettivo della parità potrà raggiungersi nell'arco di un ventennio; già nel quinquennio 1966-70 dovrebbe conseguirsi, attraverso un incremento proporzionalmente maggiore della produttività agricola, un avvicinamento di posizioni tale da portare il prodotto lordo per addetto nel settore agricolo dall'attuale 47 per cento al 52 per cento dell'equivalente valore dei settori extra agricoli, indipendentemente da eventuali variazioni nei rapporti di scambio tra prodotti agricoli e altri prodotti.

Il forte aumento degli investimenti agricoli previsto dal programma rispetto all'andamento passato permetterà di ottenere questo aumento di produttività e, per la parte di essi a redditività differita, di porre le basi per un ulteriore avvicinamento delle posizioni reddituali dopo il 1970.

Inoltre, la differenza dei livelli retributivi sarà, già durante il quinquennio 1966-70, in notevole parte compensata da una intensificazione delle azioni tendenti ad una redistribuzione del reddito tramite il sistema previdenziale e la politica di sicurezza sociale.

L'incremento della produttività nel settore agricolo sarà soprattutto perseguito attraverso lo sviluppo di quelle produzioni per le quali si presentano maggiori prospettive di mercato e secondo ordinamenti aziendali razionalmente rispondenti alle caratterizzazioni ambientali. Si dovranno quindi promuovere colture agricole intensive nelle zone dotate di risorse e in quelle per le quali nuove risorse sono acquisibili, soprattutto attraverso l'espansione dell'area irrigua, e colture estensive, dove l'aumento della produttività è perseguibile soltanto attraverso indirizzi richiedenti bassi impieghi di manodopera per unità di superficie. È quindi necessario che il processo di intensivazione dia luogo ad un saggio di incremento annuo della produzione lorda vendibile superiore a quello realizzato nel decorso decennio e tale da compensare gli effetti della estensivazione; per quanto riguarda quest'ultima, è necessario poter contare sulla formazione di nuove occasioni di lavoro extra agricolo per almeno 600 mila unità lavorative.

In definitiva, nel prossimo decennio la produzione lorda vendibile dell'agricoltura dovrebbe registrare un saggio medio annuo di aumento del 3,3 %. Il saggio medio annuo di incremento del valore aggiunto dovrebbe essere dell'ordine del 2,8 %-2,9 %.

180. — L'alto incremento della produttività richiesto al settore agricolo per il raggiungimento degli obiettivi sopraindicati trova ulteriore giustificazione nelle esigenze poste dall'entrata in vigore della politica comunitaria.

Il quinquennio 1966-70 infatti vedrà l'attuazione della fase di mercato unico per la massima parte dei prodotti agricoli.

Le produzioni italiane si troveranno a competere con quelle di agricolture spesso tecnologicamente più avanzate che hanno fruito in passato di più massicci investimenti di capitale e che hanno molte volte risolto alcuni problemi strutturali che costituiscono invece ancora elementi frenanti nello sviluppo dell'agricoltura italiana.

Gli interventi di cui viene postulata l'attuazione nelle pagine che seguono sono stati visti alla luce della necessità di adeguare nei suoi aspetti strutturali, produttivi, organizzativi ed istituzionali l'agricoltura italiana in modo da renderla pienamente competitiva nei confronti di quelle degli altri paesi membri della Comunità.

Particolare impegno sarà dunque necessario porre nel seguire l'evoluzione della politica comunitaria operando gradualmente tutte quelle modifiche dettate dalle peculiari direttive dei regolamenti comunitari, anche al fine di trarre dalle stesse il massimo beneficio per gli agricoltori italiani. La presenza dei rappresentanti italiani negli organismi comunitari garantirà che non vengano prese decisioni incompatibili con gli obiettivi generali di sviluppo, da attuarsi in un quadro di stabilità monetaria, indicati dalla politica di programmazione.

181. — Il progressivo affermarsi degli ordinamenti produttivi più idonei a valorizzare le risorse della nostra agricoltura dovrebbe imprimere alla dinamica delle singole produzioni intensità diverse.

Nella Tabella 1 è indicato il peso relativo che ciascuna produzione ha attualmente nella formulazione della p. l. v. e quello che potrebbe assumere al 1973: ad una scadenza, cioè, sufficientemente lontana nel tempo per consentire il manifestarsi di una serie di effetti inerenti alle azioni che si vogliono intraprendere.

TABELLA 1. — Composizione della p. l. v. nel 1964 e nel 1973 e prevedibili saggi di sviluppo.

GRUPPI DI PRODOTTI	1964 (a) %	Saggio medio annuo di incremento	1973 %
Cereali ed altri	15,7	0,4	12,1
Orticoli	17,1	4,7	19,3
Piante industriali	4,0	3,2	4,0
Frutticoli	14,6	4,7	16,5
Viti-olivicoli	13,6	2,0	12,1
Carnei	18,5	4,8	21,1
Lattiero-caseari	10,1	2,5	9,4
Altri zootecnici	3,8	1,8	3,4
Forestali	2,6	1,2	2,1
TOTALE	100,0	3,3	100,0

(a) Dati stimati con riferimento a risultati medi non influenzati da particolari condizioni stagionali.

Dai dati della Tabella 1 si rileva come l'ipotesi di sviluppo si regga sostanzialmente sul più accelerato incremento produttivo di tre gruppi di produzione: il carneo, l'orticolo ed il frutticolo, i cui saggi di incremento sono compresi tra il 4 % ed il 5 % medio annuo.

Una sostanziale spinta alla espansione delle produzioni ortofrutticole potrà derivare, oltre che dalla presumibile maggiore domanda interna, dalla preferenza comunitaria che sarà assicurata a queste nostre produzioni sui mercati della C. E. E.; a questo proposito si continuerà in sede comunitaria nella decisa azione per la protezione dei nostri prodotti ortofrutticoli, onde assicurare ad essi una preferenza comunitaria analoga a quella concessa ad altri prodotti agricoli.

Per contro, lo sviluppo del settore carneo, che risponde a precise esigenze di mercato, è condizionato dalla presenza di termini di convenienza economica a favore degli allevamenti rispetto ad altre produzioni, e dovrà essere promosso e sostenuto da tutta una serie di azioni intese a razionalizzare e diffondere gli allevamenti stessi, perché i traguardi proposti possano essere convenientemente perseguiti.

Si dovrà quindi agire in maniera il più possibile determinante per dar luogo, avendo riguardo alle prospettive aperte allo sviluppo degli allevamenti dalle diverse caratteristiche di

zone e ambienti, a razionali aziende a carattere zootecnico, e si dovrà vieppiù sviluppare l'azione di miglioramento e risanamento del bestiame e quella intesa ad aumentare le consistenze di stalla. Non meno impegnativa dovrà essere l'azione diretta a sviluppare e migliorare la foraggicoltura, in relazione ai fabbisogni quantitativi ed alla necessità di contenere in limiti competitivi il costo dell'unità foraggera. Grande importanza avrà, in questi obiettivi, la costituzione di efficienti cooperative di allevatori, che rendano possibile l'ampliamento delle dimensioni degli allevamenti e delle relative attrezzature.

Una diminuzione dell'attuale peso relativo si dovrebbe invece avere per il gruppo dei cereali, il cui saggio medio di incremento viene previsto nello 0,4 % annuo. In questo settore, invero, è da considerare che al presumibile aumento delle produzioni di cereali foraggeri determinato dai prezzi previsti per essi in sede di Comunità Economica Europea farà riscontro una riduzione della coltivazione granaria dovuta, in alcune zone marginali, ad una loro più conveniente utilizzazione estensiva a carattere zootecnico, e, in altre zone, al variare a favore degli allevamenti dei parametri che sono attualmente alla base delle scelte degli operatori.

182. — L'espansione produttiva, oltre a differenziarsi secondo i vari gruppi di prodotti, assumerà caratteristiche distinte secondo le varie realtà agricole del Paese.

Nelle regioni dell'Italia nord-occidentale, dove l'agricoltura ha già raggiunto, in linea di massima, un sufficiente grado di maturità, gli incrementi produttivi devono ottenersi più da un affinamento delle tecniche che da profondi processi di riconversione. Nello sviluppo produttivo di queste regioni un ruolo di particolare importanza sarà assolto dalle produzioni zootecniche, le quali già oggi concorrono per il 47 % alla produzione lorda vendibile.

Nell'Italia nord-orientale e centrale occorre distinguere tra la situazione della pianura del delta padano e quella della zona collinare dell'Appennino centrale. Il problema principale è costituito, per la prima, dalla acquisizione di nuove risorse attraverso il completamento dei grandi programmi irrigui in corso di esecuzione; per la seconda, dall'ammodernamento delle strutture, soprattutto quelle mezzadrili, e dall'adozione di indirizzi produttivi a maggiore intensità di capitale e a minore impiego di lavoro.

L'agricoltura del Mezzogiorno troverà invece il supporto della sua espansione soprattutto nei tre settori più congeniali a quella realtà agricola: il settore orticolo, quello frutticolo e quello vitivinicolo. Sarà altresì incoraggiato lo sviluppo e il miglioramento del patrimonio zootecnico nelle zone tradizionali di allevamento ed in quelle nelle quali sono in corso programmi di sviluppo zootecnico. Le condizioni per garantire gli sviluppi di questi tre gruppi di produzioni sono connesse a due ordini di fattori: il rapido completamento delle aree irrigue e la messa a punto di un sistema efficiente di commercializzazione e di trasformazione industriale dei prodotti, che sia in grado di dare una base economica più sicura a produzioni così delicate, e perciò più di altre sottoposte a deperimento.

Al raggiungimento di tali obiettivi sarà rivolta in particolare l'azione della Cassa per il Mezzogiorno nei comprensori irrigui e nelle zone di valorizzazione comune, secondo le modalità ed i criteri stabiliti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717.

Per l'olivicoltura l'azione di difesa e di miglioramento degli impianti si gioverà anche dei contributi appositamente stanziati dalla Comunità.

DIRETTIVE E PRIORITÀ DEGLI INTERVENTI.

183. — L'azione intesa a conseguire gli obiettivi sopra delineati non si esaurisce unicamente nella sfera agricola, ma investe anche altri aspetti della politica economica: la politica migratoria, la politica sociale, la politica fiscale e quella delle opere pubbliche.

Ad essa dovranno essere chiamati a collaborare, inoltre, gli altri settori economici ed in modo particolare quelli che riguardano più direttamente i mezzi di produzione dell'agricoltura e l'utilizzazione dei prodotti dell'agricoltura.

L'azione da svolgere nella sfera agricola si articolerà in base a specifici criteri che consentano il più utile impiego di risorse e che evitino, nei limiti del possibile, ritardi di tempi e disfunzioni operative.

Gli interventi saranno quindi convogliati nei settori maggiormente propulsivi dello sviluppo agricolo, in una visione complessiva dei problemi, per affrontare e risolvere quelli di maggiore importanza.

La priorità che sarà data ad alcuni settori dell'intervento pubblico farà sì che l'intervento stesso troverà, in linea generale, particolare e spontanea concentrazione in quei territori che, per le loro caratterizzazioni naturali, presentano possibilità di sviluppo secondo gli obiettivi previsti. Va da sé comunque che l'intervento pubblico si manifesterà con modi ed accentuazioni diverse in aderenza alle numerose realtà dell'ambiente agricolo ed ai problemi che ciascuna di esse peculiarmente pone. Ne consegue che mentre in alcune zone gli interventi saranno intesi a facilitare e a sviluppare la intensificazione colturale, in altre occorrerà promuovere la graduale affermazione di ordinamenti estensivi, attraverso l'ampliamento delle unità di produzione, il cambiamento degli ordinamenti colturali ed il miglioramento delle opere civili e di servizio. Ciò vale in particolare per le zone di montagna a favore delle quali verranno promossi interventi rivolti ad utilizzare nel modo più razionale risorse locali e ad assicurare più civili condizioni di vita alla popolazione rurale.

In definitiva, le politiche di intervento nell'agricoltura verranno razionalmente coordinate, sia al livello nazionale sia nella loro applicazione locale, secondo specifiche priorità ed attuate nella linea di un indirizzo di fondo che valga a stimolare, valorizzare e, dove occorre, integrare la privata iniziativa.

184. — Le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi indicati hanno come presupposto di fondo quello di valorizzare, senza discriminazione, le posizioni imprenditive.

A questo fine un'azione sempre più incisiva e determinante sarà posta in atto per favorire il trasferimento della proprietà a coloro che, con diretto impegno professionale ed apporto di lavoro e di capitali, intendono esercitare l'attività agricola nelle sue diverse manifestazioni sì da giungere, ovunque possibile, alla identificazione fra proprietario ed imprenditore. In questo quadro trovano logico inserimento i recenti provvedimenti sulla mezzadria e le altre forme contrattuali, le agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni a scopo di valorizzazione agricola e le norme della legge relativa allo sviluppo della proprietà coltivatrice, che prevedono, tra l'altro, il diritto di prelazione a favore dei coltivatori diretti.

Con riferimento specifico alle modificazioni del regime fondiario, si cercherà anche con nuove procedure di favorire un processo di ricomposizione e di ampliamento delle aziende, specie nelle aree dove un più razionale assetto delle unità produttive è condizione pregiudiziale allo sviluppo della irrigazione. A questo stesso scopo un apposito provvedimento dovrebbe essere preso per il riordinamento delle utenze irrigue nelle zone dove gli antichi diritti impediscono un più razionale uso dell'acqua.

Sempre in vista del rafforzamento della funzione imprenditiva saranno assicurate le condizioni per un più intenso sviluppo della cooperazione, in quanto condizione essenziale per giungere a dimensioni ottimali, specie nelle fasi della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti. Ciò verrà realizzato attraverso un generale aggiornamento della legislazione concernente la cooperazione agricola nonché attraverso un più funzionale impiego degli incentivi di vario ordine atti a consolidare la struttura cooperativa. Dove lo sviluppo cooperativo spontaneo si manifesterà insufficiente spetterà all'azione pubblica di promuovere, assistere e avviare le iniziative di carattere associativo per la migliore valorizzazione e la difesa del prodotto agricolo. Tale azione appare indispensabile in una struttura agricola come quella italiana, dove le aziende contadine occupano la parte maggiore: un pieno sviluppo della loro capacità imprenditiva è legato alla possibilità di usufruire di un sistema permanente di promozione e di assistenza confacente ai loro bisogni. A tal fine daranno il loro contributo anche gli Enti di sviluppo.

185. — Affinché l'azione degli imprenditori agricoli possa svolgersi in un clima di certezza, sarà compito dell'azione pubblica operare in modo da mantenere un equilibrio dinamico tra costi e prezzi dell'esercizio agricolo. Da un lato, attraverso la fissazione dei prezzi dei principali mezzi tecnici in sede C. I. P., si assicurerà all'agricoltura la possibilità di trarre il massimo vantaggio dagli incrementi della produttività industriale; dall'altro, intervenendo nella fase distributiva, si farà in modo che i benefici così ottenuti non vengano assorbiti dalle attività intermediatrici. In sede di Comunità Economica Europea si opererà per garantire all'agricoltura l'acquisizione di mezzi di produzione, anche di origine agricola, ai prezzi internazionali più favorevoli.

Strumenti adeguati saranno posti in atto per il controllo igienico-sanitario, per la lotta alle frodi e alle sofisticazioni, per la fissazione di *standard* qualitativi per i vari prodotti e per l'imposizione di marchi di qualità.

Sarà inoltre sviluppata l'organizzazione di servizi d'informazione di mercato a favore dei produttori.

Una politica che si proponga di rafforzare la posizione contrattuale degli agricoltori portandola ad un livello di organizzazione efficiente e tale da assicurare anche ai consumatori un rifornimento più sicuro e più stabile, non può però prescindere da interventi pubblici per equilibrare il mercato alla produzione, sulla base degli appositi regolamenti approvati in sede di Comunità Economica Europea, in modo da assicurare, anche attraverso la manovra degli acquisti e degli stoccaggi, che gli agricoltori percepiscano realmente i prezzi ritenuti equi in sede comunitaria. A tale scopo sarà diretta l'azione dell'Azienda per gli interventi sul mercato agricolo.

Nei settori per i quali la necessaria gradualità del processo di modernizzazione delle strutture e delle tecniche produttive non permetterà un immediato allineamento dei prezzi ai nuovi equilibri comunitari, sarà svolta la necessaria azione per ottenere sia una adeguata gradualità di scadenza in tale allineamento, sia l'aiuto finanziario e quanto altro necessario a sostegno delle operazioni di trasformazione e modernizzazione delle strutture produttive.

In un quadro di garanzie così concepito, la funzione primaria per la stabilizzazione dei mercati competerà pur sempre alle organizzazioni dei produttori, nella misura in cui esse ne siano le dirette rappresentanti. Sarà inoltre studiata la possibilità di attribuire poteri regolamentari a forme associative per settore produttivo e per zone di produzione, aperte alla generalità dei produttori interessati, singoli o associati, e da essi governate con statuti che ne garantiscano la democraticità e la tutela degli interessi della collettività.

La concessione di agevolazioni finanziarie per la realizzazione di impianti cooperativi di mercato avrà inoltre carattere prioritario.

Affinché l'azione degli imprenditori agricoli possa svolgersi in un clima di adeguata sicurezza economica, si provvederà a realizzare forme di solidarietà nazionale a favore dei produttori agricoli colpiti da eccezionali calamità.

186. — In vista di una migliore organizzazione dei servizi della ricerca scientifica, della sperimentazione e della formazione professionale delle categorie agricole, da attuarsi d'intesa con il Ministero della Ricerca Scientifica, si attuerà:

- un organico riordinamento degli istituti di ricerca e di sperimentazione, provvedendo ad un loro più razionale dimensionamento ed a una più funzionale dislocazione;
- un coordinamento dei programmi di ricerca e la formulazione di direttive generali omogenee agli obiettivi dello sviluppo agricolo;
- una dotazione di mezzi finanziari e strumentali adeguata ai bisogni dei vari istituti.

Canali fondamentali per trasferire nella realtà i risultati acquisiti dalla ricerca scientifica e dalla sperimentazione, saranno i servizi di assistenza tecnica, al potenziamento dei quali concorrerà l'azione degli Enti di sviluppo in conformità alle direttive espresse dagli organi centrali e periferici della Pubblica Amministrazione.

Anche nel settore dell'assistenza tecnica si provvederà a rendere meno dispersive le attività che oggi vengono svolte da organismi pubblici diversi, eliminando ogni sovrapposizione di compiti. Là dove è possibile, sarà stimolata la creazione di servizi comuni di assistenza tecnica da parte delle aziende agricole.

Per quanto riguarda la formazione professionale delle categorie agricole, si ritiene che al livello operativo i risultati maggiori si potranno ottenere attraverso forme attive svolte nell'ambito stesso in cui operano gli agricoltori, e cioè nell'ambito delle loro aziende, oltre che in aziende specificamente destinate a scopi di applicazione sperimentale e di dimostrazione. Un'accurata revisione degli attuali sistemi di formazione professionale per il settore agricolo verrà affrontata in sede di politica scolastica.

187. — Al fine di promuovere gli sviluppi previsti dalla programmazione, gli incentivi si dovranno impiegare secondo precisi criteri di selettività.

L'adeguamento delle varie specie di incentivi alle effettive condizioni dell'agricoltura appare tanto più necessario in quanto le singole imprese operanti nelle zone contadine e di bonifica verranno sollecitate ad assumere impegni finanziari che generalmente trascendono le loro disponibilità di risparmio.

Un ruolo particolarmente impegnativo dovrà essere svolto dagli incentivi nei settori che in base al programma dovranno dare i più elevati incrementi produttivi.

Per sviluppare la produzione zootecnica, l'azione pubblica interverrà in base al criterio di concentrare gli sforzi nelle aree di più consolidata tradizione zootecnica, in quelle dove vengono maturando le condizioni per l'insediamento di nuovi allevamenti e nelle zone in cui dovranno operarsi sostanziali riconversioni per effetto della politica comunitaria.

Nel contempo sarà accelerato il processo di risanamento, con particolare riguardo agli allevamenti bovini, per i quali si ritiene indispensabile eliminare completamente la tubercolosi bovina e la brucellosi in un periodo non superiore ai 7-8 anni. A questo fine, gli stanziamenti previsti dall'attuale legislazione saranno integrati nel caso che risultino insufficienti.

Si interverrà inoltre con maggiore efficienza per estendere i centri di selezione delle varie specie di bestiame e per diffondere la pratica della fecondazione artificiale.

La priorità nella concessione degli incentivi sarà data allo sviluppo degli allevamenti risanati e geneticamente qualificati, alla realizzazione di stalle aperte, e, comunque, ai sistemi di stabulazione libera e alla costruzione di attrezzature destinate a migliorare la qualità del regime alimentare del bestiame.

Per favorire l'aumento della dimensione media degli allevamenti, in vista di una più conveniente ripartizione dell'incidenza dei costi fissi, sarà svolta un'azione di assistenza tecnica e finanziaria per la diffusione delle attrezzature zootecniche a carattere cooperativo.

Nel settore ortofrutticolo, incentivi al capitale d'impianto e a quello di esercizio verranno concessi agli impianti cooperativi per la conservazione, allestimento, trasformazione e vendita dei prodotti. Si provvederà inoltre ad ampliare la rete di attrezzature e impianti di vario ordine realizzata con finanziamento pubblico nell'interesse della produzione ortofrutticola.

Sarà promossa la formazione di vivai sotto il controllo pubblico e sarà stimolato il rinnovamento delle vecchie aree frutticole e agrumicole. Verrà agevolato il sorgere di iniziative comuni per l'esecuzione delle operazioni di difesa antiparassitaria.

Per quanto in generale attiene ai capitali di dotazione, oltre a quanto già detto per il bestiame, va precisato che saranno sviluppate le forme di agevolazione per lo sviluppo della meccanizzazione e si darà luogo a specifici interventi a favore di organismi associativi e di Enti in grado di soddisfare le esigenze di meccanizzazione di una pluralità di aziende. Il necessario riguardo sarà inoltre rivolto all'opera di fertilizzazione dei terreni anche attraverso la valorizzazione delle risorse organiche.

188. — Al fine di estendere l'area adatta sia agli allevamenti zootecnici sia alle colture ortofrutticole, negli investimenti di bonifica si darà la priorità a quelli destinati ai comprensori in cui si devono portare a compimento programmi d'irrigazione. A questo fine verranno messe a punto le modalità per assicurare l'immediato impiego nell'ambito aziendale delle acque irrigue così rese disponibili.

Si intensificherà perciò l'azione per rendere i consorzi di bonifica organismi sempre più specializzati in materia di creazione, rinnovamento, manutenzione ed esercizio delle infrastrutture e di assistenza tecnica e finanziaria negli investimenti fissi aziendali connessi alla valorizzazione delle infrastrutture stesse. Con particolare riguardo alle necessità di manutenzione delle opere di bonifica già realizzate, saranno predisposti in sede di bilancio i mezzi occorrenti per assicurarne la costante efficienza.

Saranno particolarmente considerate le esigenze connesse alla diffusione della elettrificazione nelle campagne. Una politica di bassi prezzi dell'energia elettrica per usi agricoli sarà promossa a tale scopo, non disgiunta da un'azione tendente a ridurre il costo dell'acqua per uso irriguo entro limiti sopportabili rispetto alla concorrenza di agricolture che usufruiscono normalmente di acque meteoriche.

Nel settore forestale sarà accentuato l'impegno dell'azione pubblica per garantire l'equilibrio idrogeologico e in vista della funzione che il bosco è chiamato a svolgere sia come diretto produttore di legname sia come elemento paesaggistico di fondamentale importanza per lo sviluppo turistico.

A questi fini si procederà sia con la collaborazione di enti pubblici, di società e di privati, sia soprattutto attraverso l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, che dovrà acquisire vasti comprensori di terre inidonee alla coltura agraria per impiantare nuovi impianti boschivi, oltre a migliorare i boschi esistenti.

Le linee di intervento sopra precisate per quanto riguarda lo sviluppo di attività e servizi di carattere generale, la stabilizzazione dei prezzi e l'organizzazione dei mercati agricoli, la acqui-

sizione dei capitali di esercizio e di conduzione, lo sviluppo della cooperazione e delle altre forme di organizzazione dei produttori agricoli, lo sviluppo delle produzioni zootecniche ed il miglioramento, la difesa e la specializzazione delle colture arboree e ortofrutticole, l'adeguamento delle strutture aziendali ed interaziendali, la diffusione dell'irrigazione ed il completamento ed il ripristino di opere pubbliche di bonifica, lo sviluppo forestale, l'accesso al credito agrario, trovano nel disegno di legge per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70, attualmente all'esame del Parlamento, il principale strumento di attuazione. Nello stesso provvedimento sono definiti i principali strumenti per rendere l'intervento pubblico il più aderente possibile alle diverse realtà territoriali, anche attraverso la partecipazione delle istanze regionali e locali alla definizione delle linee programmatiche.

Contemporaneamente sarà portata avanti l'opera legislativa a favore dello sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura e del potenziamento delle strutture aziendali attraverso l'approvazione di un organico provvedimento per la ristrutturazione fondiaria e l'ampliamento delle aziende.

GLI ORGANI E LE MODALITÀ DELL'INTERVENTO

189. — L'attuazione delle scelte di politica agraria precedentemente indicate implica una serie di azioni coordinate sia a livello nazionale sia a livello locale.

Al Ministero dell'agricoltura, nella sua organizzazione centrale e periferica, spetta la direzione della politica agraria nazionale, il coordinamento fra l'intervento pubblico e le scelte degli operatori privati, il controllo sulla attuazione delle direttive programmatiche oltre alla esecuzione dei diretti interventi di sua competenza.

Allo scopo di assicurare al livello locale il coordinamento delle direttive d'intervento, il Ministero dell'agricoltura provvederà, ove ne esistano le condizioni, soprattutto nei territori ove si sovrappongono gli interventi statali, ad elaborare piani zionali tenuto conto della complessità e della natura dei problemi dei vari ambienti economici e sociali. I piani saranno predisposti con la gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili e secondo criteri di priorità definiti dal Ministero in base alle diverse situazioni e possibilità locali. Essi definiranno per ciascun territorio omogeneo il quadro degli interventi, ne stabiliranno il grado di interdipendenza e le priorità, e determineranno la misura e la natura degli incentivi necessari ad orientare nel senso delle scelte programmatiche l'azione degli operatori singoli ed associati.

Alla elaborazione dei piani zionali parteciperanno, nelle regioni in cui essi operano, gli Enti di sviluppo agricolo.

Per l'attuazione dei piani zionali il Ministero farà leva sugli Enti di sviluppo agricolo. Tali Enti, la cui istituzione, in relazione ad ulteriori esigenze di sviluppo, verrà gradualmente estesa a tutto il territorio nazionale, in attesa della definizione della loro natura e delle loro funzioni da attuarsi in sede di elaborazione dell'ordinamento regionale, opereranno, nel quadro dell'autonomia loro riconosciuta, in base alle direttive impartite dal Ministero ed alle attribuzioni previste dal decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948, dalla legge 14 luglio 1965, n. 901, e dalle altre disposizioni in materia. In tal senso, gli Enti si pongono come efficaci organi di intervento nell'attuazione della politica agraria, svolgendo la loro attività laddove condizioni obiettive richiedono una azione pubblica a livello operativo ed a fianco dei produttori agricoli, secondo linee che superano le normali attività degli organi statali e che questi non possono assumere senza snaturare le funzioni ad essi proprie.

INVESTIMENTI E SPESA PUBBLICA NEL SETTORE AGRICOLO.

190. — Gli investimenti lordi necessari per la realizzazione degli obiettivi programmatici sono valutati in prima approssimazione, come indicato nella tabella 2, in 4.880 miliardi.

Il rinnovamento dell'agricoltura non potrà essere attuato, nei tempi richiesti dal programma, senza un determinante intervento pubblico anche in termini finanziari. Si provvederà perciò, in sede di bilancio statale, alla copertura dei fabbisogni necessari per gli interventi pubblici diretti e per lo stimolo dell'investimento privato; saranno inoltre prese le misure necessarie per assicurare che una aliquota sufficiente del risparmio sia destinata alle operazioni di credito agrario e per ampliare le possibilità di autofinanziamento delle imprese agricole.

TABELLA 2. — Investimenti lordi in agricoltura.

(miliardi di lire)

CATEGORIE DI INVESTIMENTI	1966-1970
Capitali di dotazione.	1 740
Capitali fissi aziendali e interaziendali	2 180
Infrastrutture di bonifica e investimenti forestali	960
— opere idrauliche e di sistemazione del suolo 550	
— opere di bonifica e di irrigazione 410 (1)	
	4 880

(1) A carico dello Stato 350 miliardi, del settore privato 60 miliardi.

In linea con i criteri di intervento esposti precedentemente, la spesa pubblica (il cui ammontare complessivo nel quinquennio si aggirerà intorno ai 3.270 miliardi) mostrerà una espansione più accentuata per i tipi di intervento relativi allo sviluppo degli investimenti più direttamente produttivi (come gli incentivi per miglioramenti fondiari e soprattutto per l'acquisizione di capitali di dotazione) e per quelli che ne costituiscono la condizione preliminare (come gli interventi per la ricerca, la sperimentazione e l'assistenza tecnica e quelli relativi alla ristrutturazione fondiaria).

Presupposto per l'afflusso dei necessari capitali al settore agricolo è l'esistenza di un efficiente sistema creditizio. A tal fine si procederà ad una generale revisione e coordinamento della vasta legislazione sul credito agrario, che si è venuta accumulando a partire dal 1927, in modo da garantire un sistema in grado di corrispondere, per quantità e costo del denaro, per le garanzie richieste e per l'istruttoria, alle esigenze di trasformazione e di sviluppo della nostra agricoltura, con particolare riguardo a quelle della cooperazione e delle imprese contadine. Al potenziamento della cooperazione contribuiranno anche gli Enti di sviluppo.

I PROBLEMI DEL SETTORE DELLA PESCA.

191. — Obiettivo della programmazione in materia di politica della pesca è il conseguimento di un rilevante aumento della produttività del settore, realizzabile attraverso l'aumento del prodotto lordo e una contemporanea diminuzione degli addetti, da conseguirsi attraverso il passaggio ad altre attività produttive.

Per quanto riguarda l'aumento del prodotto lordo, esso dovrà essere ricercato soprattutto attraverso il rafforzamento della flotta oceanica, dato che le risorse ittiche nelle zone raggiungibili dalla pesca costiera non sembrano in grado, non solo di assicurare un aumento del prodotto pescato, ma anche di mantenere nel futuro gli attuali livelli.

La realizzazione di una moderna flotta oceanica in grado di coprire parte dello squilibrio attuale tra produzione interna e consumo di prodotti ittici appare di fondamentale importanza; tale obiettivo potrà essere realizzato anche con l'intervento di una società a partecipazione statale che curi la costruzione delle imbarcazioni ed il successivo loro noleggio ad imprenditori privati ed a cooperative di pescatori. In ogni caso, una quota del fondo di rotazione, opportunamente adeguato, dovrà essere riservato alla pesca costiera e mediterranea, pur provvedendo al rinnovamento strutturale e sociale della pesca mediterranea costiera e nelle acque interne.

Per quanto riguarda la pesca mediterranea e costiera, occorrerà soprattutto impedire il progressivo depauperamento dei mari, e ciò comporterà una intensificazione della lotta con-

tro i metodi di pesca nocivi e un'accurata valutazione delle risorse ittiche esistenti senza escludere, se la gravità della situazione lo richiedesse, una regolamentazione dell'attività peschereccia nelle diverse zone.

Per la pesca nelle acque interne verranno apportati gli opportuni ritocchi alla legislazione sulle concessioni in modo da favorire le iniziative a carattere produttivo specie se svolte in forme associate di tipo cooperativo.

La pesca mediterranea, costiera e in acque interne dovrà subire un generale e profondo rinnovamento nelle strutture e nelle condizioni sociali, con provvedimenti che non diminuiscano la produttività dei mari, ferma restando la esigenza della contemporanea creazione di una efficiente rete di stazioni e mezzi nautici di ricerca allo scopo di valutare la entità e la dislocazione delle risorse ittiche, di studiare le possibilità di ripopolamento, di fissare i limiti al di là dei quali l'esercizio della pesca provocherebbe la rottura dell'equilibrio biologico.

Preliminare a qualsiasi intervento nel campo della pesca mediterranea, costiera e in acque interne sarà la creazione di un'efficiente rete di stazioni di ricerca, che sia in grado di valutare l'entità e la dislocazione delle risorse ittiche, di studiare le possibilità di ripopolamento, di fissare i limiti al di sopra dei quali l'esercizio della pesca provoca la rottura dell'equilibrio biologico.

Infine, occorrerà difendere le quotazioni della produzione allo sbarco attraverso l'ampliamento delle attrezzature di conservazione nei principali porti. Dovranno essere pertanto previsti la costruzione e l'ampliamento dei mercati ittici, tenendo particolarmente presenti problemi della capienza dei magazzini frigoriferi, nonché quelli attinenti alla produzione. Agli interventi nel settore, per un concreto avvio della politica peschereccia delineata, reso urgente dalle scadenze comunitarie che assimilano i prodotti della pesca a quelli dell'agricoltura, saranno destinati nel quinquennio adeguati investimenti.

Particolare attenzione dovranno avere gli accordi di pesca con gli altri Stati, i quali dovranno essere stipulati nel quadro complessivo dei rapporti commerciali con i medesimi.

Presentazione di disegni di legge

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A nome del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 372, e al decreto legislativo 31 marzo 1948, n. 242, concernenti il consorzio per la zona industriale apuana » (2349).

Ho l'onore altresì di presentare al Senato, a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il seguente disegno di legge: « Proroga del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 19, per

l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* » (2350).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 2144.

È iscritto a parlare sul capitolo XVIII il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi siano consentiti, all'inizio di questo mio discorso, un considerazione ed un rilievo. Indubbiamente, abbiamo più volte dimostrato di avere estremamente fiducia nel Ministro e di conoscere il suo valore come programmatore, però non pensiamo che egli sia on-

nisciente. Ecco perchè, secondo il nostro modesto avviso, sarebbe stato molto più opportuno che all'esame dei singoli capitoli del piano avessero assistito e preso parte i singoli Ministri dei Dicasteri, specialmente quelli tecnici, più specifici.

Quando, onorevole Ministro, presentiamo un emendamento che può anche essere molto delicato, noi, pur comprendendo — e ne diamo atto — il suo alto valore, dobbiamo essere scettici sul fatto che ella possa comprendere tutto quello che da qualsiasi parte politica, in un determinato momento, si propone.

Se poi il principio è, onorevole Presidente, che si viene qui per presentare uno zibaldone di emendamenti per sentirli sempre respingere, allora pensiamo che tutto questo torni a disdoro del Parlamento.

P I E R A C C I N I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Battaglia, molti Sottosegretari, rappresentanti dei vari Ministeri, sono già venuti, e mi auguro che arrivi ora il Sottosegretario dell'agricoltura.

B A T T A G L I A. Ciò, onorevole Ministro, sarebbe molto opportuno ed anche necessario.

Onorevoli colleghi, eccoci pervenuti al settore forse più importante, ma certamente più delicato per le sorti dell'economia italiana: l'agricoltura.

I problemi della programmazione in tale campo non possono prescindere da due elementi di carattere generale: primo, il Mercato comune europeo; secondo, la peculiare situazione della economia agraria in un Paese come il nostro, caratterizzato da una industrializzazione in costante espansione e da un conseguente spostamento di grandi masse di popolazione dalla campagna alla città.

Il piano di programmazione nazionale si propone il raggiungimento di due importanti obiettivi: il progressivo livellamento dei redditi degli addetti al settore agricolo con quelli degli altri settori, e l'annullamento graduale degli squilibri regionali.

Il raggiungimento del primo obiettivo, e cioè il progressivo avvicinamento dei red-

diti agricoli a quelli degli altri settori, si prevede possa essere realizzato nell'arco di un ventennio; e si prevede, altresì, che, alla fine del primo quinquennio, i redditi degli operatori agricoli debbano, quanto meno, aumentare mediamente del 5 per cento.

A questo primo obiettivo è strettamente legato il secondo, e cioè l'annullamento degli squilibri regionali ed il miglioramento delle condizioni del Meridione e delle altre zone depresse, in gran parte a prevalente economia agricola.

Questa semplice enunciazione di temi, onorevoli colleghi, credo basti per comprendere quanto impegnativo sia il cammino che dobbiamo percorrere.

Gli incrementi produttivi di reddito, previsti dal capitolo XVIII del piano di sviluppo, dovrebbero essere conseguiti contemporaneamente all'attuazione della fase più cruciale del mercato unico europeo dei prodotti agricoli ed alla realizzazione — imprevedibile al momento della redazione del documento al nostro esame — del recentissimo accordo tariffario che ha concluso il *Kennedy round*.

È con riferimento a siffatti problemi e a tanto delicata situazione che sorge qualche insopprimibile interrogativo.

Come è possibile — mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi — il raggiungimento di tali obiettivi, se il divario di reddito tra le due categorie, (quelle del settore primario e dei settori secondario e terziario) per restare solo nell'ambito degli ultimi due anni, è aumentato, come ci dicono gli ultimi dati statistici?

Quando alcuni anni fa si cominciò a parlare in Italia di piano, il reddito agricolo per ciascuno degli addetti si diceva fosse il 60 per cento del reddito medio degli addetti agli altri settori; successivamente si parlò del 53 per cento, ed ora si parla addirittura del 47 per cento del livello medio nazionale.

E se così è, dobbiamo ancora chiederci: se in pochi anni, con un andamento stagionale favorevole, il divario che avrebbe dovuto essere progressivamente colmato nel tempo è invece aumentato, cosa avverrà in seguito, dovendosi prevedere un sempre maggiore in-

cremento dei redditi dei settori secondario e terziario, come è nella logica stessa delle cose?

Altri ostacoli al raggiungimento degli obiettivi settoriali del piano sono rappresentati, a mio parere, dalla prevedibile ulteriore contrazione della popolazione agricola nelle sue migliori e più giovani forze, nonché dalla prevista riduzione di prezzo di molti prodotti dell'agricoltura in conseguenza dell'attuazione del MEC e degli accordi del *Kennedy round*.

L'esodo della esuberante popolazione agricola dalle campagne è, in linea di principio, un fenomeno certamente positivo e da incentivare in una situazione come quella italiana, dove ancora un quarto circa della popolazione attiva è dedita all'agricoltura, con punte che arrivano al 40-50 per cento e forse anche più.

Ma quando, come si è verificato e continua a verificarsi da noi, questo esodo avviene in forme tumultuose e non regolate, ne viene di conseguenza che, a lasciare le attività agricole sono prevalentemente le migliori energie, e cioè i giovani e gli uomini e le donne di media età, in condizione di inserirsi più facilmente in altre attività.

I fenomeni della « femminilizzazione » e soprattutto della « senilizzazione » della popolazione che resta sulla terra si affacciano, quindi, con preoccupante incisività in un tessuto connettivo come quello attuale dell'ambiente sociale agricolo, caratterizzato, peraltro, da un elemento fortemente negativo: la scarsa preparazione professionale, a sua volta derivante dalla mancanza, quasi completa, d'istruzione primaria. Da un recente accertamento sullo stato culturale degli addetti all'agricoltura, che si aggirano sui cinque milioni, è risultato che metà, cioè due milioni e mezzo, o non sanno leggere e scrivere, o lo fanno in maniera molto approssimata.

Altri due milioni e mezzo sono forniti di sola licenza elementare, mentre soltanto centomila, o poco più, sono coloro i quali hanno una licenza di scuola inferiore, superiore o una laurea.

Se si pensa poi che questo complesso di popolazione attiva dedita all'agricoltura è composto, per almeno il 25 per cento, di

gente che ha largamente superato l'età media di pensionamento, ed un altro 25 per cento è costituito da gente che ha quasi raggiunto l'età in cui normalmente si va a riposo, ci si rende conto, tenuto presente anche l'alto numero di donne che svolgono funzioni di lavoro prevalentemente maschili, della scarsa potenzialità produttiva media del lavoro in agricoltura.

Ed è, per giunta, una situazione, tra l'altro, non statica: infatti tende a peggiorare per effetto della diminuzione di circa 300 mila unità all'anno di persone valide che emigrano o all'estero o verso altre forme di attività.

Pare a me, quindi, che la previsione prudenziale del piano di un esodo di 600 mila unità attive dall'agricoltura in un quinquennio sia sostanzialmente smentita dai dati relativi all'ultimo biennio, tant'è che sarebbe più esatto dire che nel giro di cinque anni la popolazione attiva diminuirà ancora di non meno di un milione di unità, accentuando il fenomeno della « senilizzazione » e della « femminilizzazione ».

A queste considerazioni occorre, onorevoli colleghi, aggiungere un elemento del quale il documento al nostro esame tiene, a mio parere, poco conto: il processo di integrazione economica europea e la ulteriore liberalizzazione degli scambi per effetto del recente protocollo di Ginevra che — come già detto — ha concluso il *Kennedy round*.

È infatti vero che a tale argomento la relazione di maggioranza dedica, verso la fine, solo uno striminzito capitolo dal titolo: « Le relazioni internazionali ».

In esso, peraltro, si riconosce che « l'economia italiana » — e non si capisce bene perchè vi si legge « particolarmente » — solo quella industriale — « riceve tutta una serie di influssi e condizionamenti derivanti dalla sua inserzione nei più vasti spazi europei e mondiali ».

Sembra a me, invece, che siffatto « condizionamento » operi anche e soprattutto nel campo agricolo e, quindi, su di esso debbesi polarizzare la nostra attenzione se vogliamo fare una programmazione economica, specie in agricoltura, che sia aderente agli impegni che abbiamo assunto e dobbiamo eseguire

in campo internazionale. Per cominciare, la CEE, con il nostro pieno concorso, sta mettendo in atto, proprio nel settore agricolo, una politica comune che, a partire dal 1° luglio dell'anno prossimo, lascerà sempre più scarso spazio alle decisioni autonome, specie se con essa contrastanti, dei Governi e dei Parlamenti nazionali.

I regolamenti che stiamo recependo nella nostra legislazione sono i primi elementi di una costruzione che sarà completata nel giro di qualche anno e nella quale tutta l'agricoltura italiana, come quella degli altri Paesi del MEC, sarà — onorevoli colleghi — in un certo senso « rinchiusa » e sottoposta a regole particolari che, permettetemi di dirvelo, non sono sempre collimanti con quelle contenute nel piano sottoposto al nostro esame.

A queste considerazioni di fondo, che vanno tenute presenti per quanto concerne la integrazione nell'ambito europeo, vanno aggiunti altri rilievi, di non minore interesse, che riguardano la conclusione della lunga e laboriosa trattativa tariffaria mondiale che va sotto il nome di *Kennedy round*.

Per effetto degli impegni assunti in quella sede, l'Italia sarà costretta a ridurre progressivamente e sensibilmente le tariffe doganali di taluni essenziali prodotti agricoli i quali, a cominciare dai cereali, saranno nel breve giro di pochi anni sottoposti ad una ulteriore spinta concorrenziale che si aggiungerà a quella già in atto per effetto della liberalizzazione degli scambi intra-comunitari.

Ora, se a tali considerazioni si aggiunge e si sottolinea la esistenza di altri fattori di carattere internazionale tra cui, ad esempio, l'adesione al MEC, sia pure sotto la forma di « associazione », di alcuni Paesi della EFTA, si può, con una buona dose di certezza, affermare che la media dei prezzi agricoli italiani scenderà ad un livello che sarà inferiore del 20-25 per cento di quella attuale, già largamente insufficiente a coprire i costi di produzione.

Ciò detto vengo al secondo importante obiettivo che si prefigge la programmazione e cioè la eliminazione degli squilibri territoriali. Al riguardo non possiamo non dare atto che il piano programmatico prevede un forte concentrazione dei mezzi finanzia-

ri a favore delle regioni meridionali, ma, nel contempo, dobbiamo rilevare che non sono stati tenuti nella dovuta considerazione i riflessi che su questa economia non potranno non aversi dall'unificazione dei mercati agricoli nel campo comunitario, nonché dalla fissazione dei prezzi unici.

E se è vero che l'obiettivo della politica di programmazione nel settore agricolo è rappresentato dal raggiungimento di un più elevato livello di produttività globale, è altrettanto vero che a tal fine dovranno essere riviste alcune impostazioni che lo stesso documento indica quali condizioni necessarie per tale livellamento.

È bene, infatti, che il Governo prenda coscienza che la politica programmatica in agricoltura non può non comportare tutta una serie di interventi, da realizzare con la massima sollecitudine.

Tali interventi sono assolutamente necessari:

per la riconversione strutturale delle aziende agricole onde adeguarle al Mercato comune europeo;

per indirizzare le produzioni agricole verso il soddisfacimento delle necessità di vita e di sviluppo del Paese, onde ridurre, tra l'altro, l'onere di oltre mille miliardi annui di importazioni alimentari;

per lo sviluppo della produttività *pro capite*, in quanto effetto riflesso dello sviluppo economico generale;

per la riconversione delle colture;

per la riduzione dei prezzi dei principali mezzi di produzione;

per il definitivo assetto delle infrastrutture;

per l'incoraggiamento dell'associazione tra i produttori agricoli in tutte le possibili forme e nel quadro di una positiva collaborazione, su piede di parità, con l'industria ed il commercio.

I problemi che implicano le proposizioni che precedono sono di tale portata che solo le più serie soluzioni degli stessi possono lasciare ancora tinte di verde sia pure pallido le nostre magre speranze.

Di contro, di fronte a tanto delicata tematica, il piano non potrebbe essere più evasivo e talvolta più distorsivo. Al riguardo è opportuno fare alcune brevi considerazioni.

Anzitutto devesi rilevare, e credo che su ciò non vi possa non essere una unanimità di giudizio, che in agricoltura « i tempi di lavorazione » — per usare un termine tecnico — sono più lunghi che in qualsiasi altro campo di attività.

Si fa presto, infatti, a dire: « riconversione » delle coltivazioni; « ristrutturazioni » delle aziende; « sistemazione » dei territori; « integrazione verticale tra agricoltura ed industria » e così via. Infatti, l'effettivo significato di queste espressioni palesa alla evidenza la misura dell'impegno da affrontare, comportando esse lo sconvolgimento di tradizioni secolari e di ordinamenti produttivi e colturali che non sono certo sorti a caso e che difficilmente, specie nel campo delle coltivazioni arboree — prevalenti, per esempio, nel Mezzogiorno — non possono mutare dalla sera alla mattina.

Basta pensare in questo campo ad un solo esempio, quello dell'ulivo, la cui coltivazione interessa tutta l'Italia centro-meridionale ed i cui impianti, frutto di lungo lavoro, potranno essere resi completamente inoperanti, dal punto di vista produttivo, alla scadenza della sovvenzione comunitaria che, come è noto, è stata assicurata, solo *pro tempore*, al nostro olio di oliva.

Non c'è dubbio che le tecniche moderne potranno fare miracoli ed anche antichi e secolari impianti di oliveti potranno forse trasformarsi in moderne coltivazioni a « palmetta »: ma siffatta trasformazione sarà più facile a dirsi che a farsi e, comunque, impegnerà lo sforzo di almeno una generazione e postulerà un impegno certamente non lieve.

È questa la ragione per la quale non posso non condividere, anche se devo lamentare che l'autorevole collega non perviene alle conclusioni che avrei desiderato leggere nel suo documento, la parte conclusiva del « parere » che, a nome dell'8ª Commissione del Senato, il senatore Medici ha dato sulla parte di questo piano riguardante l'agricoltura.

Ha detto al riguardo l'illustre collega che: « La prudenza usata nella redazione del ca-

pitolo XVIII si manifesta con il frequente uso di espressioni come le seguenti: " In definitiva, le politiche di intervento nell'agricoltura verranno razionalmente coordinate... Gli interventi saranno convogliati nei settori maggiormente propulsivi dello sviluppo agricolo...". Ora sembra allo scrivente — aggiunge il collega Medici — che in un programma non sarebbe tanto importante dire che le politiche saranno razionalmente coordinate, che la priorità sarà data ai settori più propulsivi, che il programma si propone di affrontare e risolvere i problemi di maggiore importanza, quanto di stabilire quale è l'intervento razionale rispetto a quello che non lo è, quale è l'intervento maggiormente produttivo e quali sono i problemi di maggiore importanza. In questo senso, il programma ci è sembrato un poco elusivo. Omaggio alla prudenza — conclude il senatore Medici — che noi non sapremo mai abbastanza apprezzare ».

Di fronte a tali chiare critiche, anche se in parte eufemisticamente ed in parte velatamente espresse, credo opportuno chiarire che la « elusività » non è affatto — come ha affermato l'illustre collega — « prudenza » ma solo manifestazione di disagio e di imbarazzo per la parte concernente l'agricoltura che costituisce un punto di estrema debolezza della programmazione.

Ora, se dalla panoramica di carattere generale che fin qui ho delineato, si passa ad un esame più dettagliato delle indicazioni che il capitolo XVIII del piano di sviluppo ci offre, il nostro giudizio non può non essere piuttosto critico nei confronti specialmente dei mezzi finanziari, che in esso vengono indicati come reperibili nell'arco di un quinquennio, per far fronte alle necessità dell'agricoltura. Prima ancora però di affrontare il tema centrale del finanziamento del piano per quanto concerne l'agricoltura, mi siano consentite due osservazioni che, solo apparentemente, possono sembrare di dettaglio. Esse si riferiscono ai problemi urbano-turistico da una parte ed industriale dall'altra, che — a mio avviso — sono strettamente connessi ed ancora più lo saranno in avvenire con lo sviluppo delle attività agricole.

A me pare, infatti, che una delle componenti future di maggior rilievo del reddito agricolo possa essere, specie nelle zone collinari e montane, quella urbano-turistica: a questo fine, come è noto, è sorta una associazione per l'agricoltura ed il turismo che, di recente, nel suo congresso di Firenze ha messo in rilievo i vantaggi economici che all'industria turistica nazionale ed alla agricoltura possono derivare da una utilizzazione sempre più vasta dei terreni che mano mano saranno abbandonati e, comunque, non più suscettibili di utilizzazione agricola. C'è, ad esempio, un vasto patrimonio edilizio, costituito da migliaia di case coloniche abbandonate, sparse, specialmente nelle zone appenniniche, ed anche in talune contrade della mia Sicilia, che va tenuto nella dovuta considerazione. Di contro non mi sembra che il piano al nostro esame tenga in sufficiente considerazione questo particolare aspetto dell'agricoltura, chè anzi una recente disposizione, approvata dalla Camera ed attualmente all'esame della competente Commissione della nostra Assemblea — mi riferisco alla cosiddetta legge ponte urbanistica — tende a mortificare questa tendenza che, a mio avviso, hanno le campagne di accogliere un sempre maggiore « turismo » indigeno e straniero, desideroso di quiete e di verde. Or se si considera che la cosiddetta legge ponte urbanistica è un po' la anticamera del piano per quanto concerne lo specifico settore dell'edilizia, ci si rende conto come le troppo severe limitazioni per la costruzione nelle zone rurali ignorano tale importante elemento della futura attività economica in molte zone agrarie del Paese.

Lo stesso rilievo deve farsi a proposito della industrializzazione, specie per quanto riguarda la traslazione di una parte almeno del cosiddetto « valore aggiunto » del settore alimentare a favore dei produttori della materia prima che è alla base della industria per l'alimentazione. Cito così, a caso, un solo esempio, che si riferisce alla mia Sicilia: quello relativo alla urgente necessità di aumentare il reddito dei produttori di agrumi attraverso un aumento dell'attuale tasso di succo di arance indispensabile per legge, quale componente di base di mol-

te bevande idriche gassate. Dalla organizzazione dei mercati generali alla necessità di regolare i rapporti tra i diversi partecipanti al ciclo produttivo alimentare, è tutto questo un settore che a mio giudizio il programma non prende in giusta considerazione, ignorando in gran parte che nell'*iter* tra la produzione ed il consumo dei prodotti naturali vi sono in Italia dai 4 mila ai 5 mila miliardi di lire annui, una parte dei quali dovrebbe andare, seguendo il sistema in atto in altri Paesi europei, nelle tasche degli agricoltori, proprio ai fini dell'aumento di reddito e della conseguente eliminazione degli squilibri territoriali; obiettivi, entrambi, essenziali, come prima si è detto, di questo piano di sviluppo.

E vengo ora, onorevoli colleghi, alla parte finanziaria.

Sull'argomento, sia pure esprimendo idee di carattere generale, si è già soffermato il collega Bosso.

Le sue argomentazioni sulla impossibilità di finanziare un piano così ambizioso, che prevede circa 40 mila miliardi di « impegni » nel giro di cinque anni, trovano pieno riscontro specie quando si esaminano particolareggiatamente le cifre che riguardano il settore agricolo.

La tabella 2, riportata nel paragrafo 190 del capitolo XVIII, indica un totale di investimenti lordi in agricoltura, nel quinquennio considerato, di 4.800 miliardi.

Non c'è dubbio che si tratta di una somma cospicua, anche se molto lontana dalle reali necessità di investimenti in una agricoltura come la nostra.

Esistono in proposito alcuni interessanti studi i quali ci dicono che il rapporto tra capitale-terra e capitale-mobile nell'agricoltura italiana è di 3 a 1; quando — invece — nelle agricolture più progredite questo rapporto — secondo l'unanime parere della moderna scienza economica — deve essere di 1 a 1.

In sostanza in Italia per ogni miliardo di capitale fondiario esistono sì e no 300 milioni di investimenti mobili, mentre e di contro l'obiettivo da raggiungere, alla stregua dei più approfonditi studi fatti in materia, è quello di arrivare per ogni miliardo

di capitale fondiario ad una somma eguale o, comunque molto vicina, di capitale investito.

Sulla base di queste indicazioni, sulle quali non vi è contrasto tra gli economisti delle più disparate tendenze, l'organizzazione degli agricoltori elaborò nel 1962, quando appena si cominciava a parlare di programmazione economica, uno studio secondo il quale si palesavano allora necessari dagli 8 ai 10 mila miliardi per dotare la nostra economia agraria di quelle attrezzature necessarie per affrontare i compiti dell'avvenire.

E si pensi, onorevoli colleghi, che non è questa una somma esagerata ed anzi c'è da dire che, se si considera il mutato potere di acquisto della lira dal 1962 ad oggi, si può dire che quella cifra va aumentata di un 20-25 per cento e può essere fissata in una somma oscillante oggi tra i 10 e i 12 mila miliardi di lire: si tratta cioè di circa tre quinti in più dello sforzo che il piano indica come necessario.

E se così è, il primo quesito da porre in materia è, quindi, quello di conoscere quale valutazione fa lei, onorevole Ministro, sulla previsione di investimento fatta dai privati imprenditori; previsione che, con gli aggiornamenti dovuti al mutato valore della moneta in questi ultimi anni, è di circa tre quinti superiore alla pur cospicua cifra indicata nel capitolo del piano riguardante l'agricoltura.

A questo quesito di carattere ampio non può non seguirne un altro più ristretto, ma non perciò — a mio avviso — meno importante: dove prendere, onorevole Ministro, i fondi preventivati?

Come intende il Governo sul piano pratico mantener fede alle indicazioni del « piano » in fatto di investimenti in agricoltura?

Ad occhio e croce in cinque anni dovrebbero essere destinati all'agricoltura, secondo le indicazioni della citata tabella 2, circa mille miliardi l'anno, in gran parte sotto la voce di « investimenti pubblici ».

Or se andiamo a guardare le cifre, sia pure le più ottimistiche, ci si accorge che l'impegno dello Stato, anche in un anno come quello in corso nel quale, per le note ragioni, si cumulano due annate di erogazione

del secondo piano verde, non raggiunge neanche i due terzi della spesa considerata.

E se si tiene poi conto che, mentre gli stanziamenti ordinari del bilancio del Ministero dell'agricoltura decrescono progressivamente e comunque sono impegnati quasi tutti in spese « rigide » di personale e di carattere generale, e se si tiene ancora conto che il secondo piano verde a tutt'oggi non è divenuto efficiente, l'interrogativo dianzi posto non può non dirsi veramente assillante.

Devesi, inoltre, considerare che nei prossimi anni, proprio nel settore dell'agricoltura, la finanza pubblica si troverà impegnata a far fronte ad una serie di oneri, già maturati, dell'ordine di parecchie centinaia di miliardi.

Intendo riferirmi ai notevoli residui passivi che, come è noto, gravano per circa 500 miliardi sul bilancio dell'agricoltura; alla liquidazione delle pendenze degli ammassi granari per oltre 700 miliardi ed al pagamento dei debiti contratti dagli Enti di riforma agraria per altre decine e decine di miliardi.

Tali difficoltà finanziarie che già sono attuali, ma ancor di più si accentueranno in avvenire, non sono forse alla base di un altro mancato impegno governativo, che si riflette sul piano che stiamo discutendo? Mi riferisco, questa volta, alla mancata approvazione entro il 30 giugno scorso — così come promesso — della nuova legge sulla montagna, per una parte della quale il nostro Gruppo si è reso promotore, con una mozione ed una proposta di legge per una celere proroga.

E se questo è lo stato della finanza pubblica, non meno difficile si presenta la situazione della finanza privata.

Non vale, infatti, l'obiezione che a quanto non può provvedere la pubblica finanza dovrebbero provvedere i privati: questa obiezione non vale neanche per il quesito di carattere generale prima posto.

Perchè non vale, onorevole Ministro?

Perchè, come è noto, ogni possibilità di autofinanziamento è finita da tempo nel settore agricolo indebitato per oltre mille miliardi.

Di contro si fa del tutto per ostacolare la creazione di quegli strumenti, come le so-

cietà per azioni in agricoltura che, secondo molti studiosi, potrebbero ripetere il miracolo già attuato in altri campi con la trasformazione, ad esempio, attraverso la raccolta del risparmio privato, dell'antico artigianato in una moderna industria.

In agricoltura siamo nelle stesse condizioni in cui si trovò la nostra economia, e prima della nostra economia quella di altri Paesi — si pensi alla prima ed alla seconda rivoluzione industriale dei tempi moderni — quando si trattò di trasformare attività a carattere familiare ed artigianale in efficienti imprese produttive industrializzate e tecnicizzate al massimo.

Quello che è avvenuto nell'industria, dovrebbe oggi avvenire per l'agricoltura e non tenerne conto sarebbe anacronistico e pericoloso.

È vero che nel piano che stiamo esaminando — ed è questo un elemento positivo che noi liberali non possiamo non sottolineare con favore — proprio all'inizio del paragrafo 184 del capitolo XVIII si legge: « le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi indicati hanno come presupposto di fondo quello di valorizzare, senza discriminazioni, le posizioni imprenditive ».

Ma che significa ciò?

Significa, come noi ci auguriamo, che finalmente si è abbandonata la politica di « contadinizzazione », ormai assurda, mentre è in atto una massiccia fuga dalla terra?

Se così è, evidentemente dovrebbe cadere ogni illogica preclusione che sia stata posta in essere verso taluni strumenti, come le società per azioni, la cui indispensabilità ai fini dell'afflusso in agricoltura dei capitali necessari è universalmente riconosciuta.

È tanto riconosciuta — ed è questo l'elemento negativo che più di ogni altro, a mio parere, spicca nella parte agricola del piano di sviluppo — che la politica agraria del centro-sinistra, gettando alle ortiche la vecchia concezione della piccola proprietà contadina, punta su una concentrazione imprenditoriale pubblicista, da attuarsi attraverso gli Enti di sviluppo; di quegli enti che, per effetto di un emendamento introdotto alla Camera nella parte agricola del piano che stiamo esaminando, si vogliono estendere a

tutta l'Italia, comprese le zone di più progredita attività agraria, come la Valle Padana.

Ora se noi, sostenitori di una certa tesi produttivistica, dobbiamo dare atto, con soddisfazione, che le nostre teorie trovano finalmente un accoglimento di principio, non possiamo però tacere il pericolo che è insito in una situazione di siffatto genere.

Far diventare, come alcuni vorrebbero, la agricoltura un servizio pubblico e gli agricoltori degli impiegati, più o meno ben remunerati dall'erario statale o regionale o dagli Enti di sviluppo, non risolverebbe affatto la nostra situazione ed anzi si accentuerebbe non solo lo stato di difficoltà naturali della nostra economia agricola, ma si allargherebbe la crepa già profonda tra quella che è la politica agraria comunitaria e quella nazionale.

Ed a questo punto il discorso non può non tornare al suo punto centrale e cioè ai rapporti tra politica agraria nazionale e politica comunitaria.

Non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che per la agricoltura il trattato della CEE prevede una politica comune che, in definitiva, assorbirà le singole politiche nazionali, sino ad annullarle in un amalgama comune, nel quale difficilmente saranno riconoscibili le singole impostazioni nazionali.

Non scendo in molti particolari e rimando i colleghi, che volessero approfondire questo tema, ai dibattiti che sovente in materia abbiamo fatto al Parlamento europeo ed all'insieme delle deliberazioni, note sotto il nome di « regolamenti », che l'Autorità comunitaria ha emanato e che sono in vigore nei sei Paesi della CEE.

Tale processo di progressiva integrazione, nonostante le difficoltà politiche create dal noto atteggiamento della Francia, è in corso e si concluderà molto prima che il piano al nostro esame abbia compiuto buona parte del suo ciclo.

In queste condizioni, mi pare che sia sempre attuale il monito che la Commissione agricoltura della Camera, attraverso un parere sottoscritto dalla maggioranza e firmato da un autorevole parlamentare della Democrazia cristiana, ha emesso qualche mese addietro.

In esso, tra l'altro, si legge: « Anzitutto alla Commissione appare necessario osservare che un esame complessivo del programma di sviluppo porta a notare quanto irrilevanti siano i riferimenti ai trattati di Parigi e di Roma, istitutivi delle Comunità europee. Tutto ciò in un momento nel quale l'integrazione economica europea, dopo le note difficoltà, riprende il suo cammino ed in sede comunitaria, anzi, si dà attuazione a politiche regionali di sviluppo e si considerano altresì le opportunità di concretizzare una politica di programmazione comune. È evidente che in tale prospettiva, mentre gli orientamenti comunitari non potranno non tenere conto della realtà di sei Paesi quali ora sono e quali andranno a configurarsi nei prossimi anni, altrettanto in ognuno dei sei Paesi si dovranno adeguare le legislazioni nazionali nel quadro di un equilibrato sviluppo. Occorre, quindi, sin da ora fissare degli inequivocabili riferimenti ed impegni per assicurare l'armonizzazione della programmazione nazionale alle linee direttrici della politica economica e sociale fissata dal Consiglio dei ministri e dagli Esecutivi della Comunità europea ».

Per vero, nel successivo *iter*, alla Camera prima e nelle Commissioni del Senato poi, talune modifiche nel senso indicato dalla maggioranza della Commissione agricoltura della Camera e dalla relazione di minoranza dei liberali, onorevoli Leopardi e Bignardi, sono state introdotte e, ad essere obiettivi, il testo che noi oggi discutiamo in quest'Aula è più aderente alla politica comunitaria di quanto non lo era quello a cui si riferivano i documenti dianzi citati.

Si tratta però di dettagli, in quanto la impostazione di fondo rimane quella originaria: un'impostazione che, solo a parole, intende venire incontro a certe esigenze di una agricoltura moderna, al contrario di ciò che succede per la politica agricola comunitaria la quale, a prescindere dalla difficoltà transeunte della sua prima fase di applicazione, ha di mira il raggiungimento di una situazione di effettiva parità tra i redditi dell'agricoltura e quelli degli altri settori.

Non c'è dubbio che tale obiettivo, espressamente indicato nell'articolo 39 del trattato

di Roma, è anche quello della nostra programmazione nazionale, ma c'è da osservare che i mezzi per arrivare a tale meta sono profondamente diversi: in casa nostra, in omaggio forse al « connubio » cattolico-socialista, si guarda con notevole simpatia a certi modelli economici dei Paesi ad economia collettivista; la Comunità invece è decisamente attestata su una impostazione liberale certamente più consona, anche in materia di programmazione, alle esigenze di una umanità che tende verso la economia del benessere.

Vogliamo anche noi, come mi pare auspicabile, tendere a questa economia?

Se così è, e non vi dovrebbero essere dubbi, sia per quanto concerne l'agricoltura che per tutti gli altri settori, la nostra programmazione deve operare con elasticità, tempestività ed aderenza alla realtà.

Ed in tema di realtà, mi sia consentito di riprendere una impostazione di fondo che è il motivo determinante della relazione di minoranza che i colleghi della mia parte politica hanno presentato a nome del nostro Gruppo, sul disegno di legge in discussione.

Se è vero, come è dimostrato in quel documento, che il piano di sviluppo guarda molto lontano, ma ha scarsa aderenza con la realtà congiunturale, ciò è ancora più vero per quanto concerne l'agricoltura.

Non bisogna dimenticare che proprio per la sua natura, meno dinamica delle altre forme di attività, l'agricoltura rappresenta, in un Paese come il nostro, una realtà non troppo facilmente modificabile: questa realtà è quella del Mezzogiorno, quella della Sicilia e di altre zone dove ancora in intere provincie l'agricoltura è il fattore economico determinante e spesso intorno ad essa ruotano le altre attività, senza possibilità, almeno nel ciclo di pochi anni, di modificare la situazione in modo tale da cambiare il volto delle zone interessate.

Si è parlato di meccanizzazione, di grosse necessità di acqua per l'irrigazione, di agricoltura da modernizzare: ma sarà possibile realizzare subito tutto ciò?

Certamente no!

E se così è, nel frattempo, che fare?

La realtà resta quella che è, ed è affidata in piccola parte — e non solo nel Mezzogiorno — all'andamento delle stagioni che, come è noto, non sono sempre clementi in un Paese come l'Italia.

Proprio in questi giorni un illustre studioso delle nostre cose economiche, il professor Lenti, trattando, sul « Corriere della Sera », della « congiuntura a metà anno » così realisticamente si esprime per quanto riguarda l'andamento della campagna agricola alla fine del giugno 1967, cioè a metà del secondo anno — non dimentichiamolo — del periodo quinquennale preso in esame dal documento che stiamo esaminando: « La produzione agricola, come del resto era facile prevedere — afferma il professor Lenti — in relazione alle alluvioni del novembre scorso, ed in particolare all'andamento climatico di questi ultimi mesi, non sembra offrire grande sostegno all'offerta. Il raccolto del grano, per esempio, si prevede pari a 90 milioni di quintali, un quantitativo nettamente inferiore a quello dell'anno scorso. Anche la produzione zootecnica, specie se si bada all'allevamento dei suini, non lascia prevedere risultati molto brillanti ».

Ciò che scrive lo studioso non è che una ottimistica rappresentazione della realtà, in quanto proprio in quest'Aula nelle scorse settimane, pur essendo tutti d'accordo, dalla estrema destra all'estrema sinistra, sulla necessità di venire incontro agli allevatori di suini colpiti da una recente, imprevedibile calamità, non siamo stati capaci di trovare i cinque-sei miliardi necessari per aumentare congruamente il sostegno e gli aiuti per gli agricoltori colpiti.

In queste condizioni — e di casi analoghi se ne potrebbero citare molti — come si può prescindere dalla realtà di ogni giorno?

È una realtà, oltre che economica, soprattutto umana, dalla quale noi tutti in questa Aula, come rappresentanti del popolo italiano, non possiamo e non dobbiamo prescindere. Chè se da essa prescindessimo, qualsiasi costruzione ideale che si potesse ipotizzare per l'agricoltura cadrebbe nel nulla, perchè non ancorata a quella che è la effettiva portata di certi fenomeni che sono alla base della vita del Paese.

Il piano economico nazionale deve perciò agevolare una sempre più intensa « tonificazione » dell'economia agricola anche a costo di sacrificare alcune ideologie sull'altare di un interesse generale al cui servizio deve essere posta ogni nostra attività.

Se questo il nostro programmatore non dovesse realizzare, noi pagheremmo le conseguenze d'aver respinto ai margini una attività, come l'agricoltura, che presenta, oltre ad un contenuto economico e sociale, anche un significato squisitamente politico. Ed è su questo contenuto, base così importante della nostra civiltà, che mi permetto, chiudendo questo intervento, richiamare l'attenzione di un'Assemblea politica così qualificata, come il nostro Senato, sicuro di fare cosa opportuna in quanto, anche nell'epoca del tecnicismo e della programmazione in cui noi ci troviamo, il richiamo solenne a certi valori spirituali, di cui l'agricoltura è ricchissima, deve essere, a mio parere, lealmente e profondamente compreso.

Si pensi, onorevoli colleghi, che il settore agricolo costituisce il punto più delicato della costruzione europea, e può perciò stesso costituire un eventuale punto di rottura.

Da qui la necessità per noi — per noi che nutriamo insopprimibili concezioni europee — di fare del nostro meglio onde potenziare con l'economia agricola il nostro ideale: l'Europa. (*Vivi applausi dal centro-destra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

R O V E R E . Dopo anni di polemiche, di aggiornamenti, dopo mesi e mesi di discussioni il piano quinquennale sta per diventare legge dello Stato. E sta per diventarla senza avere dissipato nessuno dei gravi dubbi che ne hanno accompagnato e ritardato l'elaborazione, senza avere eliminata l'impressione che si tratti di un « programma sprogrammato » come abbiamo sentito dire con una definizione solo apparentemente contraddittoria, ossia che si tratti di un qualche cosa di astratto ben più opportunamente ascrivibile all'ormai famoso libro dei sogni che non ad un dettato legislativo.

È questo forse il motivo ispiratore di quella *boutade* che ha fatto il giro della penisola in questi giorni e che ha definito questa politica una « politica di stortura » invece che « politica di struttura » come vorrebbe essere e come dovrebbe essere.

Ma il discorso centrato su questo punto si farebbe certamente lungo ed io non voglio ripetere quanto già esaurientemente detto nella discussione generale, anche perchè questo esulerebbe dal mio compito che è quello di esaminare il capitolo del documento programmatico nazionale concernente il settore agricolo.

Tutti i settori della economia nazionale stanno attraversando un periodo certamente non florido, ma l'agricoltura è indubbiamente la nostra « grande ammalata », quella che presenta un prognostico molto incerto, quella alla quale dovrebbero essere rivolte le nostre più assidue cure dopo una diagnosi il più possibile oculata e precisa dei mali che la affliggono. Mali che sono anche di antica origine, mali che sono in parte legati alle profonde trasformazioni che dovrà fatalmente subire questo settore nei prossimi anni e nei prossimi lustri, quando si troverà sempre più inserito in una economia industriale in continua prepotente ascesa, mali che derivano anche dalla estrema precarietà, dalla estrema difficoltà di fare delle previsioni in questa branca della nostra economia, in questa agricoltura che è stata paragonata ad una grande officina che ha per tetto il cielo e quindi è soggetta a tutto quanto da questo deriva, ossia ad un cumulo di rischi atmosferici che si vanno sommando ai rischi di impresa.

E certamente dobbiamo ammettere che gli obiettivi fondamentali che in questo settore così delicato, vorrei dire così congenitamente gracile, il documento programmatico al nostro esame afferma di volere raggiungere sono indubbiamente meritevoli di approvazione da parte di tutti i benpensanti.

E come si potrebbe onestamente dire di no ad una affermazione come quella che « obiettivo del piano è la riduzione degli squilibri nella produzione, espressa in termini di reddito, del settore agricolo rispetto a quello degli altri settori?

E come si potrebbe dire di no quando si afferma che il programma si propone « la riduzione degli squilibri nei livelli di produttività delle diverse zone agricole del Paese »?

E come si potrebbe negare la nostra adesione all'auspicio che « in un ventennio si dovrebbe pervenire al raggiungimento di una sostanziale parità fra la produttività del settore agricolo e quella degli altri settori »?

Ma giunti a questo punto si tratta di vedere se noi dobbiamo considerare questi documenti soltanto come un insieme di buone intenzioni, come un insieme di belle speranze di raggiungere obiettivi così ambiziosi, oppure se dobbiamo analizzarlo in modo realistico, considerandolo non solo come un pronostico ma come un impegno, vedendo se i mezzi a disposizione sono adeguati al raggiungimento del fine prefisso, e soprattutto vedendoli alla luce di quella volontà politica che ne è stata l'ispiratrice.

Questo anche senza voler scendere all'accertamento della paternità del programma, paternità reclamata sia dalla Democrazia cristiana (che si rifà per questo all'ormai famoso schema decennale di sviluppo economico, 1955-1964, presentato dal compianto onorevole Vanoni, sia dal Partito socialista unitario (che nel recente Convegno di Torino ha chiaramente affermato che « il piano è lo strumento per attuare il socialismo moderno »), sia dall'onorevole La Malfa (che è ormai il padre putativo un po' di tutto).

Non vorremmo però, e chiedo scusa per questo inciso, assistere fra qualche anno ad una corsa al disconoscimento di questa paternità, secondo l'esempio già avuto per quella tristemente famosa riforma di struttura che è stata la nazionalizzazione dell'energia elettrica, contro la quale si levano oggi le lamentele di coloro che l'hanno ideata e voluta.

Volontà politica dicevo, e la politica agraria del centro-sinistra è purtroppo quella che è, quella che noi abbiamo giudicato e giudichiamo negativa per la nostra agricoltura, dettata da preconcetti politici che hanno portato alla indiscriminata condanna della mezzadria, alla sempre maggiore estensione degli Enti di sviluppo, al dilagare del diri-

gismo statale in agricoltura. Ed io penso che anche il riconoscimento di quelle cose effettivamente meritorie quali la necessità della riduzione dei contributi unificati, l'incremento della istruzione tecnica, la ricomposizione fondiaria, l'incremento della meccanizzazione, le provvidenze per miglioramenti fondiari e per l'acquisto di bestiame e macchine agricole eccetera, ed i pochi provvedimenti obiettivamente utili fin qui adottati non possano dirsi caratterizzanti di una certa politica, in quanto derivanti da uno stato di assoluta necessità e da una presa di coscienza di istanze universalmente sentite.

L'esame del capitolo « Agricoltura » del programma ci lascia veramente perplessi sulla possibilità pratica di raggiungere gli obiettivi fissati, convincendoci sempre più che il programma stesso ignora assolutamente, o vuole ignorare, la realtà agricola italiana.

Infatti non si tiene conto in questo documento di alcuni fattori:

1) che l'agricoltura non può assolutamente tenere il passo con lo sviluppo tecnologico dell'industria e con quello organizzativo delle attività terziarie anche in quelle zone, che sono poi una infima minoranza nel nostro Paese, in cui la meccanizzazione e la razionalizzazione hanno raggiunto o possono raggiungere l'*optimum*;

2) che le zone agricole italiane sono così diverse l'una dall'altra che è praticamente impossibile raggiungere la parità dei livelli di produttività fra le zone stesse, a meno di non ricorrere ad un « livellamento in basso » cosa che evidentemente non pare auspicabile.

Se teniamo presenti questi due fattori che ho telegraficamente elencato, pare evidente che i primi due obiettivi fondamentali del piano sono di ben difficile raggiungimento ed è facilmente prevedibile che si tradurranno poi, all'atto pratico, nelle solite illusioni destinate a lasciare fatalmente la strada aperta alle non meno classiche e cocenti delusioni.

Perchè è inutile volercelo nascondere: lo squilibrio del settore agricolo nei confronti degli altri settori produttivi non accenna affatto a migliorare, ma anzi è venuto accentuandosi in questi ultimi anni, ed il red-

dito *pro capite* in agricoltura va anch'esso subendo ogni anno delle flessioni, e questo malgrado il massiccio esodo dalla campagna che ha visto negli ultimi 12 anni i nostri campi disertati da qualcosa come tre milioni di lavoratori. Alla luce di tali realtà non vi è chi non veda il carattere ambizioso ed utopistico dell'obiettivo di fondo indicato per l'agricoltura dal programma di sviluppo economico per cui si vorrebbe conseguire nell'arco di un ventennio una sostanziale parità fra il reddito *pro capite* del settore agricolo e quello di altri settori.

Ma a parte queste considerazioni che certamente non possono non darci serie preoccupazioni, è evidente la necessità di migliorare comunque la posizione relativa dei redditi agricoli ed a tale proposito io formulerò in questo mio intervento alcune brevi considerazioni su un tema che ritengo preliminare ad ogni altro: la necessità di dare vita ad unità aziendali di sufficiente ampiezza economica oltre che fisica, tale da poter giustificare sicuri ordinamenti colturali per produzioni competitive sia qualitativamente sia quantitativamente.

Non basta parlare molto semplicisticamente, come da troppo tempo si fa, di aziende coltivatrici, imprese familiari eccetera se non si fissa, o meglio se non si precisa, anche ed in particolare in relazione ai diversi settori produttivi, l'entità sufficiente a dar vita ad effettive unità organiche di produzione, al di sotto della quale, non è possibile scendere, se si vogliono evitare altri mali all'apparato produttivistico agricolo.

Non ci nascondiamo che affrontare il problema della fissazione della minima unità colturale è cosa oltremodo difficile e impegnativa, anche in considerazione del fatto che la realtà agricola muta in continuazione ed è difficile oggi poter determinare un'ampiezza sufficiente ed organica per la determinazione della minima unità colturale. È altrettanto vero, però, che con larghi massimi di approssimazione si potrebbero raggiungere quelle superfici ottimali che, nell'arco di tempo previsto dal programma, possano costituire unità valide economicamente.

Non vogliamo entrare nel merito dei provvedimenti presi in questi anni dal Parlamen-

to italiano nei confronti della mezzadria, della formazione della proprietà coltivatrice, della istituzione degli Enti di sviluppo; ma non si può non rilevare che è ormai invalso l'uso di indicare il futuro agricolo in imprese contadine e, ben coscienti che queste da sole non potrebbero vivere e produrre economicamente, si auspica una forma associativa tra le stesse. Per giungere meglio a questo scopo si forza a volte il corso della politica agraria verso la formazione di piccole proprietà, facile preda del collettivismo, e si contrabbanda la realtà portando l'esempio di quanto sta avvenendo nelle agricolture del mondo libero, le quali si stanno evolvendo strutturalmente verso forme imprenditoriali di tipo familiare, artatamente confondendo tale termine con quello di piccola proprietà contadina. La quale, come è noto, soffre di molti mali, non ultimo quello della incapacità ed impossibilità di reperire i capitali necessari al conseguimento della produzione.

Noi però diciamo: ben venga e si affermi anche nel nostro Paese l'impresa familiare, ma sia chiaro che si deve trattare di un'impresa economicamente valida; per aver una idea delle dimensioni che debbono avere le imprese familiari è sufficiente rammentare che occorrono le « quote » e gli « interessi » di dieci ettari di fertile terra (seminativo irriguo) per pagare il costo annuo di una trattrice di 40 HP (cavalli vapore).

Le imprese familiari sono imprese in cui i pochi membri della famiglia imprenditoriale — generalmente il padre ed uno o due figli — concorrono nell'apporto di lavoro soprattutto per l'impiego di talune macchine. L'apporto di lavoro è prevalentemente fornito da mano d'opera extra-aziendale.

Sono quindi imprese con caratteristiche che si avvicinano molto a quelle delle imprese capitalistiche. Sono proprio le soluzioni che sono state trovate nell'America settentrionale, in Francia ed in altri Paesi della Comunità e che si prendono troppo spesso a modello per paragonarle, con falsa propaganda, alla nostra proprietà coltivatrice.

Nel quadro del futuro sviluppo economico del Paese dobbiamo augurarci che effetti-

vamente questo tipo d'impresa abbia un peso rilevante nella nostra agricoltura e già fin da ora ci si deve preoccupare, affinché ogni cura sia posta a rendere meno gravoso possibile il suo adattamento alle nuove situazioni che verranno determinandosi. Ma a fianco di questa impresa debbono continuare a prosperare altri tipi di imprese tra cui quelle condotte in forma societaria o associativa, come, del resto, si legge anche nel documento conclusivo della « Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura » nel 1961.

Mi spiace dover ripetere cose già dette altre volte, ma non posso fare a meno di notare ancora una volta che nella politica agraria italiana si è sempre stati in ritardo sugli avvenimenti: si insisteva sull'imponibile di mano d'opera quando le aziende ne erano ormai carenti; si favoriva l'appoderamento e la formazione di piccole proprietà contadine, adatte solo per una lavorazione a zappa o ad animale (territori di riforma fondiaria), quando l'evoluzione tecnica aveva reso inconcepibile il lavoro senza adeguata meccanizzazione; si persiste oggi in ulteriore formazione di proprietà coltivatrici autonome quando il progresso le ha ormai condannate.

Forse ci si deciderà a favorire le sane imprese di qualsivoglia tipo quando, soprattutto per mancanza di imprenditori, sarà ormai il « kolkoz » a rappresentare l'unica soluzione possibile.

Sì, perchè gli imprenditori veri, perdurando questo corso di demagogia politica, sempre più sfiduciati si allontanano dalla terra con l'immane esito di una involuzione produttivistica: e questo è quanto una programmazione seria e responsabile dovrebbe assolutamente evitare.

L'agricoltura moderna e razionale va verso coltivazioni a carattere sempre più industrializzato. Poichè il lavoro tende a diventare il più raro dei mezzi di produzione, l'economia porta ad aumentarne l'efficienza mediante l'impiego più massiccio delle macchine.

Ma le macchine non potranno fare il loro ingresso in piccole unità che economicamente non potranno mai sopportare il peso delle stesse.

La specializzazione oltre che l'indirizzo produttivo, aumenta il rischio di compromet-

tere in annate cattive l'intero risultato economico della gestione. Essa richiede, quindi, la possibilità di costituire notevoli fondi di riserva, oltrechè per i necesari ammortamenti di attrezzature di impianti, anche per far fronte alle eventualità di annate avverse.

L'opposto di ciò che avviene nelle imprese che si vuole in tutti i modi creare, ove le magre disponibilità di bilancio sono pressochè interamente assorbite dal soddisfacimento di bisogni primari.

La riforma fondiaria ha dimostrato largamente che questo tipo d'impresa non può sussistere, ma la politica agraria italiana, sorda ad ogni richiamo della tecnica e della economia, insiste verso la formazione di imprese che ormai l'evoluzione tecnica ed il progresso hanno inesorabilmente condannato.

È tempo quindi di iniziare un nuovo corso di politica agraria e mettersi di buona lena al lavoro, perchè la fiducia ed il benessere ritornino nelle campagne.

Incominci anzitutto il Governo a dare lo esempio, presentando l'annunciata nuova legge sulla montagna, dato che è ormai decorso il termine di scadenza della precedente col 30 giugno; a tal proposito non possiamo non rilevare che il nostro Gruppo ha preso una iniziativa, presentando una proposta di legge, che porta anche la mia firma, in cui si chiede che vengano prorogate quanto meno le agevolazioni creditizie e contributive che la legge del 1952 prevedeva a favore delle zone montane, e ciò in attesa di una nuova legge organica in materia.

Abbandonare oggi la montagna vuol dire annullare tutti gli sforzi che sinora sono stati fatti e tutti i sacrifici, non certo lievi, di carattere finanziario, di attività e di lavoro; ecco perchè appaiono veramente gravi la dimenticanza e l'inattività del nostro Governo su una questione che riveste un'importanza fondamentale non solo per l'economia agricola, ma per tutta l'economia del nostro Paese.

Se si vuole veramente programmare, si deve partire con l'individuare obiettivi concreti ed urgenti; in caso contrario la programmazione sarà uno strumento inutile che servirà soltanto ad ostacolare o ritar-

dare la predisposizione e l'elaborazione di strumenti, man mano che le esigenze sorgono e le necessità si presentano.

Quanto sopra si deve tener presente soprattutto in un settore, come quello agricolo, che deve essere tempestivamente potenziato e strutturato onde far fronte alle esigenze che il mercato comune europeo — una realtà questa ormai viva ed operante — pone al nostro Paese e agli operatori economici.

Ed a questo proposito non possiamo fare a meno di rilevare che il piano quinquennale non ha tenuto nella dovuta considerazione il fatto che tra i 6 paesi della Comunità economica europea è ormai in avanzato corso di attuazione la liberalizzazione delle barriere doganali e che, in seguito a ciò, l'economia agricola italiana dovrà quanto prima operare in un grande mercato ove dominerà la legge inesorabile della libera concorrenza. Ciò indubbiamente, se non si provvederà subito, costituirà per l'economia agricola del nostro Paese un gravissimo pericolo anzichè quei notevoli vantaggi che sarebbe logico attendersi. Ma il programma agricolo non tiene nel dovuto conto la politica agricola comunitaria, anzi arriva al punto di recitare testualmente al paragrafo numero 180 ultima frase: « la presenza dei rappresentanti italiani negli organismi comunitari garantirà che non vengano prese decisioni incompatibili con gli obiettivi generali di sviluppo, da attuarsi in un quadro di stabilità monetaria, indicati dalla programmazione ». Il che ci sembra un ben strano modo di ragionare, ossia in poche parole che non dovrebbe essere il nostro programma ad adattarsi alle regole comunitarie, ma queste ultime che dovrebbero adeguarsi al nostro piano nazionale. Il principio fondamentale di economia chiusa che è alla base di questo concetto contrasta chiaramente con quelli che sono, o dovrebbero essere, i principi informatori della Comunità europea. Principi, a nostro modo di vedere, secondo i quali invece occorrerebbe che la programmazione tenesse conto delle risultanti dall'armonizzazione degli interessi dei singoli Stati aderenti alla Comunità, e cercasse di adeguare a queste risultanti la

economia agricola italiana in una visione soprannazionale del problema. Queste alcune considerazioni che ho ritenuto di dover fare a complemento delle considerazioni già espresse dal collega senatore Battaglia, intervenendo sul capitolo al nostro esame preso nel suo complesso.

Desidero terminare questo intervento spendendo una parola circa gli emendamenti presentati dal Gruppo liberale su questo capitolo del programma: e questo non nel senso di procedere ad una illustrazione degli emendamenti stessi perchè sono talmente chiari da non necessitare di spiegazione alcuna, ma nel senso di chiederci a che cosa approderanno. Sappiamo benissimo la sorte che toccherà a questi nostri emendamenti: il relatore ci chiederà cortesemente di ritirarli, in caso contrario li liquiderà con le solite quattro frettolose parole dichiarando di non poterli accogliere ed il Ministro si rimetterà a quanto detto dal relatore.

Il piano è l'opera del regime e come tale non può correre il rischio di intoppi od intralci.

Anche se nel testo sottoposto si trovasse la parola cuore scritta con la lettera Q, dovrebbe passare egualmente.

E non importa che, dopo tante belle affermazioni, come ad esempio: « il piano aveva lo scopo di assicurare un progresso nell'equilibrio a tutta la nostra economia », all'atto pratico si dimostra, poichè in realtà si tratta soltanto di uno strumento politico, lo strumento per attuare il socialismo moderno come risultato dal convegno socialista di Torino cui accennavo agli inizi del mio dire.

E non importa poi se gli stessi socialisti non sono nemmeno loro d'accordo sulla situazione del programma stesso e sulla sua interpretazione, come emerso chiaramente dallo stesso convegno di Torino. Il principio è sempre lo stesso, il solito principio socialista del non sapere, in fondo in fondo, quello che si vuole, ma di volerlo subito.

Diciamo queste cose con profonda amarezza mentre continuiamo la nostra battaglia malgrado la stagione avanzata e la calura estiva che attrae irresistibilmente verso il mare o verso i monti.

È un nostro preciso dovere quello che ci tiene qui e ci impone di esprimere un giudizio negativo su questo capitolo dedicato all'agricoltura del programma quinquennale, programma che a noi pare in gran parte gratuito ed errato per ciò che attiene agli obiettivi da raggiungere, poco efficace per ciò che riguarda gli interventi ispirati ad una visione politica più che economica dei problemi e ad un troppo accentuato statalismo, impreciso e poco attendibile circa i mezzi finanziari indicati, dispersivo nelle modalità di attuazione. Ma sappiamo bene, che la maggioranza ed il Governo rimarranno sordi ai nostri richiami ed ai nostri appelli. Il tragico della questione, quello che è veramente la causa della nostra amarezza, è che da questa lunga battaglia non saremo soltanto noi ad uscire battuti: la grande sconfitta sarà ancora una volta la nostra economia, sarà ancora una volta, per quanto riguarda il capitolo in esame, l'agricoltura italiana. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che più i giorni passano e più i colleghi domandano il tempo che l'oratore deve impiegare per il suo intervento. Mi sembra una gara a cronometro, per cui deluderò...

T R A B U C C H I , relatore. Senatore Masciale, deve dare atto che gli oratori del Gruppo liberale hanno parlato un'ora ciascuno e nessun ha limitato la loro parola. Lei può parlare anche due ore e noi siamo disposti a starla ad ascoltare e a risponderle con piena soddisfazione.

M A S C I A L E . Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, discutendosi del capitolo riguardante l'agricoltura, noi avremmo gradito la presenza di un rappresentante del Dicastero dell'agricoltura.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Nessuno di quel Dicastero pensava di dover

essere presente oggi: c'è una votazione alla Camera.

M A S C I A L E. Onorevole Caron, contrariamente a quanto abbiamo dovuto constatare nel passato, l'unico Sottosegretario così diligente, così appassionato nell'ascoltare i senatori risponde al suo nome.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La ringrazio.

M A S C I A L E. Ma il collega Schietroma, onorevole Caron, è senatore, non deputato.

V A R A L D O. Anche Caron è senatore.

M A S C I A L E. Stavo parlando del Sottosegretario di Stato per l'agricoltura, senatore Varaldo. Lei vuol fare l'avvocato d'ufficio e non mi dà la possibilità di dire che volevo qui il Sottosegretario per l'agricoltura. E tra i quattro Sottosegretari mi pare che ce ne sia uno che è senatore e che non ha nulla a che vedere con il voto alla Camera dei deputati. Diciamo le bugie, ma sappiamo dire, senatore Varaldo.

V A R A L D O. Ho detto solo che è senatore.

M A S C I A L E. No, senatore Varaldo, tanto è vero che io ho affermato che l'unico Sottosegretario che segue con diligenza, con pazienza, con passione è il sottosegretario Caron, mentre il Sottosegretario per la agricoltura, che è il competente, è assente.

Ma perchè ho posto questa domanda? Perchè, oggi pomeriggio, l'onorevole Ministro si è scaldato un poco quando il collega Gaiani faceva alcune osservazioni che non erano soltanto osservazioni del suo Gruppo, ma ricalcavano le cose dette da alcuni relatori su questo piano. Poichè noi stiamo discutendo del capitolo dell'agricoltura, avrei voluto che l'onorevole Ministro avesse dedicato due minuti soltanto a rileggere il parere espresso dal senatore Medici al capitolo dell'agricoltura.

Dico questo, onorevole Ministro, non già per assumere una posizione allarmistica, ma perchè noi rileviamo, così come ha rilevato il senatore Medici, alcune incongruenze nel capitolo « agricoltura » in discussione.

Nel corso dell'ultimo quindicennio l'agricoltura italiana ha subito un profondo processo di differenziazione e di trasformazione ed ha mutato decisamente il suo rapporto con l'industria: questo è incontestabile. Caratterizzano questa trasformazione: il massiccio esodo della forza-lavoro, lo sviluppo del prodotto lordo agricolo, la rapida diminuzione del valore relativo della produzione agricola in rapporto a quella nazionale complessiva, la modifica del rapporto tra prodotto agricolo venduto ed autoconsumato a favore del primo, l'accresciuto impiego dei mezzi tecnici; questi sono i fattori che hanno determinato un volto nuovo, nell'ultimo quindicennio, nell'agricoltura del nostro Paese.

Le aziende capitalistiche si sono concentrate nella pianura e, in parte, nella bassa e media collina, nei terreni migliori, più irrigati o irrigabili ed hanno fortemente contribuito al mutamento degli indirizzi produttivi e colturali, all'aumento dei mezzi tecnici impiegati, all'aumento delle rese unitarie. Inoltre le aziende capitalistiche si sono attribuite la quota decisiva degli investimenti fissi lordi e delle spese di produzione.

L'azienda capitalistica, onorevoli colleghi, controlla ormai oltre il 55 per cento della produzione lorda vendibile e il 60 per cento della produzione commerciata. L'enorme incremento degli investimenti nell'agricoltura è stato sostenuto da una vasta e crescente mole di investimenti pubblici. La caratteristica di questa nuova importante forma assunta dal capitalismo di Stato nelle campagne è che gli investimenti pubblici, operando come sostituti dell'investimento fondiario privato o anche di una quota dell'autofinanziamento, avvengono in modo organicamente discriminato, avvengono in modo che favoriscono esclusivamente le aziende capitalistiche. Organicamente discriminato, perchè la distribuzione degli investi-

menti pubblici avviene secondo certi criteri tecnici (produttività, possibilità di investimento, localizzazione) che avvantaggiano naturalmente l'azienda capitalistica a causa della sua superiore struttura sulla piccola azienda contadina.

Il capitalismo pubblico concorre dunque ad un processo di concentrazione e di differenziazione, che per altra via è spinto in avanti anche dalla manovra sui prezzi (cui le piccole aziende offrono un punto di riferimento che lascia margini differenziali alle aziende superiori).

Con la concentrazione della popolazione nelle città, lo sviluppo mercantile della produzione agricola e la modificazione delle categorie merceologiche, è venuto avanti lo sviluppo capitalistico dell'industria di trasformazione e delle attività commerciali dei prodotti agricoli. Il valore aggiunto delle attività industriali e commerciali superava di gran lunga, già nel 1962-63, il prodotto netto dell'agricoltura (3.659 miliardi di valore aggiunto, contro i 3.385 miliardi di prodotto netto).

Questo dato, onorevole Ministro, è già significativo di per se stesso; ma l'analisi della struttura dell'attività industriale e commerciale rivela quanto sia sviluppato il capitalismo in questo settore. Le attività industriali e commerciali annesse alle aziende agrarie risultano ridotte, nel censimento, mi pare, del 1961, ad una quantità pressochè irrilevante; la grande industria e i grandi complessi hanno una posizione di preminenza assoluta: il 3 per cento dell'industria alimentare impiega il 61 per cento degli operai addetti; il 5 per cento degli impianti commerciali impiega il 38 per cento dei lavoratori.

Ancora un dato indicativo, onorevoli colleghi e onorevole relatore, è quello relativo al numero degli operai occupati nelle attività « aggiunte »: 1.212.970 operai occupati complessivamente contro 5.000.000 di unità agricole. Tale rapporto è destinato a modificarsi ulteriormente a favore della manod'opera industriale e commerciale, come prevede anche il programma quinquennale.

La struttura di questa branca produttiva assume sempre di più un carattere oligo-

polistico. Sono già numerosi, onorevoli colleghi, i gruppi monopolistici nazionali, stranieri o misti che operano nell'industria conserviera e alimentare e che controllano sempre più rigidamente la produzione agricola e il consumo alimentare. Il tradizionale rapporto di scambio tra produzione e consumo risulta notevolmente modificato. Invece del rapporto « diretto » attraverso una catena di successive negoziazioni, si è instaurato un rapporto di tipo « triangolare »: dall'azienda agricola agli impianti industriali o commerciali e da questi ai dettaglianti, ai consumatori.

In questo rapporto, i grandi complessi industriali e commerciali hanno acquisito una posizione di forza che ingigantisce sempre più con l'avanzare della produzione mercantile e che prevale nella determinazione dei rapporti con la produzione agricola e con il consumo. Una serie di fattori di ordine internazionale, tra loro connessi, hanno influito in misura considerevole, sovente decisiva, sull'evoluzione recente dell'agricoltura italiana, sollecitando e accelerando i fenomeni di ristrutturazione capitalistica già menzionati. Tali fattori vanno individuati nella formazione del Mercato comune europeo e nell'avvio della politica agricola comune; nella pressione crescente per una liberalizzazione che vada oltre la stessa Comunità economica europea esercitata dall'area esterna al MEC e che necessariamente influenza le scelte degli organismi comunitari e degli Stati membri; nel processo impetuoso dell'integrazione oligopolistica su scala mondiale che coinvolge anche il settore agricolo.

Il Mercato comune europeo, anche nel campo agricolo, non può considerarsi come un fenomeno isolato, esso è invece influenzato nelle sue scelte da un processo internazionale del quale è l'espressione europea. Insomma, il Mercato comune, deve valutarsi come la tendenza del capitalismo della piccola Europa non già a sottrarsi alla riorganizzazione oligopolistica dell'agricoltura, bensì a controllarla con un'apposita visione più marcata, mantenendo una certa contrattazione con le posizioni di potere di fronte a problemi ancora più vasti e decisivi.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M A S C I A L E) . Nelle presenti condizioni, come è possibile, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, affrontare in maniera organica, sia pure con una previsione quinquennale, tutti i problemi che affliggono l'economia agricola del nostro Paese? Infatti l'insieme delle tendenze oggettive in atto nell'agricoltura definiscono una alternativa reale, non certo tra la conservazione del precedente stato di cose oppure determinate trasformazioni, ma tra due linee opposte di trasformazione; la prima ha il suo centro nell'azienda capitalistica e nel capitale finanziario e industriale; la seconda tende ad elevare il tenore di vita dei lavoratori e a farli protagonisti della riorganizzazione fondiaria del nostro Paese.

Nelle presenti condizioni, nella seconda linea di trasformazione — la riforma agraria — la rivendicazione della proprietà ai contadini, di cui nel piano, nel capitolo in discussione, non si accenna affatto, rimane un elemento importante, ma deve essere assoggettato a due importanti qualificazioni. L'associazione delle piccole proprietà contadine diviene una necessità tecnico-economica cui non è possibile sfuggire: essa non riguarda solo l'associazione nella vendita dei prodotti o nell'acquisto dei prodotti industriali, ma la produzione, e comporta servizi comuni, macchinari comuni, scelte colturali comuni e, infine, forme crescenti di organizzazione comune del lavoro.

La seconda qualificazione riguarda le aziende capitalistiche, nelle quali la rivendicazione della proprietà deve tradursi nell'esproprio e nella gestione associata. Questo significa programmare in agricoltura. La nuova dimensione che assume la questione del passaggio della terra ai contadini si collega alla prospettiva di una intensa industrializzazione dell'agricoltura nello sviluppo di forme associative per la piena utilizzazione di macchine e attrezzature, del-

l'incontro di forme associative e dell'intervento pubblico nella trasformazione e nella distribuzione dei prodotti agricoli, di un nuovo indirizzo degli investimenti pubblici diretto ad estendere servizi collettivi e attrezzature comuni quale base per la produzione contadina associata.

Una tale riforma agraria non è prevista dal piano quinquennale, non se ne fa cenno nel piano. Infine non può funzionare, una tale riforma agraria, se permane una direzione capitalistica dell'agricoltura come quella che si esprime attraverso la Federconsorzi, di cui nessuno ha parlato, l'organizzazione dei consorzi agrari e di altri strumenti burocratici di intervento pubblico.

La politica di riforma agraria comporta la sostituzione degli attuali strumenti di direzione capitalistica dell'agricoltura con una organizzazione dell'autogoverno contadino. È questo il senso della rivendicazione degli enti di sviluppo in agricoltura, che hanno una validità, onorevole Ministro, se sono appunto realizzati come strumenti di autogoverno dei contadini; se hanno una direzione eletta dai lavoratori agricoli e industriali del settore; se sono dotati di tutti i poteri necessari per agire sulle strutture fondiarie, per organizzare la vendita e la trasformazione dei prodotti agricoli, per la selezione dei finanziamenti pubblici a favore dell'azienda contadina singola e associata, per facilitare e dirigere l'industrializzazione dell'agricoltura e la gestione associata delle attrezzature e dei servizi in modo da ampliare le aziende contadine con dimensioni più economiche, per facilitare l'intervento dell'industria di Stato nella trasformazione dei prodotti agricoli.

Di fronte alla scelta fra le due alternative che si presentano nella realtà dei processi agrari, il programma quinquennale di sviluppo non è neppure neutrale, onorevole Sottosegretario, nè potrebbe esserlo

d'altronde, ma compie una scelta implicita ed esplicita a favore della trasformazione capitalistica.

In primo luogo il programma propone un'azione sempre più incisiva e determinante per trasferire la proprietà a coloro che, con diretto impegno professionale e apporto di lavoro e di capitali, intendono esercitare l'attività agricola nelle sue diverse manifestazioni, sì da giungere, ovunque è possibile, all'identificazione tra proprietario e imprenditore. In questo quadro trovano logico inserimento i provvedimenti sulla mezzadria e le altre forme contrattuali, le agevolazioni fiscali per l'acquisto del terreno a scopo di valorizzazione agricola e le norme della legge relativa allo sviluppo della proprietà collettiva che prevedono tra l'altro il diritto di prelazione a favore dei coltivatori diretti, pur se nella politica governativa l'intreccio persistente tra rendita e profitto ha reso anche queste scelte equivocate e in parte inoperanti, sino a giungere alla relativa stabilizzazione della mezzadria residua.

Il programma quindi realizza un'opzione per il profitto contro la rendita, esaltando la figura dell'imprenditore ai danni di quella del proprietario assenteista, percettore di rendita. Ma di quale imprenditore si tratta? Sono sempre i soliti, quelli che hanno ispirato questo capitolo, onorevole Sottosegretario, perchè tutto si deve programmare in direzione della grossa proprietà agricola del nostro Paese. Quindi, anche sotto questo punto di vista, il piano quinquennale fa acqua.

E non si venga a dire, come ha fatto oggi l'onorevole Pieraccini, che noi siamo i soliti allarmisti. Forse l'onorevole Ministro non si è reso conto di quale sia esattamente la situazione dell'agricoltura, in particolar modo nel Mezzogiorno d'Italia. Del tutto inaccettabile è il tipo di intervento pubblico previsto per l'agricoltura nel Mezzogiorno d'Italia. Manca ogni impegno sul tema dei contratti agrari, non vi è alcun riferimento alla riforma fondiaria, si mantiene un silenzio che vale più di cento frasi a favore della diffusione e del potenziamento della proprietà coltivatrice, mentre nel quin-

quennio l'area a coltivazione diretta scende dal 54 al 48 per cento. Ma come si realizzano nuovi orientamenti colturali e produttivi? Ancora una volta con un intervento di rigida concentrazione per isole produttive, cioè isole irrigue che sono poi quelle consentite dalla politica agricola comunitaria. Anche la scelta dei settori, per esempio del settore ortofrutticolo, viene argomentata in modo da predisporre una fornitura a prezzi imposti, un inserimento subalterno nel mercato che appunto subisce l'iniziativa dei gruppi più dinamici dell'agricoltura europea in settori fondamentali per il Mezzogiorno o da riorganizzare, per esempio quello dell'olivicoltura, o da incentivare, per esempio quello della zootecnia.

Onorevole Pieraccini, forse è sfuggita al suo esame tutta la vicenda dell'olivicoltura meridionale, ma per noi è istruttiva. La distribuzione dei contributi deve avvenire non per quintale prodotto, ma per pianta coltivata. Ma che cosa accadrà dopo il 1970 se i contributi non verranno legati ora alle necessarie opere di trasformazione? E cosa accadrà con l'imminente scatto di altre misure comunitarie che riguardano principalmente il Mezzogiorno, relative alle patate, al vino, al tabacco, ai prodotti della pesca, che costituiscono gli ultimi anelli della catena agricola del Mercato comune europeo? Le ventilate misure di privatizzazione delle industrie manifatturiere del tabacco, lasciando inalterati i rapporti agricoli e il prelievo parassitario dei concessionari privati, sono perfettamente assimilabili alle indicazioni del piano.

Ancor più netta è la discriminazione per i comprensori irrigui e per le zone di valorizzazione connesse. A conti fatti il programma straordinario di irrigazione si riduce a 109 mila ettari, su una superficie lorda irrigabile di 875 mila ettari. Ciò spiega perchè nelle zone suscettibili di più notevoli trasformazioni, come il Tavoliere pugliese, la mancanza di concrete prospettive di irrigazione conserva la granicoltura a scapito di coltivazioni più pregiate, come le colture industriali e l'ortofrutta, possibili solo con opere irrigue. Eppure vi sono nel

Mezzogiorno risorse idriche abbondanti, superficiali e sotterranee che si disperdono nelle acque del mare, mentre predominano coltivazioni asciutte e poverissime che le inondazioni e la siccità espongono ad ogni rischio. Nelle città meridionali scarseggia l'acqua per usi civili e industriali. Il piano dell'Ente di irrigazione apulo-lucano prevede possibile l'irrigazione di ben 720 mila ettari. Se questa immensa ricchezza venisse utilizzata e posta al servizio dell'economia e della società, profonde modificazioni si potrebbero avere in tutto l'ambiente meridionale, con una spesa di appena 200 miliardi e con un tempo che non superi i dieci anni.

Queste cose ho voluto segnalare, onorevole Pieraccini, nella speranza di non subire la stessa sorte toccata oggi al senatore Gaiani, quando ha prospettato alcuni problemi che poi sono comuni a tutti i meridionali, a tutti coloro che vivono nel Mezzogiorno d'Italia.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli emendamenti proposti al capitolo XVIII.

Da parte dei senatori Cataldo, Rovere e Veronesi è stato proposto un emendamento tendente ad inserire, all'ultimo comma del paragrafo 180, dopo le parole: « politica comunitaria », le altre: « seguendone le prescrizioni ed ».

Questo emendamento è già stato illustrato.

Invito pertanto la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. Ritengo che sia inutile precisare che si devono seguire delle prescrizioni se sono obbligatorie; se non sono obbligatorie, è meglio lasciare la libertà.

Per questo la Commissione è contraria all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto all'ultimo comma del paragrafo 180 dai senatori Cataldo, Rovere e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Cataldo, Rovere e Veronesi è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere, all'ultimo comma del paragrafo 180, le parole da: « La presenza dei rappresentanti italiani », sino alla fine.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è contraria.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è assolutamente contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto al paragrafo 180 dai senatori Cataldo, Rovere e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Veronesi è stato presentato un emendamento al paragrafo 181 tendente a sostituire, al quinto comma, la parola: « convenientemente », con l'altra: « concretamente ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è contraria.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto al quinto comma del paragrafo 181 dal senatore Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento al quinto comma del paragrafo 181. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: « in tutte quelle zone dove le caratteristiche pedologiche e climatiche rendono tali allevamenti convenienti e competitivi con le zone d'Europa a maggiore vocazione zootecnica ».

P R E S I D E N T E . Poichè i proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Da parte dei senatori Cataldo, Grassi, Rovere e Veronesi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 181. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Quanto sopra premesso, occorrerà combinare l'azione considerata con un'azione di più rapida realizzazione nei prossimi cinque anni nei settori a ciò idonei, come quello lattiero-caseario e quello delle colture industriali ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. Penso che non sia necessario indicare tutta l'azione del Governo. Noi non vogliamo introdurre questi dettagli nel programma.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e

la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario, perchè la priorità per alcuni non significa che si escludano gli altri.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Cataldo, Grassi, Rovese e Veronesi al paragrafo 181. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Cataldo, Grassi e Rotta è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 183. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « la politica sociale, la politica fiscale », *inserire le altre:* « — con diminuzione rilevante degli attuali carichi previdenziali e tributari — ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è contraria.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Cataldo, Grassi e Rotta al paragrafo 183. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Gomez D'Ayala, Colombi, Conte, Cipolla, Compagnoni, Santarelli e Moretti è stato presentato un emendamento aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 183. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Al secondo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« Indispensabile a tal fine l'adozione di una serie di misure atte a contenere e a controllare l'azione delle concentrazioni economiche, con speciale riguardo a quelle operanti nel settore dei mezzi di produzione dell'agricoltura (prodotti chimici, macchine, carburanti, eccetera) e in quello della trasformazione e della distribuzione dei prodotti agricoli ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione è contraria.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Gomez D'Ayala, Colombi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Cataldo, Rovere e Veronesi è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere, al quinto comma del paragrafo 183, ultimo periodo, le parole: « Ciò vale in particolare » e le parole: « a favore delle quali ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione è contraria.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai

senatori Cataldo, Rovere e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 183. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Dopo il quinto comma, inserire il seguente:

« In particolare, in considerazione del fatto che gli estimi catastali stabiliti in varie epoche, ma quasi sempre nell'anteguerra, non sono più rispondenti alle variate situazioni di mercato, alle variate tecniche ed ai variati redditi delle singole colture agrarie e in considerazione che le riscontrate sperequazioni nelle stime creano gravi ingiustizie nelle tassazioni ordinarie e in quelle sui trasferimenti, specie per quanto si riferisce alle zone più povere e più difficilmente meccanizzabili, sarà elaborato un programma per la completa revisione degli estimi catastali di tutte quelle zone, generalmente le più depresse dove il valore commerciale effettivo dei terreni risulta sensibilmente inferiore a quello risultante con la valutazione a coefficiente.

Ai fini della elaborazione del programma, la revisione sarà compiuta entro il termine di due anni ».

P R E S I D E N T E . Poichè i proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a questo emendamento.

Da parte dei senatori Gomez D'Ayala, Colombi, Conte, Cipolla, Compagnoni, Santarelli e Moretti è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 184. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Sostituire il primo ed il secondo comma con i seguenti:

« Le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi indicati hanno come presuppo-

sto di fondo quello di sostenere e valorizzare, in via prioritaria, le posizioni imprenditive dei lavoratori agricoli e dell'azienda contadina, singola e associata.

A questo fine sarà posta in atto un'azione incisiva e determinante per favorire il trasferimento delle proprietà della terra a coloro che la lavorano ».

PRESIDENTE. Senatore Trebbi, insiste nell'emendamento?

TREBBI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è contraria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Gomez D'Ayala o da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Gomez D'Ayala, Conte, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Santarelli e Moretti, è stato presentato un emendamento in via subordinata. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

In via subordinata, al primo comma, sopprimere le parole: « senza discriminazione », e aggiungere, in fine, le parole: « relative a quel tipo di impresa che riunisce in sé la proprietà della terra e il lavoro ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è contraria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Gomez D'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Grassi, Cataldo, Rovere è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere il secondo comma del paragrafo 184. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. Mi pare che la Commissione debba essere contraria, perchè dobbiamo pensare veramente che per la realizzazione del progresso agricolo si deve cercare, per quanto possibile, di unire lavoro e capitale, cioè di applicare quei concetti che in questo secondo comma sono enunciati come concetti essenziali.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Grassi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 184. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Al secondo comma, alla fine del primo periodo, dopo le parole: « alla identificazione tra proprietario ed imprenditore », aggiungere le seguenti: « in tutti quei casi in cui l'interessato dimostri capacità e istruzione tecnica adeguata ».

P R E S I D E N T E . Poichè i proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato al paragrafo 184 un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Sostituire il secondo periodo del secondo comma, nonchè il terzo comma con i commi seguenti:

« In questo quadro trovano logico inserimento le agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni a scopo di valorizzazione agricola e le norme esistenti nella nostra legislazione rurale relative alla ricomposizione fondiaria, alla creazione cioè di organiche unità poderali e all'eliminazione della tabe della frantumazione della terra che è alla base dell'endemica miseria del latifondo contadino. Un inserimento in questo quadro vi troverebbe anche, non il recente provvedimento sulla mezzadria, che non ne risolve il problema, ma una razionale riforma economica delle piccole aziende mezzadrili, che se opportunamente consorziate possono razionalmente eliminare il loro attuale atomismo in cui si ripetono e spesso accentuano i difetti del piccolo affitto e della piccola proprietà diretto coltivatrice.

Perchè se è perseguito il proposito come è stato detto, di identificare il proprietario con l'imprenditore, alla base di un'efficiente economia agricola moderna vi dovrà essere una azienda sufficientemente ampia da permettere una moderna, razionale organizzazione dell'impresa. In altre parole bisogna operare in modo che l'azienda agricola, a chiunque appartenga, riesca ad essere efficiente, e quindi utile all'economia nazionale. E dove ad esempio la piccola proprietà particellare non riesce a soddisfare le esigenze di una moderna economia, dovrà cedere il passo a forme cooperativistiche e consortili o societarie in cui tali esigenze possono essere razionalmente soddisfatte ».

P R E S I D E N T E . Poichè i proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Da parte dei senatori Gomez D'Ayala, Samaritani, Santarelli, Conte, Cipolla, Colombi, Compagnoni e Moretti è stato presentato un emendamento in via subordinata al paragrafo 184. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

In via subordinata alla reiezione dello emendamento tendente a sostituire il primo ed il secondo comma, aggiungere, al secondo comma, in fine, il seguente periodo:

« Saranno inoltre approntati i provvedimenti di intervento nelle strutture produttive e nei rapporti contrattuali per il conseguimento, con la necessaria gradualità, delle finalità previste nel primo comma quale condizione per adeguare la nostra struttura produttiva a quella degli altri paesi del MEC e per il potenziamento della cooperazione ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione è contraria.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento presentato dal senatore Gomez d'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 184. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Dopo il terzo comma, inserire il seguente:

« In considerazione del fatto che una agricoltura moderna non può non essere meccanizzata e che l'uso delle macchine presuppone l'apprestamento di appezzamenti vasti e regolari si provvederà ad emanare norme tendenti a:

a) facilitare e incoraggiare le permutate tra privati effettuate a scopo di arrotondamento. A tale fine dovrà essere abolito il limite attuale di L. 500.000 oltre il quale non viene concessa l'esenzione fiscale e dovrà essere snellita la procedura relativa. L'esenzione fiscale sul trasferimento dei terreni sarà concessa oltre che alle "permutate per arrotondamento", peraltro difficilmente realizzabili, in pratica anche a quegli acquisti di terreno che una parte fa allo scopo di realizzare un "accorpamento" della proprietà (arrotondamenti di una sola proprietà);

b) facilitare la istituzione di consorzi per il commassamento e il riordino fondiario in genere, consorzi che potranno essere resi obbligatori ogni qualvolta vi aderisca una adeguata percentuale della proprietà;

c) determinare zona per zona la "unità particellare minima e indivisibile" in base alla quale verranno riordinati i terreni sottoposti a ricomposizione fondiaria, restando inteso che nessun terreno, salvo che nel caso di una sua destinazione ad uso edilizio, possa essere frazionato in appezzamenti di superficie inferiore a quella della detta unità particellare minima;

d) predisporre quanto prima nuove norme di legge che regolino i rapporti fra i coeredi quando l'asse successorio è costituito in tutto o in parte da unità particellari non frazionabili e predisporre un piano in base al quale dovrà essere riordinato tutto il territorio nazionale agrario che ne ha particolare necessità ».

P R E S I D E N T E . Poichè i proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Da parte dei senatori Gomez D'Ayala, Samaritani, Santarelli, Conte, Cipolla, Colom-

bi, Compagnoni e Moretti, è stato presentato al paragrafo 184, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

All'ultimo comma, primo periodo, sostituire le parole: « specie nelle fasi della trasformazione e commercializzazione dei prodotti », *con le altre:* « nelle fasi della produzione agricola, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione è contraria.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Gomez d'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Cataldo, Grassi e Rovere è stato presentato un emendamento soppressivo al paragrafo 184. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

All'ultimo comma, sopprimere le parole da: « Dove lo sviluppo cooperativo », *sino alla fine.*

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

V E R O N E S I . Gradiremmo, anche in relazione a certe affermazioni fatte nel passato dal relatore, che venisse precisato perchè si intende mantenere questo inciso. Si dice: « Dove lo sviluppo cooperativo spontaneo si manifesterà insufficiente spetterà all'azione pubblica di promuovere, assistere e avviare le iniziative di carattere

associativo per la migliore valorizzazione e la difesa del prodotto agricolo. Tale azione appare indispensabile in una struttura agricola come quella italiana, dove le aziende contadine occupano la parte maggiore: un pieno sviluppo della loro capacità imprenditiva è legato alla possibilità di usufruire di un sistema permanente di promozione e di assistenza confacente ai loro bisogni. A tal fine daranno il loro contributo anche gli Enti di sviluppo ».

Basterebbe rileggere solamente l'ultima relazione della Corte dei conti sugli enti di colonizzazione, oggi enti di sviluppo, per rendersi conto quanto sia in contraddizione questa pretesa con la triste realtà, per quanto è avvenuto ed è stato ripetutamente criticato.

Ci sembrava quindi che per essere coerenti questa omissione da noi proposta dovesse essere accettata.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. Mi pare che si debba pensare diversamente da come pensa il proponente dell'emendamento: se un cittadino è cattivo si cerca di portarlo a far meglio e non lo si condanna decisamente a morte. Che gli enti di sviluppo inizialmente abbiano forse sviluppato l'attitudine alla spesa più che la loro attività a favore dell'agricoltura può essere anche vero, ma ciò non significa che essi debbano essere considerati come enti inutili: devono essere portati a sviluppare meglio e con minor costo la loro attività a favore dell'agricoltura...

V E R O N E S I . Vengono considerati come pericolosi, non come inutili.

T R A B U C C H I , relatore. Ma noi cerchiamo di prevenire i pericoli, così sulla strada come anche in agricoltura.

Invece riteniamo che gli altri concetti, come quello di cercare di rendere possibile una cooperazione agricola in modo che si superi anche l'attuale frammentarietà della coltivazione della terra, coordinandola in

un'azione collettivamente organizzata, sono concetti utili che vanno affermati. Ci arriveremo sia pur lentamente e dovremo arrivarci nel miglior modo possibile.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario a questo emendamento e trova che la linea direttiva del programma sia da confermare. Dove non c'è una tradizione cooperativistica o essa non si manifesta, l'intervento pubblico appare necessario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Cataldo e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Gomez d'Ayala, Samaritani, Cerreti, Santarelli, Cipolla e Moretti è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 185. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Sostituire il sesto comma con il seguente:

« In un quadro di garanzie pubbliche così concepite, una funzione importante competerà alle organizzazioni di produttori, organizzate su base democratica in forme associate e cooperative, aperte alla generalità dei produttori interessati, singoli e associati, e basate sui principi della volontarietà e della pluralità. In questo quadro, occorre prevedere una radicale trasformazione dell'attuale ordinamento della Federazione italiana dei consorzi agrari e dei consorzi provinciali, al fine di assicurare il più ampio sviluppo di una cooperazione di base e la devoluzione degli impianti della Federconsorzi e dei consorzi agrari ad enti di interesse pubblico e anche a cooperative di produttori ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Trebbi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T R E B B I . Illustrerò questo emendamento molto brevemente dal momento che non sono in Aula i presentatori.

Questo emendamento mi pare che meriti una particolare attenzione; il paragrafo di cui parliamo fa riferimento ad uno sviluppo della cooperazione. Pare a noi che non si possa andare verso lo sviluppo concreto e democratico della cooperazione se in questo quadro non si passa ad una trasformazione dell'attuale ordinamento della Federconsorzi.

Io non voglio qui richiamare tutti i discorsi che già in diverse occasioni, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, sono stati fatti sul grosso problema della Federconsorzi nel nostro Paese; ovviamente se il Governo nel quadro dell'impostazione programmatica non prende impegno di rinnovare questo grosso organismo, i problemi della cooperazione democratica non potranno andare concretamente avanti.

Per queste ragioni fondamentali è stato presentato questo emendamento; e siccome i principi che esso pone sono condivisi da buona parte dei colleghi della Democrazia cristiana, e particolarmente dai colleghi del Partito socialista unificato, riteniamo che l'emendamento possa trovare accoglimento in quanto, appunto, affronta uno dei grossi problemi dell'agricoltura del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione comprende che i nostri colleghi vedano rosso tutte le volte che si parla di Federconsorzi. Se però qui tacesero, non vedrebbero nè rosso nè bianco. Perchè dunque avete tirato fuori questo problema? La Federconsorzi e i consorzi agrari hanno la loro posizione in agricoltura. Potranno essere mantenuti, modificati o riformati. Noi non dobbiamo dire nulla di più: non ne parliamo e vedremo di fare a suo tempo il meglio possibile.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo innanzitutto fa notare che la prima parte dell'emendamento, dove si parla dei principi della volontarietà e della pluralità delle organizzazioni dei produttori, è già contenuta nel testo del programma.

Per quanto riguarda il problema estremamente delicato, dal punto di vista politico, della Federconsorzi, mi pare che il risolverlo sia compito non della programmazione, ma della politica governativa. Ella sa perfettamente, senatore Trebbi, che il Governo di centro-sinistra in questo senso ha preso un suo indirizzo, che manterrà.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento presentato dai senatori Gomez d'Ayala, Samaritani, Cerreti ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 185. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Dopo il paragrafo 185, inserire il seguente:

Paragrafo 185-bis.

« Poichè l'auspicata continuazione della gestione dei poteri agricoli tra padre e figli è seriamente minacciata dalle attuali gravissime tasse successorie sia per il fatto contingente dei recenti aumenti ai fini della utilizzazione in favore dei territori colpiti dalle alluvioni, sia perchè nel corso di questi ultimi anni le aliquote sono andate aumentando in relazione diretta con la svalutazione della moneta, si procederà allo studio per la attuazione di una completa riforma della materia e la fissazione di nuove aliquote più adeguate al valore assoluto dei beni relitti

e tali da non subire variazioni per effetto della eventuale svalutazione, da essere sopportabili e da non porre, comunque, i patrimoni agricoli in stato di evidente inferiorità».

PRESIDENTE. Poichè i proponenti sono assenti, s'intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento soppressivo al paragrafo 186. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Al secondo comma, sopprimere, in fine, le parole: « in conformità alle direttive espresse dagli organi centrali e periferici della Pubblica Amministrazione ».

PRESIDENTE. Poichè i proponenti sono assenti, s'intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Da parte dei senatori Cataldo, Rovere e Veronesi è stato presentato un emendamento al decimo comma del paragrafo 187, tendente a sopprimere le parole: « sotto il controllo pubblico ».

Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgerlo.

VERONESI. È vero che oggi l'intervento pubblico lo si vuole far entrare in tutte le parti, ma noi non comprendiamo proprio perchè nella formazione dei vivai, data la tradizione vivaistica che vi è in Italia, si debba attuare il controllo pubblico.

Noi vorremmo conoscere la *ratio* del programmatore, per cui ha ritenuto necessario che per la formazione dei vivai occorra il controllo pubblico.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. Occorre il controllo pubblico perchè deve essere assolutamente prevista la possibilità che, in materia di vivai, vengano allevate qualità

di piante che può essere consigliabile o necessario diffondere.

VERONESI. Ma questo lo dirà l'iniziativa privata!

TRABUCCHI, *relatore*. Si tratta di semplice controllo, non d'iniziativa.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario e vorrebbe far notare che questo è uno dei casi tipici, senatore Veronesi, in cui non vi è assolutamente contraddizione neppure con la politica agricola comune. Infatti, la stessa politica agricola comune prevede, in determinati casi, l'intervento dello Stato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Cataldo, Rovere e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Cataldo, Rovere e Veronesi è stato presentato un emendamento all'ultimo comma del paragrafo 187 tendente a sopprimere le parole: « e di Enti ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è contraria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la emendamento soppressivo presentato dal senatore Cataldo e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Gomez d'Ayala, Samaritani, Cerreti, Santarelli, Cipolla e Mo-

retti è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere il secondo comma del paragrafo 188.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Gomez d'Ayala, Samaritani, Cerreti ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento sostitutivo al quarto comma del paragrafo 188. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

« Nel settore forestale, soprattutto attraverso la realizzazione dei piani generali di bonifica montana già approvati e di quelli in fase di preparazione e di approvazione, e attraverso il più sollecito ed organico finanziamento dei medesimi, sarà intensificata la azione pubblica avente lo scopo di valorizzare il bosco, sia come elemento indispensabile per la trattenuta delle acque meteoriche e la realizzazione dell'equilibrio idrogeologico, sia come diretto creatore di ricchezza quale produttore di legname e componente paesaggistica di fondamentale importanza per lo sviluppo turistico ».

P R E S I D E N T E. Poichè i presentatori sono assenti, s'intende che abbiamo rinunciato all'emendamento.

Da parte dei senatori Cataldo, Rovere e Veronesi è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 188. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

Al quinto comma, sostituire le parole da: « che dovrà acquisire vasti comprensori di terre », sino alla fine, con le altre: « che dovrà acquistare a prezzo di mercato vasti comprensori di terre ».

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Cataldo, Rovere e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 189. Da parte dei senatori Gomez d'Ayala, Pirastu, Cipolla, Compagnoni e Fabiani è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

Sostituire i commi terzo e quarto con il seguente:

« Le regioni a statuto speciale e i comitati regionali per la programmazione, in attesa della costituzione delle regioni a statuto ordinario, provvederanno ad elaborare, in collaborazione con gli enti di sviluppo agricolo e allo scopo di assicurare a livello regionale e locale il coordinamento delle direttive di intervento, il piano zonale ».

P R E S I D E N T E. Senatore Gomez d'Ayala, insiste nell'emendamento?

G O M E Z D ' A Y A L A. Insistiamo.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Gomez d'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Grassi, Nicoletti, Trimarchi e Veronesi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

Al terzo comma, primo periodo, dopo le parole: « ove ne esistano le condizioni », inserire le altre: « tenendo conto della libertà imprenditoriale ed organizzativa privata e ponendo attenzione ai principi costituzionali in difesa della proprietà privata ».

P R E S I D E N T E. Senatore Veronesi, insiste nell'emendamento?

V E R O N E S I. Insistiamo.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione e il Governo a esprimere loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. Siamo contrari poichè sembra inutile richiamare i principi costituzionali. Noi non dobbiamo dire tutti i giorni che la Costituzione è naturalmente inclusa anche nel programma; evidentemente anche nell'attuazione del piano si dovrà tener conto di quello che è garantito dalla Costituzione, tra cui anche la libertà imprenditoriale organizzativa.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il relatore.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore

Grassi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Grassi, Nicoletti e Veronesi è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere l'ultimo comma. Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento?

V E R O N E S I. Onorevole Presidente, avrei piacere che su questo emendamento il relatore ci potesse dire qualcosa di più di quanto non ha detto in precedenza. Nell'ultimo capoverso si dice: « in tale senso gli enti si pongono come organi di intervento nell'attuazione della politica agraria ». Come è possibile inserire affermazioni del genere in un programma quando, lo ripeto ancora una volta, tutte le relazioni della Corte dei conti dicono che se gli enti continueranno ad amministrarsi come hanno fatto in questi ultimi tempi consumeranno soltanto denaro per vivere senza praticamente realizzare nulla? Cerchiamo un'assicurazione che questa impostazione sarà rivista, sarà riesaminata, conformemente ai richiami contenuti nelle relazioni della Corte dei conti. Proprio al Senato è stata accolta la nostra impostazione di massima, cioè di esaminare queste relazioni in Commissione, per poi passare gli studi fatti alla 5ª Commisisona finanze e tesoro che dovrebbe trarre le sue conclusioni generali. Ma se invece si mitizzano gli enti, per cui dovranno permanere e svilupparsi anche malgrado le esperienze negative in atto, senza nemmeno parole di rincrescimento, quali considerazioni possono trarne i cittadini e noi che li rappresentiamo?

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. Capisco che di un bambino piccolo si può pensare che diventi Giulio Cesare o, magari, anche un delinquente; ma questi enti di sviluppo sono appena nati, sono ancora al latte. Bisognerà certamente farli funzionare meglio,

ma per il momento sono come dei maialini da latte; succhiano ogni giorno. Potranno dare salami e prosciutto perfetti, purchè cerchiamo di farli crescere e funzionare bene; non vogliamo ammazzarli solo perchè il primo anno hanno consumato troppo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo si dichiara contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Grassi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Gomez d'Ayala, Samaritani, Cerreti, Colombi, Cipolla, Conte, Santarelli, Moretti e Compagnoni è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

All'ultimo comma, secondo periodo, sostituire le parole: « la cui istituzione, in relazione ad ulteriori esigenze di sviluppo, verrà gradualmente estesa a tutto il territorio nazionale », con le altre: « da costituire in tutto il territorio nazionale ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è contraria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal

senatore Gomez d'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere all'ultimo comma, ultimo periodo, le parole da: « svolgendo la loro attività », sino alla fine. Senatore Basile, insiste, nell'emendamento?

BASILE. Insisto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è contraria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Nencioni e altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Gomez d'Ayala, Samaritani, Cerreti, Colombi, Cipolla, Conte, Santarelli, Moretti e Compagnoni è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

All'ultimo comma, ultimo periodo, sostituire le parole da: « nell'attuazione della politica agraria », sino alla fine, con le seguenti: « nelle strutture produttive e di mercato, nella coordinazione dell'investimento pubblico e degli indirizzi produttivi nei servizi all'agricoltura, al fine di favorire il graduale sviluppo delle imprese di proprietà coltivatrice, la cooperazione e l'associazionismo nelle varie fasi della produzione e della commercializzazione dei prodotti ».

682ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 LUGLIO 1967

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è contraria.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Gomez d'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 190.

Da parte dei senatori Grassi e Veronesi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: « ,tenendo conto che la spesa pubblica per il mantenimento dell'apparato amministrativo per l'organizzazione degli interventi dovrà essere ridotta al minimo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

V E R O N E S I . Siccome si è instaurata la prassi che qualche emendamento può essere accettato come raccomandazione, noi non insisteremo sull'emendamento se il relatore consentirà nell'essere in accordo sul fine ispiratore dell'emendamento stesso.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. Stavo già preparandomi a dire che in ogni caso la spesa deve essere ridotta al minimo, perchè la buona amministrazione implica che sia così. Se poi tra il dover essere e l'essere c'è una certa differenza, può essere colpa del Governo che non vigila sufficientemente. Noi speriamo che il Governo faccia

si che l'essere diventi uguale al dover essere.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo ritiene che le finalità che l'emendamento vuole raggiungere siano già implicite nel programma.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, insiste nel suo emendamento?

V E R O N E S I . Prendiamo atto di queste dichiarazioni. Vedremo se saranno mantenute.

P R E S I D E N T E . Passiamo al paragrafo 191.

Da parte dei senatori Chiariello e Peserico è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere, al terzo comma, le parole da: « Tale obiettivo potrà essere realizzato », fino a: « cooperative di pescatori ».

I proponenti mantengono l'emendamento?

V E R O N E S I . Sì, e chiediamo che sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è contraria.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Chiariello e Peserico. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Peserico e Veronesi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 191. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Al terzo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Particolare cura dovrà essere dedicata alla risoluzione dei problemi della pesca nell'Adriatico ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

V E R O N E S I . Signor Presidente, vi è il recente disegno di legge già in discussione concernente la riforma della previdenza marinara, ed ora approvato; nella discussione si è auspicato che lo Stato intervenga con la fiscalizzazione, anche parziale, di alcuni oneri sociali. Se ed in quanto gli oneri di previdenza aumenteranno del 450 per cento, come pare risultare per il predetto disegno di legge, è assai certo che tutta la situazione della marineria dell'Adriatico si troverà in gravissime condizioni.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* Questa è la storia di San Giuseppe e dei confessionali. Non riesco a capire assolutamente perchè lei parli dei problemi dell'Adriatico e non di quelli del Tirreno, dello Jonio o della Sicilia. Che noi aspiriamo a che non ci sia un gravame a carico dei pescatori, è giusto; ma c'è un disegno di legge che stiamo trattando, in quella sede ne discuteremo.

Il problema dell'Adriatico è problema del tutto diverso, concerne i rapporti con la Jugoslavia ed è stato risolto dall'accordo che abbiamo ratificato qualche giorno fa.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, il Governo è contrario perchè si è cercato nel piano di omettere tutte le specificazioni, pertanto trova che ha perfettamente ragione il relatore quando afferma che non è il caso di fare un richiamo esplicito al mare Adriatico.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai

senatori Peserico e Veronesi. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Gomez D'Ayala, Samaritani, Trebbi, Pirastu e Cerreti, è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 191. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« Per la pesca nelle acque interne dovranno essere aboliti i diritti esclusivi di pesca detenuti da privati, e la legislazione sulle concessioni dovrà essere indirizzata a favorire le iniziative a carattere produttivo, attraverso le forme associate di tipo cooperativo ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione è contraria.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Gomez D'Ayala, Samaritani ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinan, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 191. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« Infine dovrà svolgersi in campo internazionale una azione tesa a tutelare gli interessi dei pescatori delle zone marittime confinanti con le nazioni estere, assicurando a quei lavoratori un'adeguata protezione ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è contraria.

C A R O N , Sotteseretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

L'esame degli emendamenti è esaurito. Metto ai voti il capitolo XVIII nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disciplina dell'Ente " Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto " » (542-B) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PENNACCHIO, PERRINO. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per sapere se è a loro conoscenza che da dieci giorni circa cento dipendenti dell'industria Distilleria italiana

con annessa produzione di lievito in Barletta, in seguito all'improvviso abbandono della fabbrica da parte del titolare, attendono con ansia e vivissima preoccupazione di apprendere le ragioni di tanto grave provvedimento, adottato, peraltro, dopo che il Ministero del lavoro, rispondendo a un'interrogazione dell'interrogante, aveva assicurato che non sussistevano pericoli di interruzione dell'attività.

Gli operai, che non hanno abbandonato la fabbrica e quivi vivono giorno e notte circondati dalla commossa solidarietà di tutta Barletta, attendono che si decida del loro diritto al lavoro che coincide con il diritto alla vita.

Appena pochi mesi or sono molti degli operai hanno ricevuto medaglie d'oro per anzianità di 30 e 35 anni di servizio ed attestati di benemerenzza, ignari di quanto si sarebbe più in là consumato a loro danno. Risulta che negli ultimi anni i titolari dell'azienda abbiano ricevuto cospicui finanziamenti da parte della Cassa del Mezzogiorno per provvedere ai necessari potenziamenti ed ammodernamenti.

Se dette informazioni risultano esatte appare inevitabile che da parte dei Ministeri responsabili sia disposta immediatamente una inchiesta sul modo con cui è stato impiegato il pubblico denaro e sui criteri adottati dagli organi di accertamento nel disporre delle provvidenze dello Stato e nell'eseguire i relativi controlli.

Risulta, altresì, che ad opera della stessa società che ha così bruscamente deciso la chiusura dello stabilimento si stiano per inaugurare altre industrie localizzate in Campania ed in Sicilia con ad oggetto la stessa attività produttiva di alcool, liquori e lievito di birra, naturalmente con largo impiego di finanziamenti pubblici.

Posto che si vorrà giustificare le nuove attività con la ragione economica e con le varie considerazioni produttivistiche, si chiede di conoscere quali i motivi per cui non si è ritenuto di localizzare, anche con minore spesa, le stesse iniziative a Barletta, che non solo dispone di mano d'opera già qualificata ma offre idonee infrastrutture per ampie localizzazioni industriali (autostrada, rete ferroviaria, attrezzature portuali).

Resta il dramma di 100 operai disoccupati con le loro famiglie, aggravato dall'impossibilità *in loco* di un qualsiasi assorbimento di mano d'opera.

Si chiede che i Ministri interessati vogliano procedere ad urgenti accertamenti per rendere note le ragioni del provvedimento di chiusura che ha turbato tutta la città. Si chiede che insieme all'inchiesta avanti precisata sia fatta opera urgente di persuasione affinché la fabbrica riprenda la sua attività produttiva. È ingiusto ed assurdo infatti che un complesso di ingenti capitali rappresentati da macchine e da attrezzature di grande idoneità tecnica, quali si presentano all'osservatore, debbano restare inutilizzate anche sotto il profilo che non risponde affatto a verità che i conti economici della produzione siano passivi. (1943)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interrogante, facendo riferimento all'interrogazione n. 467 da lui stesso presentata nel 1963, la cui risposta è stata pubblicata sull'allegato al resoconto stenografico della seduta del 31 ottobre 1963, e nel compiacersi che alla richiesta allora da lui formulata, e che rispondeva a necessità evidenti di utilità e di praticità, sia stata data ora dalle Ferrovie dello Stato, e sia pure solo dopo quattro anni, piena soddisfazione, ed esattamente nei modi e nelle forme che l'interrogante suggeriva, ossia nel senso che nelle principali città italiane sono recentemente stati affissi tabelloni contenenti gli orari di partenza e di arrivo dei treni analoghi a quelli esistenti nella Repubblica federale tedesca, tali cioè da consentire di conoscere non solo l'ora di partenza ma anche l'ora di arrivo di ciascun treno nella stazione finale ed in quelle intermedie, italiane ed estere, sottolinea l'opportunità che:

1) si estenda tale così pratico ed utile sistema via via anche alle stazioni di importanza minore e minima, come pure era fin dal 1963 adombrato nella citata interrogazione;

2) i tabelloni delle stazioni piccole e minime indichino — almeno limitatamente alle partenze — non solo i treni locali che ivi fermano, ma anche le principali e più rapide comunicazioni longitudinali e trasversali di cui con essi si può trovare coincidenza, cambiando a quella che è, secondo le direzioni, la grande o media stazione più vicina (poniamo, da Santa Marinella, anche le coincidenze che si hanno, cambiando a Civitavecchia, per il Nord, o invece, cambiando a Roma, per il Sud, o per i rapidi verso il Nord), e ciò anche in considerazione del sempre più numeroso afflusso di turisti italiani e stranieri in ogni parte del nostro Paese.

In molti casi a tale esigenza si potrà dare più semplicemente e praticamente soddisfazione affiggendo a parte, accanto ai tabelloni della piccola stazione locale, i tabelloni della o delle grandi stazioni più vicine (per esempio di Roma, nel caso citato di Santa Marinella; di Firenze, nel caso di Signa; di Pisa, nel caso di Navacchio; di Livorno, nel caso di Piombino, e così via);

3) un diverso colore, ovunque uniforme, differenzi meglio, come in Germania, i tabelloni degli arrivi da quelli delle partenze;

4) tutti i tabelloni siano, al tempo stesso, migliorati nella chiarezza e nella precisione, specie per quanto concerne le diverse coincidenze e diramazioni, anche secondarie, e la loro rispettiva distinzione (esigenza, questa, di particolare importanza, e per soddisfare pienamente la quale ancora molti miglioramenti dovranno essere apportati e vari espedienti tipografici studiati, sia imitandoli dai tabelloni germanici, sia escogitando *ex-novo* in aggiunta a questi).

L'interrogante sottolinea altresì l'opportunità che i ricordati tabelloni siano affissi, oltre che nei locali di arrivo e di partenza e nelle sale di aspetto, anche, come avviene in Germania, lungo i binari, il che è di particolare utilità per i viaggiatori che cambiano treno ed in genere per coloro che desiderano informarsi, in attesa della partenza, senza essere costretti a tornare all'ingresso della stazione;

5) sia favorita l'affissione di detti tabelloni negli ingressi degli alberghi, e nelle agenzie di viaggio, eccetera.

Nello stesso ordine d'idee, l'interrogante esprime ancora l'auspicio che, almeno nei treni più importanti, e segnatamente in quelli internazionali, sia distribuito nei vari scompartimenti un volantino (anch'esso già esistente in Germania, dove è detto *Zugbegleiter* e il cui costo può essere facilmente, come in quel Paese, coperto da *réclames* che contenga l'indicazione del percorso del treno in questione, dei relativi orari e delle più importanti coincidenze nelle varie stazioni, ivi comprese quelle che il treno tocca dopo oltrepassata la frontiera italiana.

Su tutti i singoli punti sopra indicati l'interrogante chiede risposta particolareggiata. (6577)

CITTANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per conoscere:

1) il motivo per il quale sono state bloccate le ripartizioni, alle provincie venete, dei fondi destinati a far fronte alle richieste di prestito per acquisto di terreno in applicazione alla legge 26 maggio 1965, n. 590;

2) se tale « blocco » ha solo carattere provvisorio ed in questo caso i limiti di durata;

3) se nel frattempo non ritenga opportuno effettuare stanziamenti sufficienti almeno per soddisfare le domande accolte dagli Ispettorati agrari fino alla data odierna;

4) se è vero — per quanto riguarda la applicazione della legge 27 ottobre 1966, numero 910 — che, secondo le direttive ministeriali, le aziende fino a cinque ettari di superficie dovrebbero essere escluse dal godimento dei benefici per le opere di miglioramento fondiario contenute nella legge predetta. (6578)

VALENZI, VIDALI, PAJETTA, MENCERAGLIA, SALATI, SCOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi ha fatto o intende effettuare presso il Governo della Bolivia per farsi interprete delle preoccupazioni esistenti nella pubblica opinione del nostro Paese per la sorte del giovane giornalista francese Regis Debay, arrestato nell'esercizio delle sue funzioni e oggetto di sevizie e delle più gravi minacce

per aver fatto aperta professione di fede ant imperialista in terra boliviana. (6579)

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto nella seduta di lunedì 17 luglio 1967 del Consiglio comunale di Ravenna, in cui è stato dichiarato approvato il bilancio di previsione per l'anno 1967, nonostante la mancanza di una maggioranza qualificata, quale è richiesta dall'articolo 299 del testo unico delle leggi comunali e provinciali allorchè il bilancio risulta essere in disavanzo e contenente l'iscrizione di spese facoltative e di contrazione di mutuo a pareggio.

Se non ritenga che in sede di giudizio sulla legittimità della deliberazione non si debba altresì valutare l'anomalo metodo imposto per l'approvazione del bilancio. (6580)

BATTAGLIA, CATALDO, TRIMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Gli interroganti, rilevata la gravità della comunicazione fatta dalla « Migros », una delle maggiori organizzazioni commerciali europee di prodotti agricoli, all'Istituto nazionale per il commercio estero, comunicazione in cui si afferma che le caratteristiche delle arance « Moro » prodotte in Italia non soddisfano più il gusto dei consumatori svizzeri;

constatato che la stessa « Migros » ritiene di poter spiegare questo mutamento di preferenza, imputandolo ad un peggioramento delle caratteristiche qualitative delle arance « Moro » provenienti dall'Italia, specialmente per quanto concerne caratteristiche varietali e grado di maturità raggiunto dal prodotto immesso al consumo;

precisato che l'inconveniente suesposto si verifica quando gli stessi importatori elvetici si approvvigionano di prodotto di qualità meno pregiata presso operatori poco coscienziosi o che operano fuori delle zone tipiche per acquistare a prezzi più bassi e comunque incompatibili con l'effettivo costo delle arance della varietà « Moro » di migliore qualità,

chiedono di conoscere se non ritengano indispensabile adottare per la prossima campagna di commercializzazione delle

arance, al fine di salvare il buon nome dell'esportazione agrumicola italiana:

a) più severe misure di controllo all'esportazione per impedire la spedizione di prodotto non sufficientemente maturo e specie non rispondente allo *standard* varietale;

b) più severi provvedimenti a carico di quanti esportatori tentino di evadere le norme di qualità, prevedendosi la sospensione e la radiazione dagli Albi. (6581)

Annuncio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

C A R E L L I , Segretario:

n. 1878 del senatore Piovano nell'interrogazione n. 6576.

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 21 luglio 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 21 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 (2144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (2336) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 1967, numero 504, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli (2337) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

3. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

4. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

5. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Isritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari